

# Azione nonviolenta



# AN

Anno XXIV  
giugno 1987

Spediz. in abb. postale - gruppo III/70

n. 6

L. 2.200

NEL VENTESIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE

## Le provocazioni di don Lorenzo Milani

SERVIZIO SPECIALE A CURA DELLA REDAZIONE CON INTERVENTI  
DI G. PUCCI, A. MORI, A. LANGER, DON S. LAGOMARSINI,  
PADRE A. ZANOTELLI, F. GESUALDI, M. LENZI, F. GURZONI



rivista mensile edita dal Movimento Nonviolento



## Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione,  
informazione e dibattito  
sulle tematiche della  
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXIV  
giugno 1987

### Redazione:

via Filippini, 25/a  
37121 Verona  
(tel. 045/918081  
Mao Valpiana)

### Amministrazione

c.p. 21  
37052 Casaleone (VR)  
(tel. 0442/39387  
Lorenzo Fazioni)

### Abbonamento annuo:

L. 22.000 da versare sul ccp  
n. 10250363 intestato a:  
Azione Nonviolenta c.p. 21  
37052 Casaleone (VR)

### Direttore Responsabile:

Pietro Pinna

### Editore:

Movimento Nonviolento  
cod. fisc. 800 111 60 548

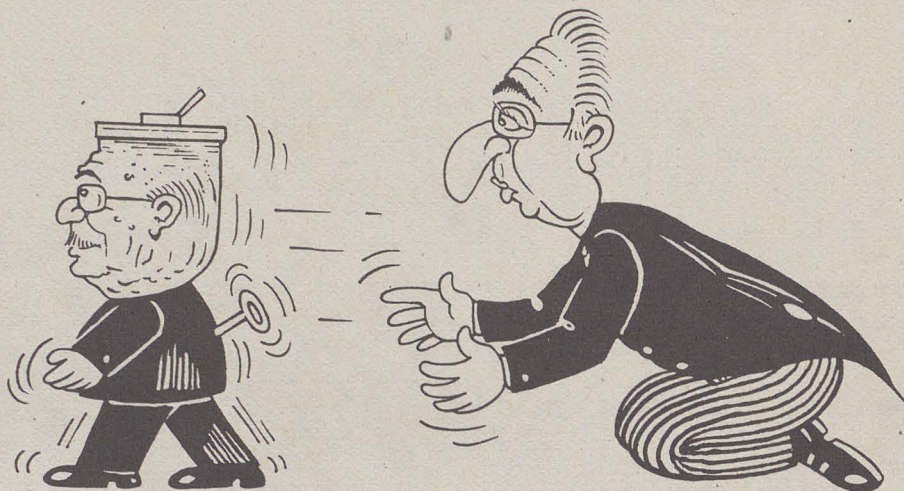
### Stampa:

Coop. Editrice  
NUOVA GRAFICA CIERRE  
Verona

Registrazione del Tribunale  
di Vicenza n. 397 del 14.4.1980

Spedizione in abbonamento  
postale gruppo III/70

# Nota sulle elezioni del 14 giugno



Al momento in cui scriviamo queste brevi note, mancano ancora due settimane all'appuntamento elettorale del 14-15 giugno.

Nel numero di AN di aprile (pag. 3), in piena crisi politica, auspicavamo ancora la necessità che si celebrassero i referendum antinucleari, ed ora siamo certi che queste elezioni sono state volute proprio per evitare i referendum antinucleari ed imposte dalle segreterie dei partiti per calcoli di bottega. Ora la campagna elettorale, affossati i referendum, viene impostata solo su scontri ideologici ("o con la Dc o con il Pci) o, peggio, di potere ("o Craxi o De Mita").

Il Movimento Nonviolento, ovviamente, non appoggia e non è "fiancheggiatore" di nessuna Lista e di nessuna formazione partitica, volendo rivolgere la proposta nonviolenta a tutti coloro che sono disposti a farsene portatori; ma questo non significa chiudere gli occhi e porsi in un limbo "super partes", tanto più che molti amici nonviolenti militano in diverse formazioni politiche e oggi, in particolare, tanti sono direttamente coinvolti nel movimento verde. Per questo il Comitato di Coordinamento del M.N., nella sua riunione del 4-5 marzo scorso, discutendo delle allora prevedibili elezioni politiche anticipate, aveva valutato "non conveniente" la presentazione di una Lista Verde, non vedendo ancora concretizzata per i Verdi italiani una propria "sovrapposizione politica", che sarebbe invece derivata dalla priorità assegnata al lavoro di base. L'Assemblea straordinaria delle Liste Verdi, svoltasi a Mantova l'1-2-3 maggio, ha invece deliberato per la presentazione di una Lista Verde nazionale alle elezioni politiche, ma - grazie anche al contributo portato dai nonviolenti presenti nelle Liste Verdi locali - in modo tale che, ci sembra, alcune nostre esigenze sono state fatte salve. Infatti, la mozione approvata dice che: "L'uso del terreno istituzionale ed elettorale è solo una delle articolazioni dell'esperienza verde, ma la priorità assoluta dei verdi sta nel lavoro dal basso, di movimento, per rafforzare la diffusione della pratica ecopacifista, delle sue proposte culturali, politiche e di cambiamento di vita".

Così, alcuni amici del M.N. e dell'area nonviolenta, seppur a titolo personale, sono ora candidati per le elezioni al Parlamento nella Lista Verde. È stata una scelta non superficiale, sofferta, confortata da tanti incoraggiamenti e riflessioni comuni. Ne siamo testimoni personali. La decisione di presentarsi è dovuta alla volontà di non disperdere un considerevole patrimonio di simpatie, sostegno, condivisione di ideali e singole battaglie da parte di molti cittadini (e quindi, oggi, di consenso elettorale). Questo patrimonio deve essere capitalizzato non per creare l'illusione di una velleitaria presenza istituzionale (che in nessun modo potrebbe essere realmente incidente e protagonista diretta di cambiamento), ma per la crescita del movimento verde in omogeneità sui valori ed in orientamenti comuni. La nascita di un gruppo parlamentare verde, noi riteniamo, dovrebbe essere funzionale a questo obiettivo. Per questo immaginiamo gli eventuali eletti come strumenti in più che il movimento locale diffuso sul territorio si dà per accrescere il radicamento.

Il Movimento Nonviolento, lo ripetiamo, non è direttamente coinvolto, ma non nascondiamo che "facciamo il tifo" affinché le presenze nonviolente in queste elezioni vengano valorizzate al massimo.

La campagna elettorale ha però messo in luce molti limiti ed alcune "stonature" esistenti nel movimento verde. In particolare (oltre a quanto diciamo nella riflessione sulle provocazioni di don Milani, a pag. 3) un episodio ci ha lasciati sconcertati. L'Assemblea dei Verdi, a Mantova, doveva anche stilare il programma elettorale. Una decina di forum erano incaricati di sviluppare le tesi di altrettante specifiche tematiche. Abbiamo partecipato al lavoro del "forum ecopax" (pace e disarmo) dal quale è emersa una opposizione integrale alla guerra e la proposta della difesa nonviolenta come alternativa all'attuale difesa armata. Poi, tra le indicazioni programmatiche, la legge contro il commercio d'armi, la nuova legge sul servizio civile, il sostegno a tutte le forme di obiezione di coscienza, la diffusione dell'educazione alla pace tramite le Università verdi, la smilitarizzazione e denuclearizzazione del territorio, e l'uscita dai blocchi militari con la rinuncia, nel 1989, del rinnovo dell'adesione dell'Italia alla Nato.

Tutti questi punti ed altri, sono stati approvati dall'Assemblea. Ma al momento della diffusione ai giornalisti del programma e della sua pubblicazione, qualcuno (con l'avallo del Gruppo di Coordinamento delle Liste Verdi) ha deciso di cancellare la proposta della non appartenenza dell'Italia alla Nato. Anna Donati, portavoce della Federazione delle Liste Verdi, ha detto che non sembrava opportuno inserire un punto così delicato che avrebbe prestato il fianco alle accuse di filosovietismo, e che l'uscita dalla Nato non era mai stata discussa da tutti i verdi. Così il programma elettorale dei verdi esce "emendato" da chi si ritiene il Soviet supremo delle Liste Verdi autorizzato a nascondere proposte sconvenienti e non piglia-voti. È questa la logica (al di là della discussione di merito della Nato e sull'uscita unilaterale dai blocchi militari) che rende difficile la presenza dei nonviolenti in un arcipelago verde che sembra aver fretta di mettersi la cravatta per entrare in Parlamento e dimenticare la sua diversità da una società che è un sepolcro imbiancato. I mancati referendum antinucleari, per i nonviolenti, trovano la loro valenza principe nel chiaro pronunciamento pro o contro questo modello di sviluppo nuclearizzato e militarizzato; per noi il "verde" significa proporre a noi stessi e alla gente l'opzione sviluppo accentrato, militare, inquinante, egoista e consumista, oppure sviluppo decentrato, nonviolento, ecologico, solidale con i poveri del Sud del mondo. In questa scelta non c'è spazio per compromessi più o meno elettorali.

La Redazione



## Le provocazioni di don Lorenzo Milani

C'era d'aver paura a parlare con don Lorenzo Milani quand'era in vita, paura vera, testimoniata da molti. C'è paura ancora oggi a parlare di don Milani. Paura di essere schiaffeggiati dalla sua autorevolezza, paura di essere "sputtanati" (è un termine che il Priore di Barbiana usava) dalla sua coerenza di vita, dal suo rigore, dal suo "classismo". E questa paura abbiamo dovuto vincerla anche noi.

Quello del ventennale della morte è solo un pretesto. Don Milani ci interessa non per celebrarlo, ma perché ci provoca e ci sprona. La paura l'abbiamo vinta dicendoci: ci "sputtani" pure, se ci può far del bene.

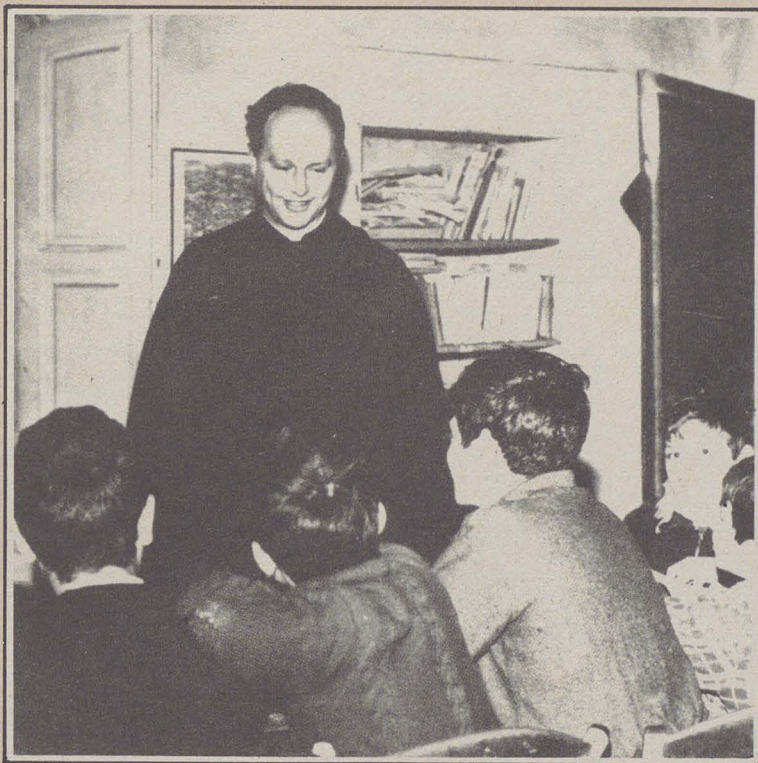
Quali sono allora queste provocazioni?

La prima è data dalla sua personale teoria "classista". Era riuscito ad individuare con precisione chi erano gli "ultimi", i "pove-

ri" e ha fatto, una volta per tutte, la sua scelta di condivisione assoluta, la sua scelta di campo: "non si possono amare tutti egualmente, ricchi e poveri, colti e incolti...". Si è calato nella parte completamente, con tutta la sua persona e ha mostrato - a tutti quelli che, pur con ogni buona volontà, non riuscivano a comprenderlo - l'abisso che c'era tra l'essere tra i poveri e l'essere "tra quelli che si danno pensiero per i poveri". Don Milani ha incarnato l'esortazione di Cristo "va, vendi tutto quello che hai, dallo ai poveri e seguimi".

Abbiamo vissuto l'attualità di questa "provocazione" assistendo al dibattito che si è sviluppato all'interno del movimento verde in occasione della preparazione delle liste elettorali. Abbiamo visto chiaramente l'abisso che ci divide da chi ha interesse per l'ecologia, parla contro l'inquinamento, difende gli animali, si batte contro la fame nel mondo, per salvare l'ambiente... ma non mette in discussione la sua umanità (cioè il suo modo di vivere), non si compromette (lavora, aspetta e spera che avvenga un cambiamento all'esterno). Si è fatto di tutto per raccogliere voti tra chi non rinuncerebbe mai al proprio standard di vita, alla civiltà dell'autostrada, della moda, degli elettrodomestici, alle ferie naturalistiche al mare o in montagna...: tanto ecologismo di città, pochissima umanità, zero di quella "Pasqua planetaria" di cui parlava Giuliana Martirani (in A.N. di aprile, pag. 12).

Abbiamo sentito dire che l'ambientalismo e l'ecologia, non inquinati da altre scelte sconvenienti e compromettenti (l'antimilitarismo, l'uscita dalla Nato, il disarmo unilaterale, la povertà, il rifiuto di certa tecnologia, la nonviolenza attiva, ecc.) sono gli argomenti di punta per raccogliere voti "anche tra i ceti borghesi": bella figura! Ci vien voglia di urlare: meglio dieci obiettori fiscali in più che diecimila di questi voti! In questa campagna elettorale si è fatto di tutto per sembrare, l'essere non ha contato, spesso lo si è nascosto. Alcuni hanno osservato che "sono le esigenze politiche": bene, allora diciamo chiaramente che questo tipo di esigenze non possono essere le nostre. Alex Langer non può rappresentare i Verdi alla tribuna politica televisiva perché si è compromesso con certe affermazioni sui conservatori e sull'aborto? Bene, allora ha tutte le carte in regola per parlare su *Azione Nonviolenta* (e si può anche far ritardare l'uscita della rivista pur di sentire la sua testimonianza). Don



Sandro Lagomarsini ha "sputtanato" gli ecologisti di città (ci ha fatto venire i brividi quella intervista sul *Manifesto*) difendendo i suoi montanari dall'invadenza di certi intellettuali che hanno a cuore i monti soltanto per le loro suggestive fotografie o per le loro ferie ritempranti? Il suo essere montanaro ci interessa, ci apre gli occhi, personalmente addirittura ci conforta e ci incoraggia, è bene quindi che le pagine di AN siano a sua disposizione.

Bisogna sapersi compromettere; in una società delle apparenze, dello spettacolo e del sembrare, dobbiamo imparare ad essere. Francuccio Gesualdi in un articolo su AN (nel novembre '86) aveva chiaramente espresso il rischio che si correva: "Determinante è il non farsi prendere dalla voglia di sedere in Parlamento e di avere i quattrini.

*Perché per sedere in Parlamento bisogna avere i voti e per avere i voti bisogna rimanere simpatici alla gente. Gente di casa nostra, che per la maggior parte, al di là dell'aver scoperto l'ambiente, è impregnata di mentalità capitalista e consumista. Gente che, probabilmente, non si rende neanche conto del salto che bisogna fare sul piano della produzione e dello standard di vita per smettere di inquinare e devastare. E forse a chi davvero glielo dicesse, tirerebbero dietro scarponi, macchine fotografiche, teleobiettivi, portavivande, seggioline e quanto altro l'industria fornisce per chi decide di spendere del tempo a contatto della natura".*

Per chi volesse rileggere e riscoprire don Milani, di provocazioni che un po' ci disturbano ce ne sono parecchie. Il suo essere prete per esempio, la sua saldissima fede nella Chiesa "una, santa, cattolica, apostolica...", il suo essere libero e allo stesso tempo rigorosamente obbediente, il suo senso religioso: "senza questa premessa fondamentale, dell'essere nel posto in cui ci hanno messo le circostanze e non in quello che s'è scelto, non è possibile impostare religiosamente nulla". A proposito di questo tipo di provocazioni, ci è sembrato giusto l'andare a sentire cosa ne pensava un altro prete, Alessandro Zanotelli, che proprio in questi tempi ha dovuto subire un duro scontro con la gerarchia vaticana e ha dato prova della sua obbedienza ai valori in cui crede.

Insomma questo numero quasi monografico su don Lorenzo Milani non è stato pensato per ergersi noi ad interpreti ufficiali del suo operato, non ha voluto essere uno studio, è un insieme di testimonianze di persone che hanno tratto giovamento dalle sue provocazioni.

*"Così sono giunto alla conclusione che sia mia specifica missione non il distribuire pensieri prefabbricati..., ma solo turbarli e farli pensare... Eccomi dunque a pregarti di non voler tener per buone, delle cose che mi hai sentito dire, altro che i pensieri che in te hanno provocato il generico stimolo a una maggiore ponderazione".*

La Redazione



## Il rifiuto della cultura borghese

di Giannozzo Pucci

L'eredità più difficile lasciata da don Milani, la più scomoda per i suoi stessi "ragazzi", ma anche la più rivoluzionaria, è il rifiuto della cultura borghese.

Si tratta del nucleo centrale della sua attività di maestro che, affondando fino al limite più estremo nell'idea di "coscienza di classe", riesce a rompere l'assedio del materialismo marxista per ritrovare i valori attorno a cui non può fare a meno di crescere una classe o un popolo libero dallo sfruttamento.

"Finché gli industriali vedranno i poveri dissugare i loro risparmi e perfino indebitarsi per scimmiettare, per esempio nei matrimoni, le carnevalate offensive dei borghesi, non avranno di aver paura. Quelli son poveri di fatto, borghesi nel cuore. Roba che si sconfigge facilmente con le gratifiche, il miracolo economico, gli aumenti di stipendio, gli elettrodomestici" (Lettere 145-146).

Gli indiani d'America chiamano queste persone "mele" perché sono rossi di pelle ma bianchi dentro e, da loro, bianchi sta per borghesi.

Così gli indigeni, gli ultimi degli ultimi del mondo intero, sono con don Milani davanti al problema di come rifiutare e far rifiutare ai loro ragazzi la cultura borghese: un problema che oggi è diventato una necessità perché la società dei consumi sta distruggendo l'aria, l'acqua, la terra e se ci si dà minimamente pensiero, non solo delle generazioni future ma della nostra stessa vita, diventa materialmente necessario cambiare strada.

Ma che cosa intende don Milani per cultura non borghese? Qual è la proposta di vita che egli fa con la sua pratica e con le sue indicazioni di maestro?

"Far scuola di idee più sane. Far loro capire che il vanto di un povero non è di scimmiettare per un giorno le parate antisociali degli oppressori per poi tornare il giorno dopo nella schiera anonima degli oppressi e brontolare sterilmente contro il mondo ingiusto.

Il mondo ingiusto l'hanno da raddrizzare i poveri e lo raddrizzeranno solo quando l'avranno giudicato e condannato con mente aperta e sveglia... Allora il loro sogno, cullato per anni, sarà uno spozializio rivoluzionario dove in onore non sia che il Sacramento e l'avvenire di Sposa e di Mamma e in disonore l'orpello" (E.P. pag. 105).

E ancora, la sua posizione sulla ricreazione e sullo svago, che è un po' l'altare della società moderna, indica implicitamente un'alternativa.

"Cine e televisione (così come sono ora) si propongono lo svago come fine supremo. Esistono quasi solo in funzione del

divertimento di milioni di uomini che vogliono perder tempo, vogliono distrarsi. Milioni di uomini che non sentono su di sé la chiamata imperiosa ad usarlo bene questo breve tempo d'esame che Dio ci ha dato.

In questo senso cine, radio e televisione sono strumenti di ateismo attivo" (E.P. pag. 156).

"I ragazzi di montagna sono piccoli monaci dall'austerità di vita quotidiana che solo i monasteri più severi conoscono e che, in quei monasteri, un fratello converso racconta ai visitatori ammutoliti con voce misteriosa, quasi parlasse di un altro mondo. Piccoli santi? No, ragazzacci come tutti gli altri. Bisognerebbe scrivere la biografia di uno di loro! Bisognerebbe intitolargli un'Associazione! Per fare che? Per Dio che vede dall'alto e non dimentica né l'Asia, né l'Africa, né l'Appennino Tosco-Emiliano, questo non è niente di speciale, è l'aspetto sereno del 70% dei ragazzi del mondo" (E.P. pag. 159).

Tutta l'alternativa di don Milani alla società moderna sembra centrata nella

scuola e nei valori presenti nella vita austera degli "ultimi" del mondo, a cui dare forza, parola, armi di espressione culturale che si contrappongano e sconfiggano la società borghese. Ma come può avvenire questo, che cosa si può cogliere nel suo esempio? Innanzi tutto non è detto che si debba intendere per scuola soltanto quello che faceva lui, può essere anche un ritrovarsi costante e sistematico di un popolo a parlare di cose alte, a riflettere e studiare seriamente a "prendere posizione insieme sugli argomenti quotidiani della propria vita e della società circostante". Ma, per far questo, il rifiuto delle seduzioni borghesi e la scelta di una vita austera, sono solo alcune delle componenti inscindibili di un'altra scelta che don Milani fece, quella di radicarsi nel proprio popolo condividendone tutta la vita e non solo alcune parti di essa.

"Mi sento mille volte più sacerdote al circo o allo zoo con i ragazzi della mia parrocchia che in chiesa a predicare le 40 ore ai ragazzi di un'altra parrocchia" (Lettere, pag. 68).

È solo in conseguenza di questa sua pratica che Barbiana diventa il centro del mondo, capace di far ruotare attorno a lei il pensiero di tutta l'Italia.

Ma ancora "il succo delle molte cose che avevo in mente era che bisogna star fermi nella chiusura agli intellettuali... Cento volte, prima e dopo le polemiche del mio libro, mi sono accorto che sarebbe bastato cominciare a cedere su questo punto per ritrovarsi in breve tempo prete da salotto o prete da chiesuola intellettuale, prigionie-

ro di una piccola società di mutuo incensamento. Io avrei lodato la vostra religiosità, voi avreste lodato la mia apertura di mente ed i contadini avrebbero seguito a zappare. Oppure, senza diventare società di mutuo incensamento si sarebbe potuto correre generosamente da un capo all'altro d'Italia e d'Europa e forse anche in India a incontrare tutti coloro che son pensosi dei problemi dei poveri e degli oppressi e leggerci gli uni gli altri i nostri libri... e poi riuscire a promuovere provvedimenti legislativi che assicurano domani la scuola ai poveri e, durante tutto questo nostro correre per loro, i poveri avrebbero intanto seguito a zappare per noi". (Lettera a Capitini del 20.7.60).

Ora che in Italia sono in pochi quelli rimasti a zappare ed è cresciuta la categoria degli "intellettuali" e cioè di chi si nutre di pareri altrui, oggi che gli zappatori sono stati sostituiti da macchine le quali, per produrre una calorica di alimenti, consumano 100 volte più calorie degli antichi zappatori, e si è trovato il modo di spostare lo sfruttamento dai contadini alla natura, la cultura rivoluzionaria si arricchisce di un anello: la zappa, il lavoro libero e artigiano, non proletario, vicino a casa, insieme alla scuola libera, appaiono elementi importanti di un rifiuto della cultura borghese e del radicamento nel proprio popolo e risulta sempre più falso, inconsistente, funzionale alla borghesia e al capitalismo quel castello di progressismo che ha costituito le idee politiche portanti dello sviluppo econo-

mico, voluto sia dai cattolici che dai comunisti. E ciò è riconoscibile anche dalle forme esterne, dal costume sociale appetito da cattolici, da comunisti e anche da alcuni verdi. "Il non aver corretto le forme esterne è semplicemente e tragicamente un segno che la classe operaia non ha ancora una coscienza di classe e tanto meno l'hanno i suoi capi. Ho visto una foto di Togliatti all'Opera in smoking, con dama ingioiellata accanto..." (Lettere, pag. 145).

E se oggi anche i verdi, pur battendosi per una nuova qualità della vita, non fanno questa scelta di classe nel modo inteso da don Milani, ma continuano ad avere il concetto di fedeltà dei "club Mediterranée": belle donne, divertimenti, buone bevande, comodità, benessere: la carica rivoluzionaria sarà ancora una volta spenta e addirittura usata per rafforzare il sistema di sfruttamento dell'uomo e della natura dentro e fuori di noi. La povertà e l'austerità, indicate da don Milani, sono la via maestra essenziale per uscire insieme dal consumismo e dai disastri dell'occidente.

Anzi, su questo punto scottante, che tocca i temi morali più profondi, gli stili di vita, credo essenziale, anche se difficile, un confronto, prima di tutto, con i ragazzi della scuola di Barbiana e con tutti coloro che hanno preso ispirazione da essa, per interrogarci insieme su come vogliamo e riusciamo a rifiutare la cultura borghese nella vita e nelle nostre battaglie sociali o politiche. E allora si potrebbe domandarci perché, dopo la morte di don Lorenzo, è



arrivata un giorno la televisione a Barbiana, o nella nostra casa e se è vera la sua condanna, se è aggiornabile oggi. E potremo da qui affrontare gli altri argomenti della cultura borghese, di ciò a cui permettiamo di bacare le nostre scelte quotidiane. Sarà difficile aprire un confronto del genere, perché tutti temiamo di essere sul banco degli accusati, ma è un modo per fare "scuola di idee migliori", per fare politica vera, cioè uscire insieme dalle gabbie che ci tengono in trappola.

Giannozzo Pucci

## Per me è più vivo che mai

di Alfredo Mori

Ho avuto modo di incontrare la figura di don Lorenzo Milani quando era già morto: fu nel 1969, quando la Compagnia Teatrale "La Loggetta" di Brescia presentò una proposta teatrale sulla sua figura e la sua opera. "L'obbedienza non è più una virtù" era il titolo provocatorio del lavoro della regista Mina Mezzadri. Poi mi sono reso conto che con lo stesso titolo giravano gli atti del processo a don Lorenzo, curati dalla Libreria Editrice Fiorentina.

Per me fu come un'illuminazione, qualcosa che ti prende tutto, emozione, razionalità, passione.

La scena era scarna: un narratore, che ripercorreva le tappe salienti della vita di don Milani e che dipingeva su un grande foglio che si srotolava dei richiami stilizzati alle vicende che si raccontavano, e un testimone che, seduto dietro un banco, dava voce agli scritti di don Lorenzo.

Mi colpì subito la chiarezza, la passione civile, il coraggio di questo prete che invitava i cristiani ad istruire i loro vescovi, che presentava la storia d'Italia in modo totalmente diverso da come l'avevano insegnata a me, che proponeva borse di studio per i meno dotati, che si era proposto di scrivere una lettera ad una professoressa senza peli sulla lingua, ma che ne aveva voluto scrivere un'altra.

## Lettera ad un giovane comunista

San Donato a Calenzano, 1950

Caro Pipetta,  
ogni volta che ci incontriamo tu mi dici che se tutti i preti fossero come me, allora...  
Lo dici perché tra noi due ci siamo sempre intesi, anche se te della scomunica<sup>1</sup> te ne freggi e se dei miei fratelli preti ne faresti volentieri polpette. Tu dici che ci siamo intesi perché l'ho dato ragione mille volte in mille tue ragioni.  
Ma dimmi Pipetta, m'hai inteso davvero?  
È un caso, sai, che tu mi trovi a lottare con te contro i signori. San Paolo non faceva così.  
E quel caso è stato quel 18 aprile<sup>2</sup> che ha sconfitto insieme ai tuoi torti anche le tue ragioni. È solo perché ho avuto la disgrazia di vincere che...  
Mi piego, Pipetta, a soffrire con te delle ingiustizie. Ma credi, mi piego con ripugnanza. Lascia che te lo dica a te solo. Che me ne sarebbe importato a me della tua miseria?  
Se vincevi te, credimi Pipetta, io non sarei più stato dalla tua. Ti manca il pane? Che vuoi che me ne importasse a me, quando avevo la coscienza pulita di non averne più di te, che vuoi che me ne importasse a me che vorrei parlarti solo di quell'altro. Pane che tu dal giorno che tornasti da prigioniero e venisti colla tua mamma a prenderlo non m'hai più chiesto. Pipetta, tutto passa. Per chi muore piagato sull'uscio dei ricchi, di là c'è il Pane di Dio.  
È solo questo che il mio Signore m'aveva detto di dirti. È la storia che mi s'è buttata contro, è il 18 aprile che ha guastato tutto, è stato il vincere la mia grande sconfitta.  
Ora che il ricco t'ha vinto col mio aiuto mi tocca dirti che hai ragione, mi tocca scendere accanto a te a combattere il ricco. Ma non me lo dire per questo, Pipetta, ch'io sono l'unico prete a posto. Tu credi di farmi piacere. E invece strofini sale sulla mia ferita.  
E se la storia non mi si fosse buttata contro, se il 18... non m'avresti mai veduto scendere là in basso, a combattere i ricchi. Hai ragione, sì, hai ragione, tra te e i ricchi sarai sempre te povero ad aver ragione.  
Anche quando avrai il torto di impugnare le armi di darò ragione.  
Ma come è poca parola questa che tu m'hai fatto dire. Come è poco capace di aprirti il Paradiso questa frase giusta che tu m'hai fatto dire. Pipetta, fratello, quando per ogni tua miseria io patirò due miserie, quando per ogni tua sconfitta io patirò due sconfitte, Pipetta quel giorno, lascia che te lo dica subito, io non ti dirò più come dico ora: "Hai ragione". Quel giorno finalmente potrò riaprire la bocca all'unico grido di vittoria degno d'un sacerdote di Cristo: "Pipetta hai torto. Beati i poveri perché il Regno dei Cieli è loro".  
Ma il giorno che avremo sfondata insieme la cancellata di qualche parco, installata insieme la casa dei poveri nella reggia del ricco, ricordatene Pipetta, non ti fidarti di me, quel giorno io ti tradirò.  
Quel giorno io non resterò là con te. Io tornerò nella tua casuccia piovosa e puzzolente a pregare per te davanti al mio Signore crocifisso. Quando tu non avrai più fame né sete, ricordatene Pipetta, quel giorno io ti tradirò. Quel giorno finalmente potrò cantare l'unico grido di vittoria degna d'un sacerdote di Cristo: "Beati i... fame e sete".

Lorenzo Milani

1. La scomunica decretata nel 1948 dal Sant'Uffizio contro tutti quelli che aderivano in qualunque modo al Partito Comunista.  
2. Il 18 aprile 1948, data delle elezioni politiche che dettero la maggioranza assoluta dei voti alla Democrazia Cristiana.





qualche anno prima, riservata e segretissima per i missionari cinesi del Tremila.

Vidi altre due volte di seguito lo stesso lavoro teatrale e, allora, quello che più mi colpì fu il suo sostegno agli obiettori di coscienza e le conclusioni della sua magistrale "lettera ai giudici". Cercai i suoi libri, a quel tempo ve n'erano tre: "Esperienze Pastorali", "L'obbedienza non è più una virtù" e "Lettera ad una professoressa", solo un anno più tardi uscirono le "Lettere del priore di Barbiana".

Lessi d'un fiato questi testi che mi confermarono le impressioni avute a teatro (shocante per me fu il capitolo sulla ricreazione di "Esperienze Pastorali") e mi sentii chiamato a scegliere: a quel tempo organizzavo gite turistiche, l'autunno caldo era alle porte. Nelle settimane successive alla strage di Piazza Fontana presi la decisione: basta gite, è ora di impegnarsi più seriamente, sul proprio territorio.

Per me don Milani è stato un'enciclopedia e un vulcano di idee, che avevo modo di discutere ed approfondire soprattutto con mio fratello, ma anche con un gruppetto molto affiatato di amici del mio quartiere. In più partecipavo ad un coordinamento cittadino di gruppi parrocchiali, che diventò in seguito il gruppo fondatore della sezione bresciana del Movimento Nonviolento.

E fu fatta: senza rendermene conto, mi trovai inserito in una vasta cerchia di contatti che trovò come lavoro politico dirompente il sostegno degli obiettori di coscienza in carcere. E questo impegno non l'ho più abbandonato.

Quello che mi colpì molto in don Milani, fu il suo modo di scrivere, il suo amore per la parola, chiara, univoca, i riferimenti bibliografici ad ogni sua citazione, la documentazione rigorosa dei dati esposti e quel bellissimo regalo dei titoli laterali per richiamare il lettore ai contenuti del testo, facendone una sintesi invitante alla lettura.

Cercai subito di adottare questo stile: mi ricordo nel '71 una contestazione alla divisione in classi dei treni in base all'art. 3 della Costituzione; mi si chiedevano 800 lire, perché mi ero seduto in prima classe (la seconda era piena). Per 800 lire feci una ricerca sulla legislazione dei trasporti ferroviari, tariffe, privilegi, riduzioni, la trasformai in una lettera di 11 cartelle. Botta e risposta, ribotta e di nuovo risposta alle FF.SS., ingiunzione di pagamento con minaccia di pignoramento, si era arrivati a 1200 lire; rampognai il pretore di Verona a casa sua all'ora di pranzo, l'ufficiale pignoratore se ne andò scoraggiato.

Ho letto tutto quel che si è potuto leggere su don Milani e via via l'immagine di un eremita isolato che mi ero fatto a teatro che spediva lettere al mondo civile si trasformava in una persona che aveva accettato di stare in un monastero, in una singolare comunità di vita con un gruppo di ragazzi seguiti a pieno tempo perché potessero dare l'impressione più compiuta della loro dignità di cittadini dimenticati da tutti, ma amati da Dio tramite lui

stesso, un monastero meta di un incessante pellegrinaggio di intellettuali, di curiosi, di entusiasti, tollerati o utilizzati in quanto si adattavano alla scuola severa che là si teneva.

Micidiale è in "Esperienze Pastorali" quella accusa di "profanatore" a quel prete che porta in montagna biliardino e televisione. La potenza della parola, la padronanza della parola: ecco il nocciolo della testimonianza di don Lorenzo. Chi non sa difendere a parole i gesti nuovi, è costretto a ritornare nei ranghi delle mode e del conformismo.

Ma don Milani è una persona che bisogna leggere a età diverse, come "I promessi sposi", e ogni volta si scopre qualcosa di più e si finisce di capire il motivo del suo impegno, lo stesso di Gandhi, che non ha niente a che vedere con la risonanza avuta nelle cronache dei suoi geniali e rudi modi di fare.

C'è gente che adora leggersi sui giornali, e questo le basta, anche se non ha proprio niente da dire e da insegnare a nessuno, è lo spettacolo degradante di un certo mondo politico, ma non solo; e così si spreca tonnellate di carta e attimi preziosi del nostro tempo.

Don Milani era nel mondo, ma non era del mondo, lo aveva abbandonato; lui, ricco borghese superprivilegiato dalla vita, accettò la sfida massima che Gesù Cristo ha fatto ai ricchi: farsi piccoli piccoli fino a passare per la cruna di un ago. Don Milani ci credeva davvero alla Vita Eterna e agli strumenti che aveva scoperto per entrarci e ha scelto una volta per sempre, in modo rigoroso, entrare nella Chiesa, per essere libero: libero di dire Messa, libero di obbedire ("ma dopo il fatto"), libero di perdonare per essere perdonato, libero di insegnare con la sua vita che è la parola, la Parola Incarnata che ti apre le porte alla Vita Eterna.

Recentemente ho potuto incontrare Eda Pelagatti, la sua perpetua a Calenzano e a Barbiana e le dicevo di essere dispiaciuto di non aver potuto conoscere personalmente don Lorenzo; "non importa" mi ha detto "non importa. Quello che ha scritto, vedi, quello era lui". L'ho conosciuto da morto, è vero, ma per me è più vivo che mai. E lo rivedo in Francuccio e in tutti quelli che fanno il meglio che sanno dove sono.

Alfredo Mori

## Ci disse: dovete abbandonare l'Università

di Alexander Langer

Quando ero studente all'Università di Firenze, scoppio in quella città la polemica tra don Lorenzo Milani (esiliato a Barbiana, dall'arcivescovo Florit) ed i cappellani militari, capeggiati da un profugo istriano che si diceva essere vicino all'Msi. I preti con le stellette avevano definito "viltà" l'obiezione di coscienza, allora punita senz'altro con il carcere, ed avevano approfittato - se ricordo bene - dell'anniversario del Concordato lateranense tra Fascismo e Vaticano per riconfermare la loro vocazione statalista, patriottica e di appoggio alle gerarchie militari. Don Lorenzo Milani aveva risposto a loro su "Rinascita", guadagnandosi - insieme al direttore responsabile della rivista comunista - un processo.

Personalmente ero fortemente tentato dall'idea dell'obiezione di coscienza, ed al tempo stesso spaventato dal rischio carcerario che essa avrebbe comportato; per intanto avevo risolto il problema con il rinvio per motivi di studio. Ovviamente il "caso don Milani" e la sua presa di posizione sull'obbedienza che non era più una virtù mi colpivano profondamente ed esistevano una posizione morale ed esistenziale in cui anch'io mi riconoscevo.

Volevo sapere di più su don Lorenzo Milani, e venni informato di un suo libro uscito qualche anno prima e tolto dalla circolazione per disposizione dell'autorità ecclesiastica (sempre il medesimo Florit, succeduto al tollerante e lungimirante

card. Dalla Costa, che era stato molto venerato da Giorgio La Pira). Mi feci dire il modo di procurarmi quel "semizdat": bisognava andare alla Libreria Editrice Fiorentina, in via Ricasoli, individuare un certo librario e dirgli con sguardo complice: "sono uno dei ragazzi di don Lorenzo e dovrei prendermi il suo libro"; così feci, dopo di che ricevevo regolarmente una copia di "Esperienze pastorali", tolta dall'armadietto dei veleni. Era per me un libro di difficile lettura, perché fortemente ancorato - anche nel linguaggio - alla realtà toscana, dove per esempio gli operai godevano di un prestigio sociale infinitamente superiore a quello dei contadini: tutto il contrario del Sudtirolo, e quindi per me quasi incomprensibile, come molte delle parole usate nel libro ("i pigionali", per esempio). Ma avevo capito una cosa determinante: che don Lorenzo Milani aveva deciso di voler parlare "ai poveri" e che per poterlo fare doveva prima "dare loro la parola": così aveva deciso di fare scuola, come presupposto essenziale di evangelizzazione. Caduto in odore di filo-comunismo, era stato tolto dalla circolazione, come il suo libro: mandarlo a Barbiana, significava renderlo muto ed isolato.

Con un amico andai a trovarlo, dopo lo scoppio della polemica sull'obiezione di coscienza. Ci ricevette nella sua canonica, rubando un po' di tempo ai ragazzi ed alla scuola. Due tra le cose da lui dette mi



sono rimaste particolarmente impresse.

*"Dovete abbandonare l'Università. Voi non fate altro che aumentare la distanza che c'è tra voi e la grande massa della gente non istruita. Fate piuttosto qualcosa per colmare quella distanza. Portate gli altri al livello in cui voi vi trovate oggi, e poi tutti insieme si farà un passo avanti, e poi un altro ancora, e così via. Ma se voi continuate a correre, gli altri non vi raggiungeranno mai. So bene che potrete trovare altri - anche preti! - che vi diranno il contrario e che vi troveranno mille buone ragioni per continuare i vostri studi e per diventare dei bravi medici o giuristi o scienziati al servizio del popolo. Ma in realtà sarete al servizio solo del vostro privilegio - per curare le nostre malattie e per decidere le cause nei tribunali ci bastano i mercenari pagati, non c'è bisogno di voi".* (Non lasciammo l'Università. Ma davamo inizio ad un doposcuola a Vingone, presso Scandicci, basato sul volontariato di parecchi universitari, e frequentato prevalentemente da figli di immigrati meridionali).

*"Io so come andrà al giudizio universale. Il Signore Iddio chiamerà, insieme a me, davanti a sé il rettore del collegio... dei gesuiti a Milano. Dirà al rettore: "vedi, tu sei stato sempre con i ricchi. Hai fatto le loro stesse letture, hai condiviso la loro compagnia, sei stato loro commensale, hai educato i loro figli - non puoi non essere diventato come loro. Hai sbagliato tutto, credendo magari di fare bene. Hai chiuso gli occhi davanti a coloro che rappresentavano me, e ti sei immedesimato nei loro oppressori. Guarda invece don Lorenzo che è qui accanto a te: lui ha scelto unilateralmente. Lui ha capito che non si possono amare concretamente più di 3-400 persone, ed ha scelto i poveri, i suoi compagni. Si è messo dalla loro parte, ha condiviso il loro mondo. Questo io vi avevo comandato, e tu non hai voluto ascoltare". Ma siccome il Signore è buono, alla fine gli darà un calcio nel sedere e lo farà entrare nel paradiso, mentre io entrerò con tutti gli onori. Capite? Se voi state con i ricchi, non potete non diventare come loro, se non lo siete già".*

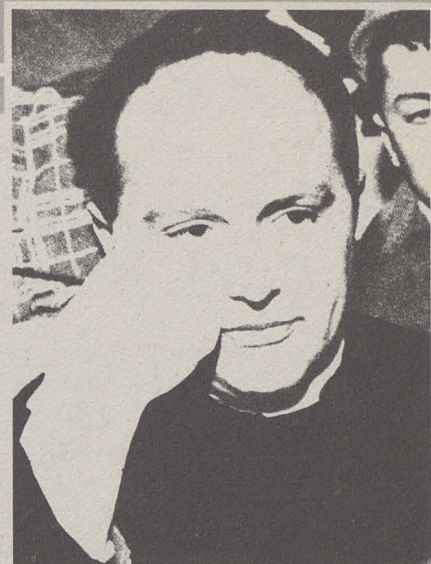
Ad un certo punto don Milani aveva proibito l'accesso a Barbiana a tutti quelli che avessero un titolo di studio superiore alla terza media, a meno che non fossero chiamati esplicitamente da lui e per una funzione precisa (a me capitò solo una o due volte). Tra le rare eccezioni c'era un'anziana ebrea boema, laureata in matematica, sopravvissuta al periodo nazista grazie all'aiuto di amici toscani che l'avevano tenuta nascosta in montagna. Marianne Andre arrivava a Barbiana a piedi, con il suo zaino, e stava ad ascoltare in grande modestia, parlando solo quando veniva invitata ad esprimersi. Diventammo amici e scoprii che aveva conosciuto mio padre. Dopo la morte di don Milani decisi di tradurre "Lettera a una professoressa" in tedesco e di cercare un editore (che ho trovato in Wagenbach), associando a questa impresa - in particolare per la revisione del testo tedesco - anche Marianne Andre, che ne era molto felice.

La ragione del suo privilegio a Barbiana aveva una spiegazione semplice: era una perseguitata, che già aveva perso tutti gli altri suoi privilegi legati alla sua istruzione e condizione sociale.

Due cose mi avevano sempre incuriosito e non convinto in don Milani, ma non ho mai trovato il coraggio e l'occasione di chiedergliene ragione. Avevo tentato di chiederlo, dopo la sua morte, a sua madre (che era sopravvissuta a lui, e che non si è mai fatta battezzare), ma mi ero poi arrestato sulla soglia di queste due domande, che quindi rimangono senza risposta.

Avrei voluto capire quale eredità don Milani aveva ricevuto e conservato dall'ebraismo, che lui aveva abbandonato per convertirsi ad un rigoroso cattolicesimo.

Ed avrei voluto domandargli la ragione della sua (eccessiva, secondo me) fiducia nelle grandi aggregazioni (la chiesa, la Dc, i comunisti, il sindacato...), e della sua diffidenza e forse disprezzo per le minoranze (i "filo-cinesi", il Psiup di allora, gli "estremisti", le minoranze laico-radicali...). Avevo capito che lui credeva molto nelle grandi culture popolari e nella necessità che le idee forti si facessero strada in modo non elitario tra le grandi masse. Ma ho sempre avuto il sospetto che questa impostazione facesse in qual-



che modo violenza alla sua stessa storia, tutta quanta: dalla sua origine, al suo cammino nella chiesa fiorentina, fino all'esilio di Barbiana ed a quell'ultima sua disperata attesa di un cenno di riconoscimento e di apprezzamento da parte del suo vescovo e persecutore card. Florit.

Forse la prima domanda riceve implicitamente risposta dalla seconda, e dalla sua ostinata sottomissione alla legge formale della chiesa, vissuta con la tenacia del "popolo della legge" e con la caparbia di un profeta che vuole indurre le corti ed i sommi sacerdoti a cambiare strada.

Alexander Langer

## Sull'esodo dei contadini verso la città

*Non si può ammettere che esista ancora una casta inferiore e tanto meno che non se ne possa uscire.*

*La nostra proposta più moderata sarebbe piuttosto una legge così redatta:*

*Art. 1 - La terra appartiene a chi ha il coraggio di coltivarla.*

*Art. 2 - Le case coloniche appartengono a chi ha il coraggio di starci.*

*Art. 3 - Il bestiame appartiene a chi ha il coraggio di ripulirgli ogni giorno la stalla.*

*Art. 4 - I boschi appartengono a chi ha il coraggio di vivere in montagna.*

*È nostra opinione però che una così tardiva giustizia non basterebbe a fermare l'esodo. Bisogna recuperare anche tutte le ricchezze che per secoli son partite dalla terra verso i salotti cittadini (e dire che l'Art. 43 della Costituzione vorrebbe invece indennizzare i salotti!). Rendere queste ricchezze ai loro veri proprietari, trasformarle in bagni, sciacquoni, scuole, strade, trattori, canali. Bisogna buttare tutte queste cose ai piedi dei contadini, supplicarli di perdonarci e di fermarsi.*

*Ma anche per questo è già tardi.*

(in Esperienze Pastorali, pag. 338)





## Libertà di coscienza e di cuore hanno un prezzo

di don Sandro Lagomarsini

Ho tra le mani il testo di una conversazione che don Milani tenne su alcuni argomenti ecclesiali in presenza di Giorgio Pecorini, che lo interpellava con l'aria di condurre un'intervista. Il testo è inedito. Vi trovo espressa, con la forza di paradossali affermazioni, con il solito linguaggio colorito e provocatorio, con una rara efficacia apologetica, una delle convinzioni più profonde di don Lorenzo, che cioè la Chiesa cattolica, tra tutte le istituzioni, è quella che consente il maggior sviluppo della libertà, che offre le più numerose e frequenti possibilità di iniziativa personale. Il liberale di vecchio stampo o il radicale moderno pensano a una boutade. Una analisi accurata dell'azione e del magistero milaniano, nel ventennio dal '47 al '67, rivelerebbe una corrispondenza esatta tra questa ipotesi-programma di libertà e le sue prese di posizione civili, politiche, intellettuali. Questa coscienza di libertà, che diventa

programma da attuare, non è cosa nuova nella tradizione cristiana. Essa risale alle più alte vette della teologia paolina ("non sei più schiavo, ma figlio") ed ha avuto forti sottolineature dai Padri greci, quando essi notano che la "parresia", la "franchezza" del cristiano, è strettamente imparentata con quella libertà di parola che l'uomo greco ricollegava alle sue gloriose esperienze di democrazia politica. Ed ha un tono arcaico (perciò innocuo, si potrebbe pensare) il frequente appello di don Milani alla maestà della legge che è il limite e la forma concreta della libertà e che, con spirito di superiore - socratica - fedeltà alla giustizia, può essere apertamente contestata. A questo articolato e severo atteggiamento di libertà, il corpo visibile della Chiesa si dimostra apertamente sordo: ad ogni proposta e ad ogni scelta di libertà corrispondono gradi sempre più pesanti di emarginazione e di esclusione. Ma la lucidità milaniana non

resta sorpresa di questi esiti: emarginazione ed esclusione non gli cadono addosso come dolorosi imprevisti.

Il discorso che ho sotto gli occhi passa continuamente da ciò che è "di diritto" a ciò che è "di fatto", dal canone giuridico che è protezione e garanzia di comportamento esteriore alla ruffianeria di chi per compiacere l'autorità castra il proprio pensiero e la propria lingua. Da questo dualismo ineliminabile (almeno nella condizione terrena), da questa dolorosa realtà, don Lorenzo non subisce scandalo. Messa in chiaro la certezza di verità che è legata alla assistenza divina per la Chiesa e per il suo magistero autentico, don Milani accetta senza difficoltà la limpida formulazione medioevale della "Ecclesia semper sancta, semper reformanda". Anzi, egli si pone per vent'anni come vivente parabola del discrimine tra ciò che deve essere e ciò che è. Si direbbe quasi che egli si offre come vivente provocazione di libertà contro la realtà distorta della vita ecclesiale e dei rapporti che spesso ne compromettono l'immagine. Fin dall'inizio don Lorenzo punta molto in alto: egli tenta di creare - all'interno della esperienza di S. Donato - un nuovo linguaggio cristiano, che risponda alle esigenze nate da un trapasso di civiltà. La radiografia religiosa che le "Esperienze pastorali" ci offrono di un popolo contadino avviato a diventare operaio fu giudicata spietata, mentre era

solo esercizio del diritto di guardare e di giudicare, secondo il detto paolino: "Giudicate tutto, tenete ciò che è buono". Ma le proposte, che cosa rappresentano, se non il tentativo di formulare una nuova grammatica dei segni cristiani? Una interiorità dei sacramenti così sottolineata da rasentare l'individualismo, una evangelizzazione affidata apparentemente alla sola attività della liberazione culturale, una fede ancorata "scandalosamente" alla dottrina e non ai suoi corollari sociologici: sono gli elementi di un lavoro intellettualmente e pastoralmente lucidissimo, ma che non può essere più puntellato con una teologia divenuta linguaggio separato. Tentativo di libertà finito male, dirà qualcuno. Ma chi si è entusiasmato delle grandi intuizioni del Concilio, non ha avuto difficoltà a vedervi la germinazione di quel libero lavoro di ricerca. Tentativo imperfetto, ripetono tutte le analisi, anche dei critici più benevoli: viziato dal massimalismo verbale, dal gusto del paradosso e della prevaricazione. Eppure, proprio per questo, indicazione didatticamente efficace di una strada che tutti possiamo percorrere: quella della propria imperfetta capacità di comprendere e di esprimersi, ma offerta come contributo al grande lavoro della perenne conversione della Chiesa. È la libertà del rischio calcolato e controllato: il rischio di urtare, il rischio di avere torto, di essere richiamati, di essere contraddetti. Ma è rischio efficace,

produttivo, l'unico vero modo di amare questa Chiesa di cui si fa parte. È questo aspetto che salta agli occhi nella abitudine di don Milani di sposare le cause minoritarie. Emerge, ad esempio, nella raccomandazione ai laici della sinistra cristiana di giocare con coraggio le loro carte (nella famosa lettera a Pistelli), dove appunto non è importante lo schierarsi di don Lorenzo a favore di una fazione politica illuminata, ma proprio la sottolineatura del coraggio di rischiare. Emerge nel sostegno dato allo scandalo dell'obiezione di coscienza, nella quale don Milani vede - ben al di là dell'alternativa al servizio militare - uno strumento della libertà. Avrebbero mai pensato gli oppositori del priore di Barbiana che la stessa espressione sarebbe stata utilizzata, lo stesso statuto sarebbe stato invocato dai medici credenti nel caso dell'aborto? Anche il non credente capisce a questo punto perché don Milani non ha usato la sua libertà contro la Chiesa, ma solo dentro la Chiesa. Lo dice comunque lui stesso, nella conversazione che già ho citato (e molte formule sono sottilmente provocatorie nella loro apparente "parzialità"). «Io se dovessi pigliare una religione piglierei quella cattolica; se dovessi scegliere, sceglierei quella cattolica, perché mi piace, mi torna; non "mi piace", "mi torna": è quella che mi pare perfettamente religiosa nei più minuti particolari. In questa religione c'è, fra le altre cose



importantissime e fondamentali, il sacramento della Confessione, per il quale solo sono cattolico; cioè, quasi per quello solo sono cattolico: per poter avere continuamente il perdono dei peccati. Averlo e darlo. Il più piccolo litigio che io avessi con la Chiesa, perdo questo potere di togliere i peccati agli altri e di farmeli togliere a me». Ma in questa Chiesa ci si sta da adulti. Nella Chiesa di Dio, nessuno è "sottomesso" a nessuno. Cito dalla lettera a Pistelli: «Il vescovo (...) ha un campo in cui può trattarci tutti come scolari» (...). «In questo campo, non possiamo presentarci a lui che in ginocchio. In tutti gli altri ci presenteremo in

## INTERVISTA A PADRE ZANOTELLI

### Obbedienza e senso critico



Padre Alessandro Zanotelli, insieme a Padre Melandri e a don Albino Bizzotto, davanti al cancello della base militare di S. Damiano.

Per te don Lorenzo Milani è stato un punto di riferimento?

Io don Milani l'ho conosciuto attraverso la rivista "Il Regno" quand'ero in Africa. Mi ricordo che mi aveva molto, molto colpito, soprattutto le sue intuizioni di fondo. Io provenivo da diverse esperienze (n.d.r. Zanotelli è stato otto anni in Africa, prima aveva studiato negli Stati Uniti) e forse anche da diverse scelte. Certe domande non me le ero mai poste. Dopo ho ripreso lentamente la lettura di don Milani sui testi. Direi che è uno degli uomini che mi hanno più influenzato ed aiutato in chiave italiana. Soprattutto la sua "Lettera ai Giudici" è rimasta per me una cosa determinante oltre, ovviamente, all'esperienza diretta nel Sud del mondo e al contatto con le giovani chiese e le diverse teologie di quei paesi, che mi hanno aiutato a calare il Vangelo concretamente nella realtà dell'oggi.

Quando sono arrivato a "Nigrizia" ci interessavamo ai problemi del Sud senza capire i legami che avevano con il Nord. Più tardi ho maturato certe cose, certe connessioni, come quella

fame-armamenti.

Se volete, si può dire che il documento "Beati i costruttori di pace" è il tentativo di dare una dimensione nuova alle intuizioni e al messaggio straordinario di don Milani. In don Milani mancava l'analisi del profondo dramma del Sud del mondo, ne accennava appena, per lui era una cosa molto lontana. Oggi è il vero urlo dell'umanità: i poveri sono sempre più poveri. È la metodologia di don Milani che è straordinaria, al di là del contesto sociale e storico in cui egli ha vissuto. Questa sua capacità critica, che proviene dal Vangelo, questa sua volontà di desacralizzare tutto, di dire che non c'è nessun idolo, e che in fondo anche la Patria è un idolo, per quanto possa essere buono.

Don Milani da un lato arrivò ad affermare che "l'obbedienza non è più una virtù" ma dall'altro mantenne sempre un atteggiamento di rigorosa obbedienza alla chiesa. Tu cosa pensi dell'obbedienza e come la vivi?

C'è una bellissima frase di don Milani (n.d.r.: Zanotelli la cita a memoria, noi la riportiamo testualmente): "... per me che l'ho accettata questa Chiesa è quella che possiede i sacramenti. L'assoluzione dei peccati non me la dà mica l'Espresso. L'assoluzione dei peccati me la dà un prete. Se uno vuole il perdono dei suoi peccati si rivolge al più stupido, arretrato dei

preti pur di averla. (...) E in questa religione c'è, tra le tante cose, il sacramento della confessione dei peccati. Per il quale, quasi solo per quello, sono cattolico. Per avere continuamente il perdono dei miei peccati. Averlo e darlo. Il più piccolo litigio che io avessi con la Chiesa, io perdo questo potere: di togliere i peccati agli altri e di farli togliere a me. E chi me lo rende questo potere? O la Comunione e la Messa chi me le dà?

Non si riuscirà mai a trovare in me la più piccola disobbedienza, proprio perché, prima di ogni altra cosa, mi premono i sacramenti. Il primo ordine che il vescovo mi dà, se lui mi sospendesse eccetera, io mi arrendo immediatamente. Rinuncio alle mie idee. Delle mie idee non m'importa nulla. Perché io nella Chiesa ci sto per i sacramenti, non per le mie idee".

È chiaro che lui sentiva una profonda appartenenza alla Chiesa e da questo lato siamo in profonda sintonia. Anche in questo periodo un po' travagliato, parecchi me lo hanno domandato, i miei atteggiamenti nei confronti della Chiesa sono tali e quali a quelli che avevo prima. Non è che mi sorprendano certi comportamenti, certo mi addolorano, io speravo che certe cose nella Chiesa fossero superate, purtroppo non è così, siamo punto e a capo.

Ma non mi meraviglio di nessuno in alto perché basta guardare le cose con

realismo, la chiesa è quella che è, avrei paura di una chiesa di santi. In questa Chiesa ci siamo, ma con enorme senso critico e cristiano, con questa capacità che ci viene dal Vangelo di dire le cose apertamente. Nella Chiesa si è parlato dopo il Concilio di trasparenza, secondo me ce n'è molto poca. Per questo siamo stati molto duri all'interno della Chiesa su questioni come pace e fame, perché nelle nostre comunità su questi temi non ci siamo, e non ci siamo. Occorre un salto di qualità per sentire come prioritari questi temi, se non ci siamo come credenti, chi è che ci dovrebbe essere?

Posizioni critiche, senza paura di puntare il dito, trasparenti, ma sempre da dentro alla Chiesa, perché anch'io mi sento un povero diavolo, un peccatore. Per esempio sullo scandalo Iran-gate, con le armi che passano dai nostri porti non c'è stata neanche una parola di condanna, è tragico. Qualcosa comunque si muove, a vent'anni dalla morte di don Milani non sono avvenuti quei cambiamenti che si speravano, però alla base ci sono dei movimenti che, forse già fra quattro cinque anni, daranno dei frutti.

In questi anni tu hai avuto modo di conoscere l'attività del Movimento Nonviolento e anche la nostra rivista. Che giudizio e che consiglio ci puoi dare?

Oggi sono arrivato, ripensando sul

serio e guardando a tutto quello che sta avvenendo nel mondo, alla convinzione che non c'è più nessuna guerra giusta, neanche in Sudafrica. Forse a qualcuno potrà sembrare allucinante questa affermazione. Oggi come oggi il caso del Sudafrica, sottoposto al giudizio dei moralisti cattolici, partendo dalla Popolorum Progressio, ma anche dall'insegnamento di San Tommaso d'Aquino, risulterebbe il tipico caso in cui è lecito per il popolo scatenare una guerra "giusta" di liberazione. Io però dico che, viste le condizioni, se si arrivasse ad una guerra civile, ciò porterebbe il Sudafrica nel caos più totale: l'immagine che rende l'idea potrebbe essere quella del Libano moltiplicato per mille. E in più con gli interessi economici che ci sono in Sudafrica, con la bomba atomica presente, si andrebbe sicuramente incontro ad una terza guerra mondiale. Oggi bisogna dire basta con la guerra, perché non sai più come andrà a finire data la complessità dei meccanismi.

Ora, se questo è vero, è mai possibile che il "Discorso della Montagna" debba rimanere a livello individualistico e non possa diventare prassi politica? Il Movimento Nonviolento è un movimento di poche persone, elitario, è ai margini. Il consiglio che potrei dare è quello di impegnarsi e far di tutto, perché i cristiani siano forzati a trarre le conclusioni radicali che il Vangelo suggerisce. □

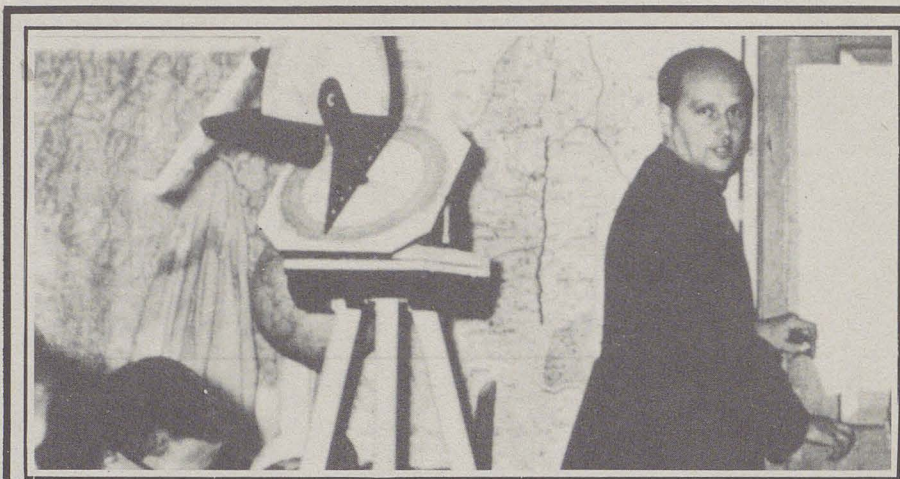


*pieci. Talvolta anche seduti e su cattedre più alte della sua».*

In queste frasi, scritte nel '59, don Lorenzo stava prefigurando il suo scontro con Florit. E quel prete malato che dopo essere rimasto a lungo muto e impietrito davanti alla risposta fredda e burocratica del suo vescovo, scoppia in pianto e prorompe in terribili grida di dolore, è ben in alto sulla cattedra: egli sta recitando una parabola che per secoli marchierà la coscienza della chiesa cattolica.

Chi ha detto che questa recita debba essere a buon mercato? Chi ancora si scandalizza perché questo avviene nella Chiesa? Don Lorenzo risponde con uno sberleffo, sempre nella conversazione con Pecorini: *«(Anche) nella democrazia per poter dire tutta la verità, dire sempre quello che si vuole, bisogna essere pronti a pagare di persona un minimo. E questo in fondo è una bella cosa; dà anche una certa dignità a dir le cose belle, se no sarebbe troppo comodo che si potesse dir con la stessa facilità bugie e verità pagando lo stesso prezzo».* Il saggio e feroce prete di Barbiana (che come il suo omonimo Lorenzo diacono seppe "dare con allegria") ci ricorda oggi con intatta efficacia che libertà di coscienza e libertà di cuore hanno un prezzo. Da non far pagare agli altri.

Sandro Lagomarsini



## Un muro di foglio e di incenso

Barbiana, 8-8-1959

Caro Nicola,

*L'opinione pubblica attribuisce ai cattolici di destra lo strano privilegio d'apparire quelli che viaggiano sul sicuro, saldamente agganciati alla roccia della Chiesa. Voi invece quelli della zona pericolosa sull'orlo del precipizio.*

*Le cose non sono così semplici. La vita che conduce alla Verità è stretta e ha da ambo i lati precipizi. Esistono eresie di sinistra ed eresie di destra. Il fatto che qualche importante cardinale penda verso le eresie di destra non dà ad esse patente di ortodossia. Siamo nella Chiesa apposta per sentirci serrare dalle sue rotaie che ci impediscano di deviare tanto in fuori che in dentro. Queste rotaie non sono costituite dalle interviste del cardinale Ruffini sul giornale della Fiat. Sono invece nel Catechismo Diocesano e per portarsele in casa bastano 75 lire. Dopo di che sai preciso cosa puoi dire o no. Tutto quel che non è proibito è permesso e credimi che non è poco.*

# Ognuno è responsabile di tutto

di Francuccio Gesualdi

Non so se per educazione ricevuta a Barbiana o se per allergia personale, fatto sta che le commemorazioni non mi convincono, compresa quella di don Lorenzo Milani priore di Barbiana.

Tuttavia capisco che può essere un'occasione per riproporre all'attenzione pubblica pensieri e proposte di valore e quindi non faccio opposizione più di tanto. Bisogna però rifuggire alcuni pericoli in agguato costante.

Il primo è di fare di don Lorenzo Milani un oggetto di tale e tanta ammirazione da far fraintendere che non è imitabile. Il secondo, ancor più probabile del primo, è di farne oggetto di salotto. Lui che detestava il parlare vuoto, la retorica, il parlarsi addosso degli accademici, che lui finisca nei convegni dove gli operai ed i contadini non raccattano niente e che non sono finalizzati alla programmazione di azioni concrete per far cambiare le tante ingiustizie che ci sono al mondo, ecco, questo sarebbe il peggior dispetto che gli potremmo fare. Perché la necessità di legare il pensiero, la conoscenza e le

parole all'azione, è secondo me, uno dei principali messaggi che ci ha lasciato.

Auguriamoci dunque che le raccomandazioni di don Lorenzo riescano a dar noia ai potenti, riescano a sollevare chi sta male, riescano a mettere in crisi chi ha paura ad esporsi. Questo succedeva intorno a lui quando era vivo, non per partito preso, ma perché si esprimeva ed agiva secondo spirito di verità.

Era cattolico. Era prete. Ma ancor prima di tutto questo, era un cristiano che aveva preso sul serio il Vangelo. Per lui la scelta preferenziale dei poveri, l'esortazione a costruire la giustizia, a costruire l'uomo non erano un modo colorito di parlare del Vangelo. Erano comandamenti da attuare alla lettera con tutto noi stessi. Lui lo ha fatto. A noi di fare altrettanto. E non per santificarci, ma perché c'è tanta gente che aspetta di essere fatta "uomo" a partire dai bisogni fondamentali della pace, del mangiare, della salute fisica e psichica, di un buon rapporto affettivo.

Spesso, rispetto a questa serie di proble-

mi ci limitiamo a leggere, ad informarci. La nostra parte di mondo è come divisa in due: chi si disinteressa del tutto di certe situazioni e chi segue ogni notizia, affolla i convegni, si fa una cultura mostruosa sui malesseri del mondo. I primi sono i qualunquisti, i secondi gli impegnati.

Io comincio a dubitare di questa forma di impegno. Informarsi e conoscere è indispensabile, ma assume valore solo se c'è un seguito di impegno personale per far cambiare le cose. Se rimane un gesto isolato, fine a sè stesso, diventa un'offesa, perché usa chi soffre come momento di spettacolo e occasione di studio, discussione, autogratificazione. L'azione è l'aspetto che secondo me contraddistingue chi ha davvero a cuore le sorti dell'uomo e della terra, rispetto a chi ha un interesse solo apparente. Per giustificare il proprio tirare dritto inquadri, senza correre rischi, senza rimetterci, si ripete il solito ritornello: "Siamo dominati da poteri transnazionali. I meccanismi economici sono condotti a dei livelli impossibili per noi da gestire. Contro di essi io insignificante uomo della strada che cosa posso fare?".

Certe difficoltà esistono senz'altro. Ma invocarle per non far niente, per non sforzarsi di ricercare una qualsiasi iniziativa, sa tanto di alibi. Chi difende così la propria inerzia, dovrebbe cominciare a porsi un'altra domanda: "Che tipo di funzione svolgo io all'interno della macchina dell'oppressione, dell'ingiustizia, degli armamenti?". Scoprirà allora che le cose sono così messe che non sono i potenti da soli che generano fame, che



costituiscono eserciti, che provocano ingiustizie. Essi hanno bisogno di noi, e tanto quanto ciascuno di noi si adegua a quanto loro ci chiedono, sta in piegi il loro castello opprimente. Essi si avvalgono della nostra collaborazione ogni volta in forma diversa: come consumatori di prodotti agricoli tropicali quando generano fame, come contribuenti per costruire gli eserciti, come consumisti quando rapinano la terra delle sue risorse, ecc.

Con la consapevolezza in testa che ciascuno di noi dà il proprio contributo al mantenimento di ciò che non va, andiamo a rileggerci quanto scriveva don Lorenzo nella sua Lettera ai giudici, a proposito della responsabilità:

*Un delitto come quello di Hiroshima ha richiesto qualche migliaio di corresponsabili diretti: politici, scienziati, tecnici, operai, aviatori.*

*Ognuno di essi ha tacitato la propria coscienza fingendo a se stesso che quella cifra andasse a denominatore. Un rimorso ridotto a millesimi non toglie il sonno all'uomo di oggi.*

*E così siamo giunti a quest'assurdo che l'uomo delle caverne se dava una randellata sapeva di far male e si pentiva. L'aviere dell'era atomica riempie il serba-*

*toio dell'apparecchio che poco dopo disintegrerà 200.000 giapponesi e non si pente.*

*A dar retta ai teorici dell'obbedienza e a certi tribunali tedeschi, dell'assassinio di sei milioni di ebrei risponderà solo Hitler. Ma Hitler era irresponsabile perché pazzo. Dunque quel delitto non è mai avvenuto perché non ha autore.*

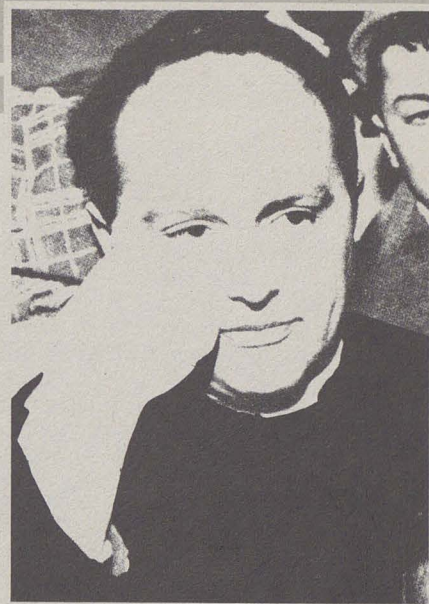
*C'è un modo solo per uscire da questo macabro gioco di parole.*

*Avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è ormai più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni, che non credano di potersene far scudo né davanti agli uomini né davanti a Dio, che bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto.*

Quale invito più esplicito a essere coerenti con noi stessi e a non collaborare ogni volta che il "sistema" ci richiede comportamenti che di fatto attentano alla pace o che mantengono l'ingiustizia e l'oppressione?

Impegnarsi in questa direzione è secondo me il modo più corretto per commemorare costantemente don Lorenzo e i valori nei quali crediamo.

Francuccio Gesualdi



## Lettera ad una professoressa vent'anni dopo

di Marco Lenzi

Parlare della *Lettera*... a venti anni di distanza non significa per me celebrare nostalgicamente una stagione "giovane" di ideali e di età, ma tornare a riflettere (contribuendo forse all'ampliamento della "memoria" storica di qualcuno, il quale inizia ora la sua stagione giovane) su un fatto culturale, apparentemente marginale ma che acquistò, alla fine degli anni '60, un risalto via via sempre più incisivo.

Fu una provocazione che con il suo slancio utopistico e con la sua forza dirompente di quello che nasce dai "fatti" (da un fare scuola rivoluzionario, nel caso dell'esperienza di Barbiana) e non da una elaborazione intellettuale puramente teorica, ruppe l'isolamento più o meno dorato dell'istituzione scuola (come tempio del sapere idealisticamente neutro e incontaminato dalle istanze sociali e dai volgari bisogni materiali delle masse), sbattendola rudemente sulle prime pagine della politica.

Il mondo intellettuale di sinistra fu costretto ad abbandonare un imbarazzato silenzio o uno snobistico distacco dalla questione scuola, atteggiamento che durava da troppo tempo, sebbene proprio in quegli anni (nel non lontano 1962) fosse stata varata dal Parlamento una riforma storica (l'istituzione della scuola media unificata) destinata a dare uno scossone all'immobile ordinamento scolastico nazionale, aprendo la strada verso la cultura

per le masse popolari incolte e diseredate.

Il neorealista Pasolini, il quale nei successivi anni '70 proporrà dalle pagine del *Corriere della Sera* l'abolizione della scuola media obbligatoria e della T.V., perché ritenute responsabili della "omologazione" del proletariato alla cultura borghese, al momento della pubblicazione di *Lettera ad una professoressa* intervenne a difesa della cultura classica, troppo drasticamente e rozzamente liquidata da un gruppetto di montanari, mossi da un prete scappato da una famiglia dell'alta borghesia.

Classista, clericale, estremista, rivoluzionario, eretico, populista... molteplici furono le etichette cucite addosso a don Lorenzo Milani e alla sua scuola di Barbiana (la quale ebbe fine con la morte del priore avvenuta il 26 giugno 1967, subito dopo l'uscita del libro), ma la cosa più importante fu che il dibattito si infiammò, e da un ignoto paesino del Mugello coinvolse i superbi palazzi della capitale e le immobili periferie della provincia più anonima.

Per quanto mi riguarda, la *Lettera*... fu più modestamente un punto di riferimento per scelte personali di fondo (orientamenti politico-culturali, impegno sociale e professionale...): lo sprovveduto studente di pedagogia, quale ero io in quegli anni, prodotto di un liceo che censurava il lirismo catulliano ed il realismo dante-

sco (per non parlare del Decamerone), ignorava la cultura e la storia del 900 da Svevo a Pratolini (non parliamo poi di fascismo e resistenza), pervaso da un'educazione cattolica, formale e spiritualistica, che esorcizzava attraverso caute aperture "caritatevoli" il sesso, il materialismo storico e la lotta di classe, non poteva non essere folgorato da frasi come: "La scuola sarà sempre meglio della merda"<sup>1</sup>; "È un ospedale che cura i sani e respinge i malati"<sup>2</sup>; "La cultura vera, quella che ancora non ha posseduto nessun uomo, è fatta di due cose: appartenere alla massa e possedere la parola"<sup>3</sup>; "... Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia"<sup>4</sup>.

Era come stracciare un velo che rendeva opaco ed incerto il mio faticoso tentativo di districare temi e problematiche della pedagogia attiva di ispirazione Deweiana e capire finalmente, tutto di un fiato, quali erano i termini reali di una questione che richiedeva uno schierarsi appassionato, un prendere "partito", un assumersi responsabilità (I care: mi interessa, mi sta a cuore. Era il motto che sintetizzava l'insegnamento civile di don Lorenzo).

La denuncia incisiva e documentata della natura selettiva e classica della scuola di stato, della sua estraneità alle classi popolari per i suoi contenuti culturali astratti, fossilizzati, senza alcun riferimento alla realtà e all'esperienza personale dei ragazzi, per i suoi orari troppo corti (185 giorni di vacanza contro 180 di scuola, 4 ore di istruzione contro 12 di tempo libero, perdute per i poveri che non trovano a casa nessuna assistenza culturale), la testimonianza appassionata del tentativo di costruire una scuola alternativa, rispondente alle esigenze degli alunni svantaggiati ("... chi era senza basi, lento o



svogliato, si sentiva il preferito", pag. 12), mettevano in luce una netta scelta di campo: il privilegio dei Pierini, il dominio di classe, da una parte, l'emarginazione dei Gianni, dei "poveri" chiaramente individuati nella loro concreta connotazione di classe subordinata, dall'altra.

*"Voi dite che Pierino del dottore scrive bene. Per forza, parla come voi. Appartiene alla ditta.*

*Invece la lingua che parla e scrive Gianni è quella del suo babbo. Quando Gianni era piccino chiamava la radio lalla. E il babbo serio: "Non si dice lalla, si dice aradio".*

*Ora, se è possibile, è bene che Gianni impari a dire anche radio. La vostra lingua potrebbe fargli comodo. Ma intanto non potete cacciarlo dalla scuola.*

*"Tutti i cittadini sono eguali senza distinzioni di lingua". L'ha detto la Costituzione pensando a lui.*

*Ma voi avete più in onore la grammatica che la Costituzione. E Gianni non è più tornato neanche da noi.*

*Noi non ce ne diamo pace. Lo seguiamo di lontano. S'è saputo che non va più in chiesa, nè alla sezione di nessun partito. Va in officina e spazza. Nelle ore libere segue le mode come un burattino obbediente. Il sabato a ballare, la domenica allo stadio."*<sup>5</sup>

Era la scoperta di uno scopo alto, per il cui raggiungimento impegnare un'esistenza: *"Il farsi giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo... come amare se non con la politica o il sindacato o con la scuola?"* (pag. 94).

Era la prospettiva esaltante di una scuola "diversa" che rifiuta il suo ruolo di strumento di differenziazione sempre più irrimediabile, per contribuire a costruire un uomo "nuovo": *"Una scuola che seleziona e distrugge la cultura. Ai poveri toglie il mezzo d'espressione. Ai ricchi toglie la conoscenza delle cose. Gianni disgraziato perché non si sa esprimere, lui fortunato che appartiene al grande mondo. Fratello di tutta l'Africa, dell'Asia, dell'America Latina. Conoscitore da dentro dei bisogni dei più. Pierino fortunato perché sa parlare. Disgraziato perché parla troppo. ... Lui che ripete solo cose lette sui libri, scritte da un altro come lui. ... Tagliato fuori dalla storia e dalla geografia. ... Dio ha difeso i suoi poveri. Voi li volete muti e Dio v'ha fatto ciechi"* (pag. 105-106).

Iniziava allora l'epoca (ovviamente si era già sull'onda del "mitico" 68) della militanza nei gruppi "spontanei" formati da studenti e talvolta anche da insegnanti e sindacalisti, per mettere in piedi "controsuole" nei quartieri popolari (a Prato, la mia città, la massiccia immigrazione aggravava l'emarginazione socio-culturale e le difficoltà scolastiche dei ragazzi provenienti da strati operai).

Accanto ad attività di tipo assistenziale, volte al recupero degli alunni che non riuscivano a tenere il ritmo imposto dalla scuola ufficiale, era presente l'obiettivo di impostare un'azione educativa, politicamente motivata e indirizzata. Lo sforzo era quello di contrapporre ad un "sistema" selettivo, autoritario, borghese, una



scuola democratica, libertaria, popolare, nella prospettiva di operare un "rivoluzionario" collegamento tra esperienze educative sul territorio ed iniziative di lotta e di conoscenza della realtà del quartiere (in molti casi il tumultuoso sviluppo delle periferie urbane poneva problemi e sofferenze enormi, dalla casa ai servizi più elementari, con l'illuminazione elettrica delle vie o l'edificio scolastico...).

Emblematica di quella miriade di esperienze, significative ed entusiasmanti per tensione morale e sincera dedizione, ma anche fragili e discontinue, proprio a causa di uno spontaneismo nato "fuori" e spesso "contro" le istituzioni, fu la Scuola 725 sorta in una borgata romana, l'Acquedotto Felice, per volontà di un prete, don Lorenzo Sardelli, con lo scopo di accogliere i figli dei baraccati nelle ore pomeridiane, al termine del normale orario scolastico.

Era una scuola impegnata a far crescere la coscienza degli alunni attraverso un confronto critico rigoroso con le "cose che succedono nel mondo".

La lettera al Sindaco di Roma, che trovò spazio nei quotidiani nazionali (e poi fu pubblicata in *Scuola 725, non tacere*, Firenze L.E.F., 1971), esprimeva una vigorosa denuncia della condizione di vita dei baraccati e rilanciava efficacemente i concetti sulla cultura elaborata a Barbiana:

*"Finché ci sarà uno che conosce 2000 parole e un altro che ne conosce 200, questi sarà oppresso dal primo. La parola ci fa uguali. Gli operai e i contadini devono conoscere di più..."*

## Un direttore ideale

*Per noi un contadino che sa parlare, sa leggere e scrivere. Conosce il suo mestiere e lo fa. È impegnato nella politica. Sa ragionare sui fatti della vita. Si unisce alla lotta degli oppressi di tutto il mondo. Può fare il direttore di una scuola o il maestro. Alla malora i titoli di studio" (Scuola 725, op. cit., pag. 14).*

Il dibattito culturale e politico prese quota, le organizzazioni politiche e sindacali della sinistra "storica" (come si diceva allora, con l'ingenua sufficienza di chi pensava di poter accelerare il cambiamento su nuove strade veramente rivoluzionarie) furono stimolate a "farsi carico" dei bisogni della gente.

Sull'onda dell'autunno "caldo" il sindacato (soprattutto la F.L.M., centro propulsore di una nuova democrazia operaia) iniziò la battaglia per il diritto allo studio e le 150 ore, corsi per lavoratori che avevano da recuperare una cultura di base, dando forza ad un movimento che ebbe uno sbocco legislativo nel periodo 1974-1979 (stranamente quando ormai la spinta dal basso cominciava ad esaurirsi).

Tali iniziative legislative (**I decreti delegati**, che stabiliscono l'istituzione ed il funzionamento degli organi collegiali, come strumenti di una gestione sociale della scuola, e dettano le norme per la sperimentazione e la ricerca educativa; la **Legge 517**, che abolisce nella scuola dell'obbligo il tradizionale sistema di valutazione, attuato attraverso il voto espresso in numeri, apre la strada all'inserimento degli alunni handicappati e alla programmazione di attività integrative e di interventi di recupero individualizzati; **i nuovi programmi** per la scuola media,



che incardinati sulla realtà psicologica e sociale del pre-adolescente introducono la metodologia della ricerca in vista di un rapporto attivo e problematico con la realtà) raccoglievano alcune delle istanze e delle idee innovatrici sollevate dall'esperienza di Barbiana: d'altra parte la gestione moderata e conservatrice (per non dire "gattopardesca") della politica scolastica, la progressiva perdita di slancio del movimento riformatore (emarginazione ed isolamento delle comunità cristiane di base, esaurimento della spinta al rinnovamento ecclesiale originata dal Concilio Vaticano II, il fallimento delle ambizioni rivoluzionarie espresse dalla Nuova Sinistra, le contraddizioni della politica di Compromesso Storico attuata dal P.C.I., il terrorismo, la crisi economica, la sconfitta del sindacato "unitario"...), hanno portato ad un rinnovamento della scuola solo formale e non sostanziale, senza cioè incidere nelle strutture e nella prassi concreta dei processi educativi e di formazione culturale.

Un esempio di questo processo di svuotamento dall'interno di ogni azione di riforma e di riqualificazione della scuola pubblica è costituito dalla vicenda del "tempo prolungato" (t.p.) nella scuola media a partire dal decreto Falcucci dell'83 (vicenda della quale posso fornire una testimonianza diretta, riferendomi semplicemente alla mia esperienza quotidiana di operatore scolastico).

Tempo prolungato è la versione ministeriale e burocratica della scuola a tempo pieno proposta dai ragazzi di Barbiana, perché il "sogno dell'uguaglianza non resti un sogno"; il decreto del ministro democristiano da una parte istituzionalizza le sperimentazioni, nate in questi anni dall'impegno volontaristico di isolati gruppi di insegnanti, dall'altra prevede l'organizzazione di classi a t.p. soltanto laddove sussista la richiesta delle famiglie all'atto della iscrizione degli alunni. Una conquista, un progresso democratico? Molto si è discusso su questo tempo pieno firmato Falcucci.

Apparentemente le idee di *Lettera ad una professoressa*, in questi 20 anni, hanno marciato nelle istituzioni, cominciando a bonificarle, ma in realtà l'opzionalità delle scelte da parte delle famiglie tra due modelli (scuola a tempo corto o scuola a tempo lungo) mette a nudo la deteriore logica assistenziale e la falsa apertura al sociale interna al disegno ministeriale, mentre affossa il tempo pieno come struttura portante di una didattica avanzata, per tutti, in linea con i programmi del '79 e con le indicazioni della ricerca educativa più aggiornata.

L'andamento delle iscrizioni, dall'83 ad oggi, rafforza questa analisi, segnalando il consolidarsi su tutto il territorio nazionale della tendenza a scegliere il tempo prolungato come un doposcuola assistenziale, volto a servire l'area del disagio sociale, che viene in un certo senso canalizzata e separata dal resto del corpo sociale, pur stazionando all'interno della stessa scuola, nata unitaria e per tutti.

È un fenomeno in atto di disaggregazione (per non dire di discriminazione

occulta e strisciante), che forse è passato inosservato, ma che deve essere esaminato con preoccupante attenzione.

Evidentemente gli utenti di fronte ad un Ministero della Pubblica Istruzione, che, nonostante le prospettive teoriche, le esperienze interessanti e qualificate nate in questi 20 anni, non ha provveduto a sostenere, indirizzare, verificare scientificamente le sperimentazioni attuate per ricavarne un modello di scuola di base affidabile da generalizzare su tutto il territorio nazionale, hanno recepito il messaggio implicito nell'immobilismo governativo: sperimentazione pedagogica è equivalente ad improvvisazione estemporanea e superficiale, a invenzione fragile e provvisoria; meglio non allontanarsi dalla vecchia strada per rischiare su nuovi e non garantiti sentieri.

La scelta tra tempo normale e tempo prolungato, dunque, non avviene sulla base di valutazioni che guardano alla funzionalità didattica, bensì viene richiesta alla istituzione scolastica soprattutto affidabilità e "protezione" sul piano sociale (in questa prospettiva interessa soltanto essere separati dagli elementi più disturbati, anche a costo di creare il ghetto degli esclusi, ben distinto dal "paradiso" dei bambini protetti).

In definitiva a 20 anni dalla *Lettera*, che colpi come una frustrata sollevando energie disponibili ad una battaglia di rinnovamento, la scuola, riformata a metà, attraversa una crisi delicata e forse decisiva. Il tempo pieno pensato (e attuato a Barbiana) da Lorenzo Milani come uno strumento di eguaglianza, rischia nell'attuale congiuntura socio-culturale e politica di diventare un mezzo di irrimediabile differenziazione (infatti la cultura, ideologica, velleitaria... dell'uguaglianza e della socialità, emersa alla fine degli anni '60, è stata sconfitta, negli anni '80, dalla cultura dell'efficienzismo e del produttivismo neo-liberalista, che ha riportato in auge la selezione meritocratica e classista; e questo non è avvenuto solo nella scuola ma soprattutto nel sindacato, nell'economia, nella politica).

Col ministeriale "tempo prolungato" la selezione della popolazione scolastica viene attuata "in entrata" in modo indolore ed elegante; essendo attuata all'inizio dell'iter formativo, sulla base di una "libera" scelta delle famiglie, non è necessario ricorrere ad interventi autoritari come i voti e le bocciature, che lasciano una brutta traccia nelle statistiche (oggi le vergognose "piramidi" di *Lettera ad una professoressa*, che documentavano i numeri delle selezioni di classe, quantificata in bocciature e ripetenze messe in atto fin dalle prime classi della scuola di base, non esistono più; è lo stesso ministero che consiglia di non bocciare troppo). Comunque lo scopo raggiunto è lo stesso: diversificare il cammino dell'istruzione a tutto danno degli svantaggiati, che risultano emarginati ed isolati (chi non regge il ritmo è giusto che venga messo da parte e non intralci i più dotati).

La scuola da sola non può farcela a superare questa fase di crisi e di riflusso: che fare allora? Lasciare andare alla



deriva il vecchio carrozzone, sperando magari che affondi sotto il peso delle sue contraddizioni (non più scuola di elite, non ancora struttura di massa, efficiente ed in grado di rispondere alle molteplici richieste del sociale)?

Sperare in un sistema formativo allargato, che superando le istituzioni educative pubbliche dia luogo ad una galassia di iniziative articolate e specializzate, adeguando alle esigenze e alle possibilità dell'era elettronica (la TV? il computer? la scuola privata?...).

Confesso che io mi sento ancora testardamente legato alla vecchia carretta della scuola pubblica, da rilanciare come scelta strategica di un nuovo modello di sviluppo sociale.

A mio parere è necessario adoperarsi per rimettere in piedi un movimento culturale e politico, che, partendo dalla realtà esterna alla scuola e facendo leva sulle forze alternative presenti nella società civile, riscopra valori etici e obiettivi politici di livello alto, come il lavoro e l'incontro collettivo, la socializzazione della conoscenza (imparare insieme per crescere insieme, capire e trasformare la realtà), lo sforzo per superare la frattura tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, una democrazia che non sia un guscio vuoto, ricco soltanto di diritti teorici e garanzie formali.

Per avanzare su questa strada non è indispensabile un velleitario vagheggiamento degli estremismi ideologici sessantottini, ma basterebbe andare a rileggersi l'articolo 3 della Costituzione Repubblicana, che delinea il percorso per giungere alla costruzione di una democrazia realmente vissuta e partecipata. Almeno a scuola, si insegna che il testo costituzionale è nato dall'incontro, in chiave partigiana e antifascista, del meglio della cultura cattolica, liberale, marxista: una utopia?

Mario Lenzi

#### Note

<sup>1</sup> *Scuola di Barbiana. Lettera ad una professoressa*, Firenze, L.E.F., 1967, pag. 13.

<sup>2</sup> *Scuola di Barbiana*, op. cit., pag. 20.

<sup>3</sup> *Scuola di Barbiana*, op. cit., pag. 105.

<sup>4</sup> *Scuola di Barbiana*, op. cit., pag. 14.

<sup>5</sup> *Scuola di Barbiana*, op. cit., pag. 19.



## L'esperienza educativa di Barbiana

Tratto da "La Escritura Colectiva" di J.L. Corzo Toral, ed. Amaya.  
Traduzione di A. Bartolomeo, riduzione a cura di Adele Corradi

Non si capirà niente di ciò che significa Barbiana se si tenterà di eludere la problematica che oggi sta a monte di ogni azione educativa. La formulazione di questa problematica può essere fatta in modi diversi e, benché si tratti di un terreno molto complesso e non sia questo il luogo più indicato per approfondire questa tematica, pure dobbiamo offrire un abbozzo.

Il fatto stesso che l'atto educativo viene esercitato nel mondo della seconda rivoluzione industriale comporta problemi che nessun educatore può ignorare.

Non si può far finta di non vedere che l'insegnamento è stato vincolato ai fini di un enorme sistema socio-economico, che comprende interi continenti e trascina con sé le diverse politiche nazionali. Le leggi del commercio (che negli anni '60 credevamo al servizio di un innocente sviluppo) si mostrano sempre più cieche e irrefrenabili e al servizio della conservazione del potere degli uni sugli altri. Il potere del guadagno e il potere-potere, quello fisico, quello della dominazione, appaiono drammaticamente uniti. Con straordinaria facilità milioni di esseri umani sono arrivati a credere nella assoluta necessità di investire quantità immense di denaro nei più sofisticati armamenti. Oriente ed Occidente, il capitalismo e il socialismo, sembrano la stessa cosa quando si tratta di imporre un sistema di vita basato su una allucinante produzione e relativo consumo, al di sopra delle necessità naturali e con rischi ogni volta maggiori per la salute, la pace, e in definitiva per la sopravvivenza del nostro pianeta. E non c'è da meravigliarsi che i sistemi educativi, dalle specializzazioni universitarie alle scuole primarie, siano implicati in una dinamica storica che finisce per determinare una nuova antropologia.

L'uomo dei nostri giorni deve configurarsi secondo le condizioni di vita che gli sono toccate, e lasciarlo indifeso in mezzo al marasma competitivo del mondo industrializzato, per fedeltà ad idee più sublimi, sarebbe tradirlo. L'educatore potrà solo permetterci, al massimo, di risvegliare la coscienza critica dei suoi alunni - anche col rischio di fomentare in essi l'amarezza, se non la disperazione - perché siano coscienti. Le altre possibilità sono: provocare in essi la ribellione (pacifica o violenta, organizzata o individuale) o renderli docili agli ordini drogati del sistema. E nel suo servizio l'educatore ha, come strumenti, differenti prodotti culturali, anch'essi trascinati da questa voragine, e che qualcuno pretende di

**Inconsapevoli del meccanismo logico secondo il quale funziona la società moderna, i poveri non possono che far ricorso all'imitazione: delle abitudini, del linguaggio, delle aspirazioni...**

**L'altra possibile uscita è l'isolamento, che li atterrisce, perché c'è bisogno di molta convinzione per mantenersi diversi dagli altri per propria volontà.**

convertire nella "cultura". Così, dunque, l'insegnamento ha perso la sua libertà e la sua innocenza, se mai le ha avute, e si allea con le finalità, più o meno anonime, del sistema socio-economico dominante: la divisione in classi sociali, il giudizio positivo sulla bontà di questo sistema e la voluta distrazione rispetto a questioni eterne dell'uomo, che vengono intenzionalmente evitate. Questa alleanza si fa più dura e colpevole nel caso dell'educazione dei poveri, per quanto si voglia mascherare da sviluppo e promozione in maniera antiquata e superficiale, e nasconde la più volgare colonizzazione della storia. Una scuola che non sappia rispondere alle questioni avanzate dal contesto dell'epoca è una scuola miope e sicuramente complice delle finalità imposte dal sistema. Barbiana è una scuola assolutamente lucida su questo terreno, anche per chi non condivida le sue soluzioni. Vediamo i diversi aspetti del problema.

**Aspetto politico** - L'alleanza fin qui descritta ha una formulazione politica: col trascorrere dei secoli l'educazione è passata dalle mani dei privati, che utilizzavano l'insegnamento con scopi più o meno altruisti o autodifensivi, al controllo del potere statale. Diciamo che lo Stato carpisce alla società l'educazione dei suoi figli, magari utilizzando modi cortesi che vanno dalla difesa dell'educazione aperta a tutti fino al rispetto formale della scuola privata, sottomessa del resto quasi sempre di buon grado, tanto nei suoi insegnamenti, quanto nelle finalità, al generoso e permissivo Stato. L'educatore non può sfuggire al ruolo impostogli perché sfuggire o non gli interessa o è troppo difficile.

**Aspetto sociale** - L'alleanza sistema-educazione ha anche una formulazione sociale. Il principale asservito del processo storico nel quale ci muoviamo è la classe borghese. Intesa in un modo molto ampio, come ponte tra la classe dominante e coloro che sono stati spogliati dei beni e diritti fondamentali. Il suo maggior delitto come gruppo umano, progressivamente crescente e omogeneo, è l'aver fatto proprio quell'ideale e stile di vita che il sistema socio-economico ha imposto e aver incarnato un modello di uomo che si impone come unico imitabile attraverso i canali del cinema, della TV e degli altri mass-media che controllano e propagandano la cultura. Tutti devono imitare quel modello, con tutto ciò che esso ci presenta come alto tenore di vita, cultura, benessere, onore familiare, cooperazione sociale.

**Aspetto economico** - La formulazione economica del problema è semplice: il meccanismo automatico della società del consumismo richiede alcuni tipi di uomini piuttosto che altri. Il modello borghese non è nato spontaneamente da una gara apertasi tra differenti tipi di cultura. Si è forgiato come prodotto inevitabile di un mercato inesauribile che nessuno può frenare e che genererebbe un caos terribile se, per assurdo, rimanesse fermo dinanzi al cambio repentino della clientela educata ad altri valori.

**Aspetto psicologico** - La chiave psicologica è un'altra faccia dello stesso problema. Chi ha stabilito che l'uomo sano e integrato deve essere necessariamente quello che la classe borghese ha configurato? Ciò che nella nostra società è sentito come integrazione e affermazione potrebbe forse essere visto come annichilimento della maturità della persona. L'animale addomesticato non è certo il più genuino. L'uomo colto e civile del secolo XX, "unidimensionale", non è necessariamente il più vicino al tipo di uomo al quale sarebbe giusto aspirare.

**Aspetto educativo** - Visti i precedenti aspetti del problema, qual è il vero compito dell'educatore? Condurre i discepoli alle mete stabilite dalla società imperante? Adattare o disadattare? Andare con la corrente o contro? Può esserci spazio per la neutralità dinanzi al potere, la borghesia, il consumismo, l'integrazione psicologica che tanti canali extrascolastici continuano ad imporre ai bambini? Che partito si dovrà prendere per non mutilare l'immensa ricchezza che l'uomo di qualsiasi epoca e sistema ha saputo conservare nella storia?

**Aspetto religioso** - Questo aspetto non dovrebbe essere solo accessorio in questo campo. L'amore per i più umili che si apprende dal Vangelo non è da dimenticare nel momento di scegliere una pedagogia, se ci si considera cristiani.

**L'atteggiamento di don Milani** - Vediamo ora la posizione della scuola di Barbiana dinanzi a simili problematiche e ci renderemo conto che su tutti e ognuno dei vari aspetti del problema Barbiana ha fatto una precisa scelta.

Nell'accogliere i suoi alunni don Milani si è chiesto a cosa voleva portarli, ma anche da dove venissero e quali condizio-



namenti potevano subire al di là del suo influsso educativo. Ha visto chiaramente che questi condizionamenti potevano rendere la scuola complice di manipolazioni politiche. Nello stesso tempo Barbiana si è mantenuta lucida anche dinanzi alla tentazione di cambiare gli obiettivi educativi in obiettivi politici. Povero ingenuo chi vuole cambiare il mondo dalle aule! Tanto come colui che vorrebbe restare nei limiti ed essere neutrale! Senza dubbio la scuola deve essere politica, ma senza altri influssi e strategie al di fuori del suo scopo: deve "ricercare il sapere solo per usarlo al servizio del prossimo".

Ciò non esclude naturalmente, anzi implica, un atteggiamento chiaramente antiborghese da parte della scuola di Barbiana, che si propone sfacciatamente come una scuola classista. "Bisogna arde-  
re dal desiderio di elevare il povero a un livello superiore. Non dico ad un livello uguale a quello dell'attuale classe dirigente. Superiore: più umano, più spirituale, più cristiano, più tutto". "Quando possederemo tutti la parola, gli arrivistti seguiranno pure i loro studi. Vadano all'Università, arraffino diplomi, facciano quattrini, assicurino gli specialisti che occorrono. Basta che non chiedano una fetta più grande di potere come hanno fatto finora"<sup>1</sup>. Probabilmente don Milani si è illuso nel pensare che il possesso della parola avrebbe potuto intaccare la forza di quel potere che non si conquista certo solo con la scuola. Però fa bene a denunciare questa come complice dell'oppressione e dell'emarginazione dei più deboli. "La colpa non è dei genitori ma del mondo borghese in cui sono immersi anche i poveri. Questo mondo esercita una pressione su di loro, come lo fa su di noi"<sup>2</sup>. La scuola dunque, se non vuole essere complice, non deve in nessun modo confermare i meschini e piccoloborghesi ideali del consumismo, dai quali sono contagiati anche i poveri. Bisogna che inviti a cose più alte.

La preoccupazione per gli altri, gli emarginati dal sistema, che Barbiana ha sempre presenti, suggerirà per prima cosa un ordine economico distinto. Non si tratta di coltivare l'ascetismo fine a sé stesso, ma la coerenza con le vere necessità dell'uomo. E in nessun modo si tratta di chiudersi al progresso, di preferire la vita dei campi o dei pascoli del passato al mondo della tecnologia avanzata del futuro. Si tratta di porre l'economia al servizio dell'uomo, procurando per prima cosa il piacere e la felicità dell'essere umano. "Cara Elena (Pirelli)... - scrive don Milani - di tanto in tanto, quando ci assale un desiderio improvviso, uno dei ragazzi dice: scriviamo all'Elena. Quando posso rispondo di no, o meglio preferisco aspettare che sia lei a dare segni di vita. E non tanto per polemica sociale, per un interesse pedagogico antimilanese (o anti-americano): non si deve ammettere che il denaro sia necessario per la scuola o l'apostolato. Per anni abbiamo fatto lezioni con un grammofono e perso un mucchio di tempo per usarlo solo dove c'era luce e spesso abbiamo rinunciato ad ascoltare dischi importanti, o li abbiamo

sentiti a tempo perso. Ora che abbiamo il giradischi che lei ci ha inviato, abbiamo ascoltato molti più dischi e perso molto meno tempo; ma ora siamo schiavi di questo lusso, e non ci sarebbe facile tornare indietro. Forse la soluzione sarebbe dominare quanto basta i capricci, e rimanere sempre molti passi indietro rispetto ai maniaci dei mezzi moderni. Per fortuna, per ora, la nostra attrezzatura non è proprio ad un livello americano!"<sup>3</sup>.

L'uomo sano dei nostri giorni è dunque da ricercare sempre di più in ciò che è genuino nella sua stessa natura e che non si identifica necessariamente col primitivo ed il selvaggio, ma rifugge da tutto ciò che è deformato, per moderno che sia. Chi può negare che in quest'epoca di consumismo si fabbricano tanto le necessità quanto i mezzi per soddisfarle e che questo meccanismo ha creato tipi e stili e persino "età della vita"? Anche la psicologia appartiene a una classe sociale e frequentemente lavora su principi sociologici artificiali, come la giovinezza, realtà biologica sfruttata al massimo dal commercio.

Agli alunni della scuola di Piadena quelli di Barbiana scrivono: "A noi ragazzi piace fare ciò che fanno gli altri. Se tutti giocano, giocare; qui che tutti studiano, studiare". E don Milani in "Esperienze Pastorali": "Mi dicono che se tra me e il giovane d'oggi c'è troppo abisso è solo perché son io che non ho fatto nulla per intendere la sua psicologia tutta particolare. Vivo fuori del secolo. Non è lui che manca della mia lingua, ma io della sua.

Certo se credessi d'esser io fuori dal normale con la mia serietà, allora tenterei di modificarmi per lui. Ma invece ho la certezza che è lui fuori del normale, che tutto questo chiasso scipito, questa smania di svago, questa leggerezza fatta regola di vita, son truffe a ciò che di più vero e sano ci dev'essere anche a quell'età, anzi proprio a quell'età.

E dunque non mi abbasso a lui, ma innalzo lui a me. Non m'ammalo io per lui della sua malattia, ma risano lui alla mia salute, alla mia normalità di homo sapiens"<sup>4</sup>.

L'educazione e la scuola possono e devono essere una iniezione ad un mondo migliore, che superi quello che si è ereditato. Ad uno dei suoi alunni don Milani ha scritto: "Se la vita ti ha insegnato cose che io ignoro perché non me le insegni?... So bene che molti aspetti della vita moderna mi possono sfuggire, ma questa è colpa anche tua. Informami meglio. Parlami delle ore quando sei qui... Tu potresti aiutare me a aggiornarmi, a fare una scuola sempre più aderente alla realtà (ma non per questo meno altamente idealista). Io potrei aiutarti con quel po' di esperienza che ho, con quel po' di pensiero e di studio, con la carica di speranza e di entusiasmo che in quarant'anni di vita non mi si è punto affievolito...".

Barbiana dà molta importanza alla persona dell'educatore: non deve addomesticare, ma provocare; non deve insegnare ciò che sa, ma valersi di esso per andare



al di là. Così il processo educativo si converte a Barbiana in una esperienza viva, provocata e nuova ogni volta, attraverso viaggi, incarichi, visite, racconti, discussioni, letture, cinema... e una riflessione successiva e simultanea, costante, capace di trasferire nelle parole tutto ciò, di rinominarlo, di illuminarlo per verificarne il senso, il fine, la posizione da adottare nei suoi confronti. Questo triplice processo di vita-parola-vita non si può realizzarlo senza l'aiuto dell'amorosa mano di chi vive-evoca-rivive, di chi inizia, come in un rito sacro, ai misteri sempre nuovi dell'esistenza.

Ma, al tempo stesso, "... la scuola deve tendere tutta nell'attesa di quel giorno glorioso in cui lo scolaro migliore le dice «povera vecchia non ti intendi più di nulla» e la scuola risponde con la rinuncia a conoscere i segreti del suo figliolo, felice soltanto che il suo figliolo sia vivo e ribelle"<sup>5</sup>.

Questa particolare vocazione educativa di Milani, secondo quanto egli stesso racconta, deriva dalla profonda conoscenza, che egli poté raggiungere, come parroco, del mondo reale dei poveri e dei suoi condizionamenti psicologici. Inconsciamente del meccanismo logico secondo il quale funziona la società moderna, i poveri non hanno altro ricorso che l'imitazione: delle abitudini, del linguaggio, delle aspirazioni... L'altra possibile uscita è l'isolamento, che li atterrisce, perché c'è bisogno di molta convinzione per mantenersi diverso dagli altri per propria volontà. Emarginati loro malgrado, i poveri sono alla mercé di tutte le propagande e le manipolazioni (politiche, sociali, commerciali, religiose, economiche...) perché la loro povertà è radicata principalmente nella povertà di linguaggio, non comprendono la verbosità di una logica che sembra avere tutto sotto controllo; non riescono ad esprimersi oralmente o per iscritto, privatamente o attraverso i mezzi di comunicazione. E Milani intuisce che la mancanza della parola è anche carenza dell'essere: che l'impoverimento è interiore quando manca la parola interiore. La mancanza della parola ha perciò conseguenze gravissime dal punto di vista religioso, perché rende impossibile la vera uguaglianza tra i fratelli, ostacola la comprensione del Vangelo e impedisce quel livello minimo di apporto personale



alla propria fede, mancando il quale non si può più parlare di fede, ma di servile imitazione. È a partire da questa convinzione che Milani ha potuto creare una scuola profondamente religiosa e, allo stesso tempo, completamente aconfessionale. In "Esperienze Pastorali" don Milani ha scritto: "Qui in parte mancava la lingua, ma soprattutto mancavano gli interessi degni di un uomo. L'una e gli altri si son potuti creare solo con la scuola. E perciò la scuola mi è sacra come un ottavo Sacramento".

Da lei mi attendo (e forse ho già in mano) la chiave, non della conversione, perché questa è segreto di Dio, ma certo dell'evangelizzazione di questo popolo.

Domani invece, quando la scuola avrà riportato alla luce quel volto umano e quella immagine divina che oggi è sepolta sotto secoli di chiusura ermetica, quando saranno miei fratelli non per un retorico senso di solidarietà umana, ma per una reale comunanza d'interessi e di linguaggio, allora smetterò di far scuola e darò loro solo Dottrina e Sacramenti.

Per ora questa attività direttamente sacerdotale mi è preclusa dall'abisso di dislivello umano e perciò non mi sento parroco che nel far scuola"<sup>6</sup>.

#### Note

<sup>1</sup> Citazioni da *Esperienze Pastorali*, Firenze 1957, e *Lettera ad una professoressa*, Firenze 1967.

<sup>2</sup> Da *Lettere di don Lorenzo Milani*.

<sup>3</sup> L. Milani, *Lettere ad amici milanesi* in N. Fallaci, *Dalla parte dell'ultimo. Vita del prete don Milani*, Milano 1974.

<sup>4</sup> L. Milani, *Esperienze Pastorali*, op. cit., p. 204.

<sup>5</sup> Lettere di don Lorenzo Milani, op. cit., pagg. 198-203.

<sup>6</sup> L. Milani, *Esperienze Pastorali*, op. cit., pagg. 203, 201, 219.

## Un morto irrequieto che non lascia vivere in pace

di Francesco Gurzoni

La popolarità di don Milani all'interno dell'area nonviolenta è in gran parte dovuta alla divulgazione dei suoi scritti in difesa dell'obiezione di coscienza, raccolti nel volume "L'obbedienza non è più una virtù". Noi pensiamo che limitarsi a sottolineare questo contributo alla causa della nonviolenza - benché esso sia indubbiamente importante - rischi di farci dimenticare che in realtà rappresentò soltanto un episodio della scuola di Barbiana. E che si tratti di un rischio concreto ci è confermato dal fatto che, in generale, nel dibattito sulla lotta nonviolenta all'emarginazione e all'ingiustizia, i problemi della scuola e dell'educazione sono riservati agli "addetti ai lavori" e non occupano uno spazio proporzionale alla loro importanza.

"Anche le lettere ai cappellani e ai giudici son episodi della nostra vita e servono solo per insegnare ai ragazzi l'arte dello scrivere cioè di esprimersi cioè di amare il prossimo cioè di far scuola"<sup>1</sup>.

"Far scuola" come naturale e concreta manifestazione dell'amore per il prossimo e per gli ultimi in particolare: questo è il fulcro del pensiero e della vita di don Milani, questo deve essere il nostro costante punto di riferimento se vogliamo che il ventennale della sua morte sia, più che una semplice occasione celebrativa,

uno stimolo a riscoprire il suo insegnamento come guida del nostro agire nella realtà odierna.

#### L'esempio

Gli scritti, in fondo, anche se appassionati, non bastano per capire quanto fosse importante per don Milani il "far scuola". Bisogna cercare i racconti dei suoi ragazzi, di amici e conoscenti, per apprezzare la coerenza di una vita interamente spesa per "colmare l'abisso di ignoranza che divide i poveri dai ricchi"<sup>2</sup>.

Come può spiegarsi un impegno così totale, se don Milani non era un insegnante di professione? In realtà proprio nell'esercizio delle funzioni di sacerdote egli si era ben presto accorto che l'ignoranza in cui versava una larga parte del suo popolo rappresentava un ostacolo pressoché insormontabile all'opera di evangelizzazione.

Rimuovere tale ostacolo diventava allora per lui un preciso dovere, tanto più che la cultura posseduta grazie alla ricca ed illustre famiglia e agli studi compiuti in seminario lo poneva in una netta posizione di privilegio, separandolo dal suo popolo invece di avvicinarlo ad esso.

La scelta dell'insegnamento lo portò a scontrarsi quotidianamente con una realtà di emarginazione e di sfruttamento tale da

convincerlo sempre di più che la scuola non assolveva il compito, affidatole dalla costituzione, di "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale...". Al contrario, essa contribuiva ad approfondire il divario tra le diverse classi, e non certo per fatalità: era infatti fin troppo chiaro che la scuola costituiva nelle mani di pochi privilegiati un comodo e potente strumento per mantenere la maggioranza in uno stato di inferiorità culturale, di sfruttamento economico, di impotenza politica.

L'impegno nel campo dell'educazione acquistava così un significato politico, oltre che religioso: il suo manifestarsi è la "Lettera a una professoressa", un libro che, nonostante il titolo, non è rivolto agli insegnanti, ma ai genitori dei bambini rifiutati dalla scuola, per invitarli ad organizzarsi.

#### Gli obiettivi

Nel "far scuola" don Milani perseguiva degli obiettivi molto chiari: non una generica promozione culturale del povero, basata su nozioni e priva di agganci alla realtà socio-politica, né tanto meno un'istituzione finalizzata all'"arrampicata sociale", sull'esempio borghese; ma una crescita complessiva della persona, in cui l'aspetto culturale fosse finalizzato alla conversione interiore ed al servizio del prossimo.

L'approfondimento di questi obiettivi non è soltanto presupposto essenziale di un'azione efficace, ma una necessità per tutti coloro che, in qualità di educatori, dovrebbero rappresentare un punto di riferimento per i giovani d'oggi, disorientati dalla mancanza di ideali e di valori.

#### 1) Diventare sovrani.

Nonostante le profonde trasformazioni socio-economiche successive al boom degli anni '60, larghe fasce della popolazione sono ancora di fatto escluse dalla

possibilità di partecipare alla gestione della cosa pubblica. Quello che ci viene spacciato come "miglioramento della qualità della vita" è in realtà solo un più diffuso soddisfacimento dei bisogni indotti dall'ideologia consumistica<sup>3</sup>.

2) Amarsi anche al di là delle frontiere. La dimensione sempre più planetaria di molti problemi quotidiani ci impone ormai di guardare oltre la nostra realtà locale e di scoprire che intere popolazioni vivono ad un livello subumano soltanto perché manca loro la coscienza delle reali cause della propria condizione. Rassegnati dopo secoli di asservimento agli interessi di élites privilegiate, non si rendono conto della loro forza numerica né dell'esistenza di obiettivi comuni, al di là delle differenze etniche, religiose e culturali.

"In Africa, in Asia, in America Latina, nel Mezzogiorno, in montagna, nei campi, perfino nelle grandi città, milioni di ragazzi aspettano di essere fatti uguali. Timidi come me, cretini come Sandro, svogliati come Gianni. Il meglio dell'umanità"<sup>4</sup>.

3) Educare alla rivoluzione nonviolenta.

L'acuirsi delle tensioni internazionali, l'approfondirsi del divario tra ricchi e poveri, l'incombente minaccia nucleare rendono inderogabile un'educazione di massa ai principi ed ai metodi della nonviolenza, che diffonda tra i popoli oppressi la coscienza che una rivoluzione violenta non può generare un ordine internazionale più giusto e più umano.<sup>5</sup>

#### Le indicazioni concrete.

Può sembrare facile trovarsi d'accordo su questi obiettivi, persino spontaneo per chi si definisce "nonviolento". Ma cosa fare nel concreto per raggiungerli?

Ci pensa don Milani a frenare i facili entusiasmi ed a smascherare le comode



adesioni "di facciata": "I poveri non hanno bisogno dei signori. I signori ai poveri possono dare una cosa sola: la lingua cioè il mezzo d'espressione. Lo sanno da sé i poveri cosa dovranno scrivere quando sapranno scrivere. E allora (...) bisogna fermarsi in un posto e smettere di leggere e di studiare e occuparsi solo di far scuola ai ragazzi dell'età dell'obbligo, oppure agli adulti, ma non una parola di più dell'uguaglianza"<sup>6</sup>.

È la versione milaniana dell'invito evangelico: "Vendi tutto ciò che possiedi, e dallo ai poveri, ed avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi"<sup>7</sup>.

È un appello non a battersi per i poveri ma a lavorare con i poveri, al loro completo servizio, mettendo a disposizione i mezzi materiali ma anche culturali che sono necessari perché essi diventino, dopo una storia di sfruttamento e di oppressione, i protagonisti della propria vita.

Allora chi appartiene all'"orticello del privilegio" deve rinunciare a denaro, carriera, ambizioni intellettuali ed intraprendere quel cammino di conversione e di liberazione che don Milani stesso ci ha

## ANCHE QUEST'ANNO ORGANIZZANO IL CAMPO ESTIVO A BARBIANA Il Coordinamento degli insegnanti nonviolenti

Il Coordinamento Insegnanti Nonviolenti si è costituito alla fine degli Anni Settanta come momento di confronto e di scambio di esperienze didattiche tra docenti appartenenti all'area nonviolenta.

L'Associazione non ha organi statuari né dirigenti; il lavoro organizzativo (contatti fra gli aderenti, organizzazione degli incontri) è affidato ai membri "disponibili", con una rotazione periodica dell'incarico. L'adesione è gratuita e le varie attività sono autofinanziate dai partecipanti.

Il Coordinamento organizza ogni anno, dal 1980, un campo estivo, della

durata di una settimana, in cui si confrontano e si scambiano le esperienze didattiche attuate nel precedente anno scolastico; si analizza la struttura e la vita scolastica; si esaminano i libri di testo; si elaborano proposte di attività nel campo dell'educazione alla pace, allo sviluppo, ai diritti umani, alla nonviolenza.

I primi campi estivi si sono tenuti a S. Gimignano (1980) e a Muro Lucano (1981). Dal 1982 sono organizzati a Barbiana, nella canonica dove don Lorenzo Milani condusse negli Anni Sessanta la sua esemplare esperienza didattica che rappresentava una vera e

propria "sfida" al sistema educativo tradizionale. La scelta del campo estivo a Barbiana non è casuale né puramente simbolica; vuole essere, invece, la dimostrazione concreta della volontà di proseguire e realizzare il messaggio non solo pedagogico, ma anche culturale, di don L. Milani.

Ai campi partecipano pedagogisti ed esperti, anche stranieri, con i quali si analizzano le esperienze pedagogiche "alternative" ed extraistituzionali attuate dai grandi educatori (Montessori, Freire, Illich, Tolstoj...) e quelle realizzate all'estero, nelle varie scuole "popolari".

In particolare, nel 1983 e nel 1985, si è analizzata a fondo, attuando anche esercitazioni pratiche, il metodo della "scrittura collettiva", usato da don L. Milani e dai suoi alunni per la scrittura della famosa "Lettera ad una professoressa". Ha coordinato il lavoro il pedagogista spagnolo J. Louis Corzo Toral, che dirige a Salamanca una scuola popolare e coordina il Movimento Educadores Milanianos

che continua in Spagna l'opera educativa di don Milani.

Negli ultimi due anni, durante il campo, è stato consegnato il premio per la migliore tesi di laurea sull'educazione alla pace ed alla nonviolenza, indetto dall'Amministrazione Comunale di Vicchio (di cui fa parte l'abitato di Barbiana) e dal Centro di documentazione "Don Milani" costituito nel medesimo Comune.

Nei campi estivi di Barbiana i partecipanti vivono un'intensa settimana di "vita comunitaria": tutti partecipano, infatti, all'organizzazione dei servizi logistici ed alla preparazione dei pasti (su base prevalentemente vegetariana). Si alterna quindi l'attività prettamente intellettuale (momenti di studio) a quella manuale, come insegna la dottrina gandhiana. A conclusione della giornata c'è sempre una "festa" (con musica, canto, ballo) con lo scopo di "socializzare" ulteriormente i partecipanti. Alla fine del campo, quando ci si prepara a partire, c'è un

vivo ramarico in tutti i partecipanti, considerata l'intensità della "comunicazione umana" nata tra di loro in quel pur breve periodo. Tutti si lasciano con l'impegno di ritrovarsi l'anno seguente, nel nuovo campo estivo.

Negli ultimi anni, la vita nel campo è stata allietata dalla presenza di alcuni bambini, figli di partecipanti.

Tutte le attività del Coordinamento, compresi i campi estivi, sono autofinanziate dai partecipanti. Nel 1986 il Coordinamento ha ricevuto un contributo di un milione e mezzo dal Fondo raccolto con la Campagna nazionale di obiezione di coscienza alle spese militari relativa all'anno 1985.

Questa somma è stata in parte utilizzata per l'attività di segreteria ed in parte è ancora disponibile per questo scopo.

L'adesione al Coordinamento è gratuita ed è possibile per qualunque docente "sensibile" alle tematiche nonviolente e disponibile ad operare concretamente in questa direzione, nel

rispetto della "carta programmatica" elaborata nel corso di questi anni, durante i vari campi estivi. Il Coordinamento utilizza come strumento di discussione e di scambio delle esperienze didattiche, la rivista bimestrale "Quale vita" che pubblica su ogni numero un inserto di quattro pagine dedicato alla "educazione alla pace".

Il Coordinamento ha pubblicato una dozzina di "quaderni", in genere traduzioni di opere di esperti stranieri nel settore dell'educazione alla pace, ma anche sussidi didattici particolarmente significativi curati da alcuni aderenti all'Associazione (ricordiamo la "Grammatica di pace. Otto tesi per una educazione linguistica nonviolenta", curata dal prof. Hermes Ferraro di Napoli, uno dei fondatori del Coordinamento). Chi desidera avere ulteriori informazioni sul Coordinamento e sulla partecipazione al campo estivo di questo anno, può scrivere al prof. Giorgio Giannini, via Prospero Santa Croce 121, 00167 Roma.



già tracciato: mettersi subito ad insegnare e far strada ai poveri senza farsi strada, considerando quest'impegno non come un dovere, ma come un vecchio debito da pagare e come un dono da ricevere. Perché anche l'istruzione è uno strano patrimonio che arricchisce solo se viene condiviso.

"Per me non riesco a leggere più nulla. Se comincio un libro e vedo che può giovarmi per la scuola, bene. Se no lo butto via"<sup>8</sup>. "Dicesi maestro chi non ha alcun interesse culturale quando è solo"<sup>9</sup>.

I modi in cui si può tradurre nel concreto questo impegno saranno naturalmente diversi, a seconda della formazione personale e della situazione contingente; noi vorremmo indicarne alcuni che, in base alle nostre esperienze, ci sembrano andare nella giusta direzione.

## 1) L'insegnamento

Chi si propone di migliorare l'istituzione scolastica lavorando al suo interno deve in primo luogo capire che "il grande segreto pedagogico di Barbiana non è esportabile", ma gli obiettivi e lo spirito di servizio che l'animavano lo sono senz'altro. Non deve dunque preoccuparsi solo delle metodologie didattiche, dei programmi da svolgere, "di come bisogna fare per far scuola, ma di come bisogna essere per poter far scuola, (...), vibrare per cose alte, ardere dell'ansia di elevare il povero a un livello superiore, perché non si può dare che quel che si ha"<sup>10</sup>.

Poi non deve fermarsi all'analisi dell'attuale situazione scolastica, ma saperne trarre le debite conseguenze sul piano personale: rimboccarsi le maniche ed essere pronto a pagare di persona.

Gli "apocalittici", che si limitano a denunciare la carenza di mezzi e strutture e la colpevole negligenza dei politici, sono congeniali al sistema quanto gli "integrati", che scelgono la via del conformismo e tirano a campare. Quindi considerare i luoghi comuni della categoria (l'orario di servizio, gli impegni familiari, i programmi ministeriali, la mancanza di incentivi economici, le esigenze dei più dotati, l'opinione degli altri colleghi...) per quello che sono: argomentazioni pretestuose che eludono coscientemente i veri problemi e che rivelano purtroppo l'assenza di quegli ideali e di quelle motivazioni che soli possono dare significato al nostro lavoro.

## 2) Il volontariato

"La mattina e d'inverno la scuola la farà lo Stato. E seguirà a farla "interclassista" (...).

Nel pomeriggio e d'estate bisogna che la faccia qualcun altro e che la faccia anticlassista (...)"<sup>11</sup>.

Le posizioni di chi sostiene che la scuola non sia costituzionalmente capace di raggiungere gli obiettivi sopra delineati e di chi auspica addirittura la sua abolizione sono probabilmente corrette, ma rischiano di scoraggiare i volenterosi e di giustificare il disimpegno. Il pragmatismo caratteristico del pensiero di don Milani ci suggerisce di lottare ugualmente, *da subito*, per migliorare la scuola mediante la realizzazione di tutte quelle esperienze

che possono integrarne l'operato e stimolarne la crescita.

I settori tradizionali del volontariato ci offrono diverse possibilità, dall'organizzazione di attività nel campo dell'educazione permanente (biblioteche, centri culturali, centri di formazione professionale...) al rilancio di quei doposcuola pomeridiani ed estivi che, dopo aver conosciuto una larga diffusione post-sessantottesca, sono oggi quasi completamente scomparsi.

Ci sembra in particolare che gli obiettivi di coscienza in servizio civile dovrebbero riscoprire la scuola come luogo naturale di impegno per un autentico "operatore di pace". Non si vuole certo sminuire il lavoro in favore di tossicodipendenti, handicappati, anziani, ecc... Vogliamo solo richiamare l'attenzione sulla necessità di andare alle radici dell'emarginazione e di dare al proprio servizio civile un significato politico.

Il volontariato nella scuola - che può dar vita non solo all'organizzazione di doposcuola, ma anche alla collaborazione con insegnanti di sostegno, alla preparazione di materiale didattico, alla sensibilizzazione di amministratori ed operatori scolastici e sociali sulla situazione fami-

liare dei ragazzi difficili... - può contribuire a tener desta l'attenzione sui reali problemi della scuola, diffondendo una cultura della solidarietà ed intervenendo sul disadattamento scolastico (temporaneo) che quasi sempre prelude a quello sociale (definitivo).

Ancora più incisiva ci sembra la testimonianza di chi apre la propria famiglia all'accoglienza di emarginati, in particolare dei minori che non trovano nel loro ambiente d'origine una risposta adeguata ai propri bisogni educativi.

"La scuola a pieno tempo presume una famiglia che non intralcia. Per esempio quella di due insegnanti, marito e moglie, che avessero dentro la scuola una casa aperta a tutti e senza orario.

Gandhi l'ha fatto. E ha mescolato i suoi figlioli agli altri al prezzo di vederli crescere tanto diversi da lui. Ve la sentite?"<sup>12</sup>.

## Conclusione

Negli ultimi venti anni si è cercato di far credere che il messaggio di don Milani sia stato superato dal "progresso" degli uomini e delle istituzioni.

Si è creduto di riparare ai torti commessi nei suoi confronti dedicandogli qualche scuola media e qualche pagina sulle antologie scolastiche.

Si è tentato infine di "addomesticarlo" e "ridimensionarlo" con saggi, convegni, tavole rotonde.

"Nella mia memoria, don Lorenzo rappresenta un morto irrequieto, che non lascia vivere in pace. Me lo porto dietro così, come un aculeo, un dubbio grave sulla coscienza: sono questi, dopotutto, i morti che non muoiono mai"<sup>13</sup>.

Gli scritti di don Milani, le testimonianze che lo riguardano, ma soprattutto le sue scelte di vita continuano ad interpellare la nostra coscienza, chiedendoci impietosamente di verificare l'autenticità dei nostri ideali ed il senso stesso del nostro impegno nel mondo.

Francesco Gurzoni

## NOTE:

<sup>1</sup> Lettere di don L. Milani priore di Barbiana, Milano, Mondadori, 1975, pag. 237.

<sup>2</sup> Cfr. N. Fallaci, *Dalla parte dell'ultimo*, Milano, Libri, 1977.

<sup>3</sup> Cfr. ... *E allora don Milani fondò una scuola*, Roma, Coines, 1977, pag. 151: "L'uomo non vive di solo pane e casa, ma di scuola e di pensiero e di libertà interiore, perché da queste si passa direttamente alla fede e alla vita eterna, mentre dal pane e dalla casa si può tranquillamente passare alla televisione e al cine".

<sup>4</sup> Lettera a una professoressa, pag. 80.

<sup>5</sup> Cfr. Lettere cit., pag. 11 sgg. Cfr. anche Gandhi, *Teoria e pratica della nonviolenza*, Torino, Einaudi, 1973, pagg. 138-139.

<sup>6</sup> Lettere, pag. 237.

<sup>7</sup> Marco, X, 22.

<sup>8</sup> N. Fallaci, op. cit., pag. 450.

<sup>9</sup> Lettera a una professoressa, pag. 110.

<sup>10</sup> *Esperienze pastorali*, Firenze, L.E.F., 1957, pagg. 237-239.

<sup>11</sup> Lettera a una professoressa, pagg. 89-90.

<sup>12</sup> Lettera a una professoressa, pag. 86.

<sup>13</sup> N. Fallaci, op. cit., pag. 469.

**Don Milani volle essere sepolto a Barbiana, diede disposizioni affinché gli mettessero i paramenti sacri e i suoi scarponi da montagna.**

*Caro Michele, caro Francuccio, cari ragazzi.*

*...Ho voluto più bene a voi che a Dio, ma ho speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto a suo conto.*

*Un altro abbraccio vostro Lorenzo.*

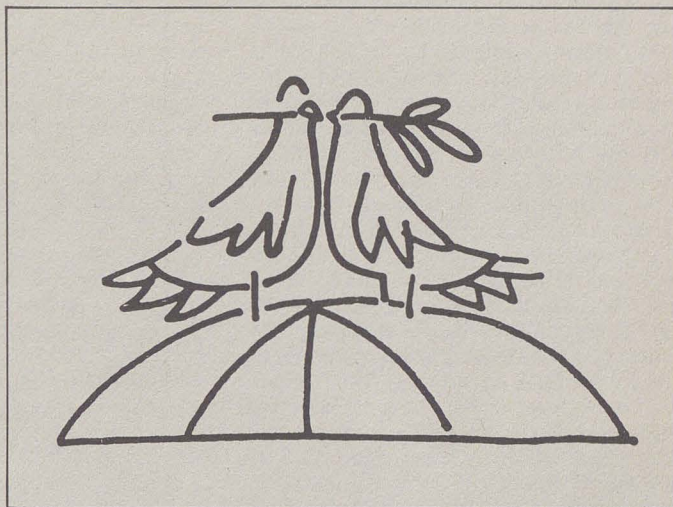




## La Convenzione nazionale per la pace

*Si è svolta a Catanzaro dal 27 al 29 marzo. Aveva lo scopo di dare la possibilità a tutti gli "operatori di pace" di incontrarsi per approfondire tutto ciò che li accomuna, ma anche per capire quante e quali differenze esistono.*

di Mario Pizzola



La Convenzione nazionale per la pace, svoltasi a Catanzaro dal 27 al 29 marzo, ha rispettato le attese. Doveva essere l'occasione e il luogo dei pacifisti italiani per incontrarsi e dialogare tra di loro e così è stato. Doveva essere l'opportunità data a tutti gli "operatori di pace" di riconoscere ed approfondire quanto hanno in comune, ma anche di capire quante e quali differenze esistono per meglio costruire il futuro del movimento per la pace nel nostro Paese. Anche questo obiettivo, apparentemente limitato ma fondamentale per il cammino che c'è da fare insieme, può dirsi in buona parte acquisito.

Al termine non ci sono stati documenti né ordini del giorno comuni. Chi si aspettava chissà quali novità politiche ed organizzative può essere rimasto deluso. Ma ciò avrebbe significato assegnare alla Convenzione un carattere che non voleva avere. Quindi non una Convenzione intesa quale nuovo strumento o nuovo organismo, ma piuttosto come un ponte, o molti ponti, nella variegata realtà pacifista italiana. Ciò di cui il movimento per la pace ha bisogno non è la creazione di nuove organizzazioni che andrebbero a sovrapporsi o a cooptare quelle esistenti. Ciò di cui si ha davvero necessità sono quelle occasioni di confronto e quei canali di comunicazione senza i quali è molto difficile pensare ad iniziative e lotte comuni.

Circa 300 persone, appartenenti a oltre 50 associazioni diverse, si sono trovate insieme per discutere di pace e vita quotidiana, di globalità della pace, di pace e sicurezza comune e di disarmo. Sono stati questi infatti i quattro temi portanti della Convenzione, articolati in più di venti gruppi di studio. A ciascun gruppo hanno dato il loro contributo persone provenienti da esperienze anche molto diverse tra di loro: dal mondo religioso, in particolare cattolico, a quello dei partiti politici, dalle realtà del volontariato per lo sviluppo, all'area nonviolenta, dai vari organismi pacifisti al movimento ecologico e a quello sindacale. C'è stata, è vero, qualche punta di protagonismo ma va anche riconosciuto che senza lo stimolo e l'impegno organizzativo delle Acli la Convenzione non si sarebbe forse neppure svolta.

La stessa scelta di Catanzaro, che pure ha comportato dei problemi di natura logistica, ha avuto il senso di rimarcare che così come i problemi politici non sono risolvibili se non agendo sui fenomeni sociali ed economici che li sottendono allo stesso modo non è possibile lavorare per la pace se non si affrontano parallelamente tutte le altre questioni che con la pace sono strettamente connesse.

"L'obiettivo della Convenzione - ha affermato nella sua relazione introduttiva Aldo De Matteo, vice presidente delle Acli - trova infatti un riscontro profondo nella scelta del luogo dell'incontro, in questa Calabria lacerata da un diffuso malessere sociale, dove la criminalità organizzata si sposa in modo perverso ad una povertà del tessuto civile".

Dalle discussioni nei gruppi di lavoro è emerso chiaramente come la lotta contro lo sterminio per fame e l'impegno per la cooperazione e lo sviluppo dei Paesi del Terzo Mondo sono tutt'uno con l'impegno per la pace. Esiste una evidente interdipendenza tra la povertà di questi popoli e la politica criminale dei mercanti di morte alla quale l'Italia dà un notevole contributo esportando nel Terzo Mondo il 93% della propria produzione bellica.

Da oltre due anni un gruppo di associazioni dell'area cattolica è impegnato direttamente in una campagna contro il commercio delle armi. E proprio questo risveglio della presenza e della mobilitazione dei cattolici - si pensi alle coraggiose iniziative dei "Beati i costruttori di pace" - rappresenta un autentico fatto nuovo avvertito in tutto il suo spessore durante i lavori della Convenzione e che fa quasi da contrappunto ad una Chiesa - istituzione che ai suoi massimi livelli non trova la volontà di sgombrare il campo dagli equivoci rapporti (basti pensare solo ai cappellani militari) con quanti lavorano per legittimare e preparare la guerra. Ma oltre al binomio pace e sviluppo esistono altri binomi: pace e diritto dei popoli, pace e democrazia, pace e diritti umani. Sono stati questi altrettanti campi di analisi dalle quali è emerso come le diverse manifestazioni dell'imperialismo (dall'invasione russa dell'Afghanistan alla minaccia Usa al Nicaragua), le inaccettabili limitazioni della sovranità popolare, il conflitto tra democrazia e nuclearizzazio-

ne dei territori, la violazione dei diritti umani e civili, nei regimi militari dell'Occidente come nei Paesi dell'Est, sono tutti ostacoli lungo la via della pace. Molto sentite anche le problematiche della sicurezza ecologica e della tutela ambientale. Tra le varie conseguenze negative il disastro di Cernobyl ha avuto per lo meno il "merito" di togliere di mezzo l'illusoria distinzione tra un nucleare cattivo, quello militare, ed un nucleare buono, quello civile; evidenziando invece l'intreccio strettissimo esistente tra i due. È indubbio che questa maturazione dà più al movimento per la pace. È impossibile riferire, sia pure in modo sintetico, di tutto quanto si è discusso. Ma mi pare che, tra le altre questioni, sia stata avvertita da tutti l'importanza dell'educazione alla pace e quindi la necessità di una cultura della consapevolezza e dell'impegno contrapposta ad una cultura della rassegnazione, figlia diretta di certi processi di massificazione che caratterizzano la nostra società.

Se sugli obiettivi di fondo esiste una sostanziale identità di vedute tra le diverse componenti del movimento per la pace le divaricazioni si fanno evidenti quando si passa a delineare le strategie, gli obiettivi a breve e medio termine e i mezzi per perseguirli. Così, nella tavola rotonda tra i partiti, se per Giorgio Napolitano del Pci, anche alla luce del nuovo corso sovietico, il massimo impegno va profuso per il raggiungimento dell'opzione zero sugli euromissili e sui missili a corto raggio, per Francesco Rutelli, del Pr, occorre impegnarsi anche contro il riarmo convenzionale e quindi battersi contro la produzione e il commercio delle armi e per la riduzione delle spese militari. Se per i partiti della sinistra storica i problemi posti dalle forze armate sono soprattutto quelli della democratizzazione e dell'efficienza per altre componenti, soprattutto dell'area nonviolenta, occorre ripensare globalmente gli stessi concetti di sicurezza e di difesa, e quindi passare da una difesa concepita in termini militari ad una difesa alternativa basata sui principi e metodologie nonviolente. Se c'è chi, come il Partito comunista, ritiene impraticabile anche l'uscita unilaterale dalla Nato, ritenendo possibile un modo diverso e non subalterno di essere nell'Alleanza, altre organizzazioni (nonviolenti, settori del mondo



cattolico, Dp, Pr) ritengono quella del disarmo unilaterale una scelta necessaria per spezzare la spirale dell'equilibrio del terrore. Sono queste alcune delle questioni che dividono le diverse "anime" del movimento per la pace. Su altre sembra si verifichi invece un avvicinamento. Il riferimento alla nonviolenza, ad esempio, è ormai comune a gran parte del movimento, anche se con caratteri che non si identificano con quelli propri del Movimento Nonviolento.

L'installazione dei missili a Comiso ha mostrato come il processo di militarizzazione non può essere solo con grandi mobilitazioni di massa, ma come invece sia necessario dare vita ad iniziative radicate sul territorio e volte a contrastare l'estendersi delle basi e delle servitù militari. È questo il senso della lotta contro i Tornado a S. Damiano e della resistenza nonviolenta a Comiso, che purtroppo finora è portata avanti solo dal gruppo della Verde Vigna. Maggiore attenzione sembra esserci verso quelle scelte che puntano non soltanto ai momenti di aggregazione collettiva, ma soprattutto alla responsabilizzazione individuale e quindi alla non-collaborazione con chi prepara la guerra: riqualificazione dell'obiezione di coscienza, sviluppo dell'obiezione alle spese militari, obiezione professionale e di scienza. Quest'ultima potrebbe acquistare rilevanza con l'avvio della ricerca sulle guerre stellari, che apre un nuovo grave capitolo della corsa al riarmo.

In definitiva la Convenzione ha consentito di mettere a confronto tutti i problemi che sono davanti al movimento per la pace nel nostro Paese. Un'occasione utile per capirsi e per crescere, dunque. Un canale di comunicazione che si è aperto e che è auspicabile non resti un fatto episodico.

Mario Pizzola

## Per una seria coscientizzazione

*L'obiettivo delle iniziative di denuclearizzazione non può essere ridotto ad un fatto burocratico o di ...segnaletica stradale. L'intervento del Comitato Regionale di Controllo lombardo per ordinare l'annullamento della dichiarazione del Comune di San Benedetto Po è il segno della scomodità di certe prese di posizione.*

di Giorgio Ricci

Parlare, oggi, di zone denuclearizzate, significa, probabilmente, cambiare prospettive e metodi di lavoro.

Da tempo si è diffusa in numerose Amministrazioni Comunali la coscienza di poter fare effettivamente qualcosa per contribuire alla causa della pace. Uno dei mezzi migliori è rappresentato, fino ad oggi, dalla dichiarazione di denuclearizzazione del proprio territorio.

Brevemente, è possibile riassumere le principali caratteristiche di una Zona Denuclearizzata (ZD) in pochi punti:

### Caratteristiche positive:

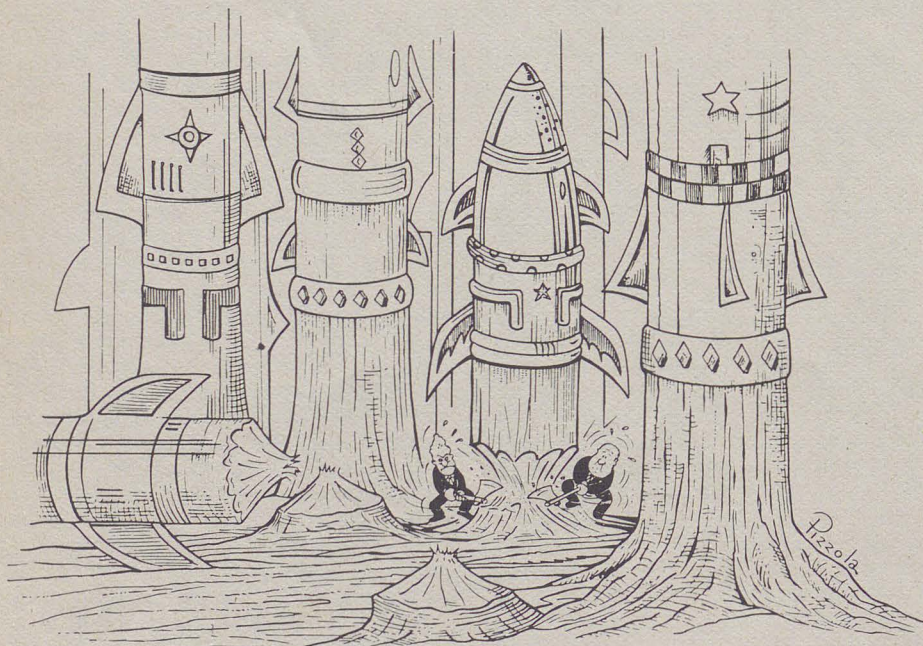
- Una ZD è una parte di territorio (in questo caso il Comune) che si dichiara indisponibile al transito, deposito ed installazione di ordigni nucleari;
- una decisione di questo genere va nel senso della *prevenzione* della guerra (perché tende a ridurre la soglia del conflitto), anziché in quello della *limitazione* dei danni della guerra;

- È un gesto di disarmo unilaterale, capace quindi, in teoria, di avviare una "reazione a catena" inarrestabile;
- permette la creazione di zone in cui ricostruire il dialogo e la fiducia tra i popoli, qualora il territorio denuclearizzato sia situato al confine tra due o più nazioni.

### Caratteristiche negative:

- Non è sufficiente dichiarare un territorio "ZD" per considerarlo protetto da eventuali attacchi nucleari;
- una decisione di tal genere va mantenuta con l'avallo di una legislazione sovranazionale o quantomeno di commissioni di controllo, cosa a tutt'oggi impensabile;
- la dichiarazione può essere soggetta a revoca nel caso che, dopo eventuali elezioni, l'Amministrazione Comunale cambi "colore" e veda la ZD come frutto di una decisione di "parte avversa" (come è avvenuto per esempio per Robassomero);
- la ZD può far insorgere alcune perplessità sulla sua reale utilità quando si pensi al potenziale distruttivo rappresentato dalle armi convenzionali (non incluse nella dichiarazione di denuclearizzazione);
- ha ormai poco senso limitare la denuclearizzazione al solo versante "militare" quando è risaputo che anche l'atomo "civile" non è altro che uno spedito mezzo per giungere a fabbricare la bomba, nonché un ottimo bersaglio militare in caso di conflitto.

Attualmente, quindi, la ZD sembra mostrare tutti i suoi limiti, derivantigli anche dal fatto che si tratta spesso di una decisione certamente ufficiale, ma che spesso è volentieri resta lettera morta al momento dell'attuazione pratica: è bene ricordare infatti che, normalmente, in una delibera di denuclearizzazione coesistono due parti ben distinte: una, per così dire "distruttiva" - il rifiuto del transito, deposito e installazione di armi atomiche - ed una "costruttiva" - la delibera di collocare all'ingresso del Comune cartelli informativi, la possibilità di iniziative collaterali, ad esempio, nelle scuole, nelle comunità, nei gruppi di quartiere, la creazione di centri di informazione e



SHULTZ E SHEVARDNADZE CERCANO DI APRIRE LA STRADA PER UN NUOVO VERTICE TRA REAGAN E GORBACIOV



documentazione sulla Pace ed il Disarmo e via discorrendo.

Eppure, quella che sembra una decisione tanto "innocua" ai fini ultimi della stabilità costituita (leggi equilibri politici tuttora vigenti) è invece evidentemente scomoda e diffusa se il Comitato Regionale di Controllo lombardo ha pensato bene di ordinare l'annullamento della dichiarazione di denuclearizzazione del Comune di S. Benedetto Po, adducendo a motivo il fatto che "I provvedimenti inerenti all'utilizzo del territorio per la realizzazione di interessi pubblici generali, nonché gli atti riguardanti gli insediamenti di installazioni militari competono esclusivamente allo Stato"; si è ritenuto quindi il Comune incompetente a deliberare in materia; è una decisione grave, presa probabilmente sulla scia della preoccupazione destata nelle alte sfere dal fatto che la denuclearizzazione, pur non essendo fondamentalmente una scelta "sovversiva" è comunque fenomeno che va estendendosi a macchia d'olio un po' in tutto il territorio nazionale. Ed è con questi per niente eleganti escamotages giuridici che si tenta di soffocare un'iniziativa che, proprio per il suo carattere immediato e privo di colorazione partitica ha avuto facile presa un po' in tutti gli ambienti.

Noi viviamo in un'epoca in cui probabilmente è già sfuggito ai potenti il controllo della situazione: ci si continua ad armare perché "lo si deve fare" senza ulteriori spiegazioni. L'unica spiegazione possibile è che, per la prima volta nella storia dell'umanità, le prospettive della nostra razza sono radicalmente cambiate. Le grandi catastrofi storiche, sino ai primi anni '40 avevano provocato la fine di un mondo: Roma, cancellata dalle orde barbariche, aveva fatto iniziare il mondo del Cristianesimo sulle rovine del proprio; l'ingresso delle truppe alleate in una Berlino devastata dalla follia hitleriana aveva posto fine al mondo nazista, ma aveva aperto le porte ad un altro mondo, quello della rinascita e della speranza della libertà.

Dalla scoperta dell'energia nucleare ad oggi, ci troviamo per la prima volta invece alla possibilità non della fine di un mondo, ma della fine del mondo; dopo una guerra nucleare non ci sarebbero più civiltà da recuperare, nuove prospettive per l'uomo; in questa situazione, di *paura assoluta*, diventa pressante l'esigenza di *sicurezza assoluta*, che crediamo di ritrovare nella corsa al riarmo: ma la sicurezza assoluta, purtroppo non è certo quella della parità delle forze, quanto quella della superiorità rispetto alle forze del "nemico".

È ipocrisia sostenere che ci si riarma per controbilanciare "le armi degli altri"; ci si riarma perché sul piano di sostanziale parità non si è al sicuro, ma bisogna essere certi di essere i più forti.

In questa situazione si rende necessario, perché è dalle istituzioni che partono questi segnali di guerra, che dalle istituzioni (anche se non solo da queste) partano segnali di distensione; da questo punto di vista, anche i limiti poc'anzi evidenziati passano in secondo piano; se non si pretende uno stato "de jure" di denuclearizzazione, quanto piuttosto un

avallo di una situazione venutasi a creare "de facto" all'interno del Comune stesso.

Ecco perché occorre essere molto critici e severi nei riguardi delle proposte di denuclearizzazione "calate dall'alto", magari ad opera di gruppi consiliari progressisti, illuminati e magari antinucleari dell'ultima ora: se una decisione di tal fatta viene imposta in questo modo o comunque non è preceduta da un'adeguata campagna di preparazione degli abitanti, non ci si potrà poi lamentare della scarsa o nulla attuazione delle delibere comunali o, peggio, della successiva revoca della decisione ad opera di nuovi amministratori. Quando i gruppi di base che decidono di iniziare una campagna per la denuclearizzazione del territorio sottopongono la proposta ai capigruppo dei partiti presenti in Consiglio, una delle prime cose che si sentono dire è: "È giusto, occorre arrivare quanto prima alla discussione in Consiglio Comunale".

Questo è uno sbaglio da non commettere.

Non si deve aver fretta di porre la questione all'ordine del giorno, in primo luogo perché un provvedimento di tal genere, magari come "fulmine a ciel sereno" ad opera dei gruppi in genere della minoranza non consentirebbe il necessario avvicinamento alle posizioni di tutti i partiti presenti in Consiglio. Occorre prima tentare la carta dell'unanimità, magari smussando determinati toni di documento o accentuandone altri (fatti salvi i requisiti essenziali prima esposti). In seconda istanza, perché un'eventuale bocciatura della proposta vanificherebbe il lavoro di sensibilizzazione dei gruppi, arrivando in taluni casi a minacciarne

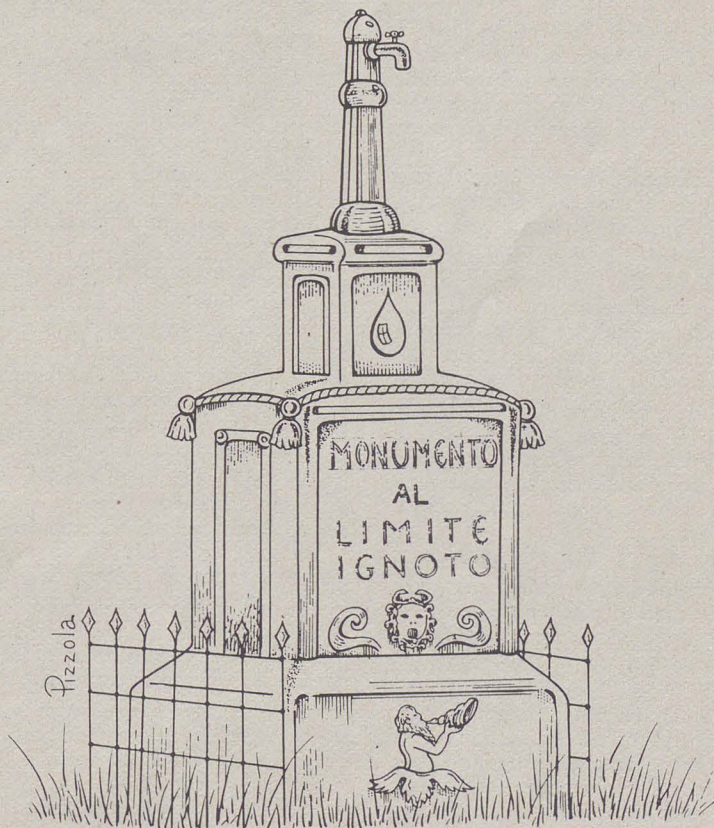
addirittura la credibilità generale.

Che cosa è meglio: una delibera-carta straccia o un intero paese coscientizzato ed in grado di opporsi con altri mezzi, che la fantasia certamente può suggerire, al crescente degrado nucleare?

In altre parole, è sempre bene partire con molta calma, iniziando magari con proposte che facciano discutere la gente, iniziando dibattiti sui giornali locali, inscenando azioni teatrali nel paese, raccogliendo firme e via discorrendo. Perché ad esempio non avviare la campagna stampando dei cartelli con la scritta "casa (condominio, villa, strada, via) denuclearizzata"? Un'iniziativa del genere fa parlare e di essa gli Amministratori dovranno in seguito tener conto se sul piatto della bilancia, al momento dell'eventuale discussione in Consiglio, si porranno non soltanto qualche centinaio di firme su una petizione, ma anche mille case che recano sul portone il cartello di denuclearizzazione?

Occorre cominciare dal piccolo ed al limite, se si è partiti con il piede giusto, la bocciatura della proposta ZD non influirà poi di molto sul gruppo e sui cittadini che l'hanno proposta. In ultima analisi, è forse preferibile un cartello "ufficiale" in meno all'ingresso del paese, ma mille segnali di pace "ufficiosi" all'interno del comune...

Il potere si fonda sul consenso che ha, ma che soprattutto crede di avere: chi ci amministra può non essere più così sicuro di se stesso se, uscendo da casa per recarsi al lavoro, si vede "sconfessato" metro dopo metro da mille simboli di disarmo.



ERETTO NEI COMUNI DI BENTAZONE  
MOLINATE DI SOTTO E ATRAZINA MARINA



## INIZIATIVA DEL CENTRO LIGURE DI DOCUMENT-AZIONE PER LA PACE

# Per la riconversione dell'industria bellica

Il Centro Ligure di Document-azione per la Pace (Genova, via dei Giustiniani, 12/3) ha contattato una trentina di gruppi che lottano, fuori dai confini italiani, per la riconversione dell'industria bellica a produzione socialmente utile.

Alcune di queste organizzazioni si sono aggregate su base "professionale":

○ **High Technology Professionals for Peace (HTPTFP)**: i "professionisti dell'alta tecnologia per la pace", che organizzano studi e ricerche sui rapporti tra ricerca civile e ricerca militare.

○ **Washington Physicians for Social Responsibility**: i fisici per la responsabilità sociale nati nello Stato di Washington (nord-ovest degli Usa).

○ **Electronics for Peace (EfP)**: che, oltre ad occuparsi dell'impatto delle tecnologie informatiche sulla società e sui rapporti tra industria e difesa militare, ha costituito una "agenzia di collocamento" (*Exchange Resource*) per obiettori alla produzione bellica.

○ **Scientist Against Nuclear Arms (SANA)**: impegnati principalmente contro le guerre stellari.

Altri gruppi sono fortemente radicati nelle situazioni locali:

□ **Cruise Missile Conversion Project (CMCP)**: che studia la riconversione dell'azienda a produzione mista civile-militare *Litton* (Rexdale, Canada), dove vengono costruiti i sistemi di guida dei Cruise.

□ **Pacific Studies Center**: che focalizza le sue attività sulle relazioni economico-militari tra California e Asia e sull'impatto sociale, militare ed ambientale delle tecnologie avanzate.

□ **The California Project**: che aiuta le comunità che intendono controllare democraticamente le economie.

□ **Sixth sense**: che studia l'impatto delle spese militari sull'economia e l'occupazione nello Stato di Washington.

□ **Midwest Center for Labor Research**: impegnato nella lotta alla disoccupazione nella zona di Chicago e quindi contro le spese militari.

□ **Center for Economic Conversion (CEC)**: è il gruppo che maggiormente ha prodotto ricerca e informazioni sui benefici occupazionali ed economici del trasferimento di risorse umane, finanziarie e tecnologiche dalla produzione militare a quella civile. Attraverso la sua pubblicazione quadrimestrale "Plowshare press" analizza precisamente queste connessioni e ha prodotto i Passi fondamentali per un piano di conversione" che allego di seguito al presente scritto.

Esistono infine movimenti di carattere nazionale estremamente diversificati tra

loro:

▷ gruppi impegnati per il congelamento (*Freeze*) degli arsenali nucleari.

▷ **Jobs with peace Campaign**: che ha organizzato referendum per la riduzione delle spese militari Usa in 85 città (vincendone 84!).

▷ **Peacework Alternatives**: che si propone la discussione degli aspetti etici del lavoro militare e appoggia finanziariamente i lavoratori che rifiutano il lavoro militare attraverso un fondo di solidarietà.

▷ **Alliance for Nonviolent Actions**: un collettivo di gruppi canadesi dispersi geograficamente, impegnati nell'educazione alla nonviolenza, in azioni dirette nonviolente e nella riconversione.

▷ **Women's International League for Peace and Freedom**: che raggruppa donne di diverse tendenze politiche e filosofiche che vogliono studiare, conoscere e lottare per l'abolizione delle cause politiche, sociali, economiche e psicologiche della guerra e lavorare per una pace costruttiva.

Al di là di evidenti logiche differenze mi sembra di poter sottolineare alcune caratteristiche costanti utili al "movimento" per la pace italiano.

1) C'è sempre una puntigliosa attenzione ai mass-media e una fiorente produzione di riviste e libri per produrre opinione e cultura.

2) C'è il tentativo di superare la fase di protesta verso l'industria bellica, assumendo proposte alternative all'interno della lotta contro la produzione di morte. Per fare questo è necessario accompagnare alla essenziale carica "entusiasta" e "spontaneista" anche una competenza "professionale". Per questo motivo molti gruppi hanno assunto personale a tempo pieno o part-time per la ricerca delle alternative produttive all'industria bellica.

3) Molti sono i gruppi caratterizzati religiosamente che s'impegnano in prima persona e riscattano perciò un certo modo d'intendere la fede religiosa staccata dall'impegno per gli emarginati e per la pace e perciò sostegno dell'ideologia dominante.

Entrando nel merito di alcuni contenuti espressi nelle diverse pubblicazioni pervenute, vorrei sottolineare gli studi di Marion Anderson che, tra l'altro, stima che "ogni qualvolta il bilancio del Pentagono cresce di 1 miliardo di dollari, le donne statunitensi perdono 9.500 posti di lavoro" (da *Plowshare Press*, summer '85, ripreso da *Pagine di antimilitarismo*, ambiente, n. 9, 1985).

Lloyd J. Dumas, docente di politica

## I PASSI FONDAMENTALI PER UN PIANO DI CONVERSIONE

### Dati aziendali:

○ **Forza lavoro**: dimensione, composizione e professionalità, età e salari, sindacalizzazione.

○ **Impianti**: spazi coperti, costruzioni, aree esterne, ubicazione e accesso, altro.

○ **Attrezzature**: tipo, numeri, condizioni e prezzi.

○ **Prodotti, componenti e sottocomponenti**

○ **Settore vendite**: storia, struttura ed esperienza, storia dei prodotti e competitività negli attuali mercati.

○ **Situazione finanziaria**: storia finanziaria, problemi attuali, strategie a lungo e breve termine.

### Identificazione dei prodotti alternativi:

□ I criteri per selezionare i prodotti includono: marketing, vitalità produttiva e progettuale, redditività, occupazione generata, utilità sociale.

□ Le idee dei prodotti alternativi derivano da:

a) indagine sulla produzione, i lavoratori e i dirigenti;

b) precedenti piani di conversione (quello della Lucas identificava 150 proposte);

c) collaborazione con esperti universi-

tari e industriali;

d) pubblicazioni sindacali.

Valutazione dettagliata dei progetti:

- valutazione della produzione, del mercato, delle necessità finanziarie e organizzative;

- studio dell'utilizzabilità delle attrezzature per la nuova produzione;

- valutazione della potenziale occupazione, degli impatti organizzativi e finanziari.

**Studi sulle nuove produzioni**: impianti e risorse materiali necessarie, flessibilità e adattabilità degli impianti esistenti, necessità per la Ricerca e Sviluppo, riorganizzazione e riqualificazioni necessarie.

**Analisi finanziaria e di mercato**: giudizio sul costo economico della nuova produzione, potenziale redditività, capacità di competizione nei nuovi mercati.

**Impatto occupazionale**: previsione dell'impatto sui posti di lavoro necessari, tipi e classificazione, professionalità, età e salari, condizioni di lavoro, gruppi sindacali.

*Il progetto deve coinvolgere tutte le parti interessate (lavoratori, direzione, collettività, governi locali e centrali).*



economica dell'Università di Dallas, afferma "Solo nell'ultimo decennio (in Usa) la sottrazione di un gran numero di scienziati e ingegneri nella ricerca militare ha seriamente ridotto la tecnologia necessaria a produrre macchine, attrezzature e beni di consumo. Nessuna ricaduta tecnologica può aver compensato questo drenaggio che ha compromesso la produttività statunitense" (The New York Times, 2 marzo '82).

Di particolare importanza mi sembrano infine le domande che M. Closson (direttore del CEC) si pone: "Date risorse finite, quale tra le possibili produzioni socialmente utili dovremmo scegliere? Che ruolo ha un governo democratico nell'incoraggiare la produzione di beni e servizi sociali? Possiamo aspettarci una società orientata verso la pace senza operare una radicale trasformazione dei valori che permeano il nostro vivere civile?"

Dal momento che viviamo in un mondo interdependente non è opportuno che un Paese tenti di dominare militarmente o economicamente il globo. È importante ridurre radicalmente l'enorme disparità economica che alimenta molti gravi problemi mondiali: fame, malattie, sovrappopolazione e degradazione ambientale... Ci compete d'incoraggiare la responsabilità sociale, la cooperazione e lo sviluppo nostro e di qualunque altro" (Plowshare Press, spring '85).



Foto di Andrea Samaritani

IN INGHILTERRA È OPERATIVA UN'AGENZIA  
DI COLLOCAMENTO PER OBIETTORI ALLA PRODUZIONE  
BELLICA

**EXCHANGE RESOURCE**

È operativa dal luglio '86 *Exchange Resource*, un'agenzia di collocamento impegnata ad incoraggiare l'occupazione non militare e socialmente utile in particolare nel campo elettronico e informatico. Si tratta principalmente di trovare lavoro a obiettori professionali alla produzione bellica o a qualcosa che considerano indesiderabile.

*Exchange Resource* pensa che l'Inghilterra investa troppe risorse che in un sistema provocatorio ed esteso in maniera non necessaria che ha poco a che vedere con la difesa del Paese.

Vogliamo incoraggiare l'uso delle risorse materiali e umane per rafforzare l'industria e liberalizzare i sistemi sociali. L'idea di E.R. nasce all'interno del gruppo inglese *Electronics for Peace*, in particolare da Tony Wilson il coordinatore nel biennio '84-85. Durante l'attività di EIP, si manifestarono molti obiettori alla produzione bellica e, quando i tempi furono maturi (luglio '86), E.R. aprì uno studio con due persone assunte a tempo pieno.

Si prevede che nel 1989, sette persone verranno assunte a tempo pieno.

I fini di E.R. sono:

- 1) sensibilizzare aziende, cooperative e individui sul loro coinvolgimento etico per quanto riguarda il proprio

lavoro;

- 2) fornire un'efficace agenzia di collocamento, inizialmente nel campo informatico ed elettronico;
- 3) fornire collegamenti, canali, strutture e esperti per facilitare sia una consapevolezza dei problemi morali ed etici che il cambiamento all'interno delle aziende;
- 4) promuovere politiche che rimuovano le barriere di razza, sesso, handicappati, classi e di tutte le altre forme di oppressione;
- 5) generare e usare profitti, donazioni e altri fondi per gli scopi di *Electronics for Peace*.

Sono stati elaborati alcuni progetti:

- *Radio per l'Eritrea*: il progetto prevede due tipi differenti di ricetrasmittenti, una per piccoli gruppi familiari in viaggio, l'altro per i villaggi. Questo progetto verrà assemblato in Eritrea, occupando anche disabili.
- *Monitoraggio di Radiazioni*: strumento atto a rilevare le radiazioni, si prevede l'impiego presso il campo pacifista di Greenham Common, dove si pensa che il potere inglese irradi di radiazioni le partecipanti al campo delle donne contro l'installazione dei missili Cruise.

Antonio Bruno



**NIGRIZIA**

e ancora come sempre  
di più, ogni mese  
sulla breccia  
dell'attualità, della ricerca,  
della vita  
dei popoli africani  
e della chiesa che cammina  
al loro ritmo

NIGRIZIA - Vicolo Pozzo, 1 - 37129 Verona  
Tel. 045 596238

Abbonamento annuo L. 15.000 - c.c.p. 202374  
intestato a: Missioni Africane - Vicolo Pozzo, 1  
37129 Verona



**PAGHIAMO  
PER LA PACE  
ANZICHÉ  
PER LA GUERRA**

## CAMPAGNA NAZIONALE DI OBIEZIONE

### ALLE SPESE MILITARI

*Mentre non siamo ancora in grado di fornire i dati sull'andamento del sesto anno della Campagna pubblichiamo una serie di lettere che polemizzano e criticano, facendo emergere diverse posizioni, in particolare l'organizzazione interna della Campagna e il suo modo di conduzione.*

# Critiche dall'interno

## Lettera a Tonino Drago

*A Giuseppe Marasso,  
Alla Commissione Dpn,  
Al Comitato dei Garanti,  
Alle Segreterie dei Movimenti promotori,  
Ai Coordinatori locali della Campagna*

Carissimi,

all'Assemblea di Napoli (13-14/12/86) dichiarai di accettare la responsabilità della Segreteria DPN (assieme a G. Marasso) *tentativamente*. Dopo tre mesi di lavoro mi dimetto.

Il primo motivo è personale: non riuscirei a reggere a lungo il ritmo terribile dei mesi scorsi, tanto più che mi aspettano delle scadenze personali.

Mi ero imposto questo incarico perché alla fine dell'Assemblea avevo visto nella proposta (di A. Mori del MN) della Segreteria Dpn uno spirito di riconciliazione che occorreva concretare con una politica conseguente. Ho voluto dargli tutte le mie forze disponibili per tradurlo subito in pratica comune, prima che rinascessero tendenze dirompenti.

Ma la compilazione della Guida ha ripetuto i misfatti dell'anno scorso: un organo puramente tecnico ha censurato il deliberato dell'Assemblea (quest'anno, in una frase molto qualificante. Spero proprio che A. Mori pubblichi la sua mozione a firma del MN). La richiesta della Segreteria Dpn di essere presente non ha ricevuto risposta; eppure alla riunione c'era anche un Garante.

È questo il segno che quello spirito unitario non c'è più (e non solo in A. Mori), che mentre qualcuno (Segreteria) dovrebbe costruire la Dpn, altri si incaricano di ridurla. Questo atto è stato compiuto al prezzo di creare, per la seconda volta, un problema gravissimo di democrazia interna alla Campagna OSM (e credo anche all'interno del MN, la cui base aveva scelto la Dpn nel giugno scorso). E all'esterno crea un problema di credibilità a noi che usualmente veniamo trattati da evasori, cioè gente di malaffare (e lascio da parte la nonviolenza).

A ciò credo che occorra reagire con una maggiore responsabilità della base degli obiettori: occorre meno delega, più controllo, più partecipazione.

Posso aggiungere alcune note sulla mia esperienza di questi mesi; possono essere utili a chi continuerà il lavoro.

**Intimidazioni sulla Segreteria:** sin dal suo primo atto, ha subito critiche formal-

mente immotivate. A tal punto che ora G. Marasso (mentre si censura la mozione di Bologna '85) vuole operare solo se è coperto da una esplicita indicazione di lavoro della Commissione Dpn, approvata dall'Assemblea: cioè secondo un'interpretazione burocraticamente restrittiva di un testo che era solamente una previsione a freddo del lavoro di una Segreteria tutta da inventare.

**Controllo notarile del CdG:** anche nel passato il CdG, invece di proporre e promuovere, ha scelto di attendere, controllare, sindacare, verificare. Nel caso della Segreteria Dpn, ha atteso il 26 febbraio per dare solo un milione a me ed uno a Marasso; per altri finanziamenti ci è stato chiesto un progetto preventivo. Ma una Segreteria Dpn può prevedere solo metà del lavoro da fare; se no, non potrebbe rispondere tempestivamente alle occasioni. E, in linea di principio, chi ha posto il CdG a controllare quei finanziamenti alla Segreteria Dpn che l'Assemblea ha già stanziato?

**Poca azione sociale dei Movimenti promotori:** a fine febbraio stava per passare rapidamente la proposta di legge Caccia sull'obiezione al militare. Così com'è, è una sconfitta secca delle lotte degli obiettori in genere e della Dpn; eppure tecnicamente tutti i nostri punti irrinunciabili e qualificanti potevano essere inseriti. Ma fino alla fine di febbraio il MN non aveva preso posizione, e così il Mir, salvo il fatto che lo avevo rappresentato in alcuni momenti qualificanti; la Loc aveva seguito e preso posizione.

Noi della Segreteria abbiamo ritenuto urgente e indispensabile organizzare una manifestazione nazionale; ma non potevamo promuoverla perché il problema degli odc riguarda prima di tutti i Movimenti promotori e questi erano quasi assenti. Un simile comportamento debole si è avuto nel passato anche davanti alla sentenza della Corte di Cassazione e davanti all'attacco di Spadolini al SC. Sembra che le azioni dei Movimenti promotori siano assorbite dal loro contribuire (positivamente e negativamente) alla Campagna OSM.

**Rapporti Campagna OSM e Movimenti promotori:** anche a riassunto di tutto il precedente, questi rapporti sono da definire una volta per tutte, altrimenti non si può essere attivi ed efficienti all'esterno. Continuare così significa confondere tutti i ruoli. I Movimenti promotori lavorino nel sociale, sui problemi generali per i quali sono nati, e la Campagna OSM si gestisca da sola. Il Mir ha già deliberato

l'autonomia della Campagna. Occorre che anche MN, Loc e Pax Christi lo facciano, e ritornino a fare lavoro soprattutto prima ed oltre la Campagna OSM. In particolare gli organi della Campagna OSM debbono rappresentare meglio e con più autorevolezza la base degli osm. A questo scopo, è giusto per cominciare, a gennaio G. Marasso ed io abbiamo invitato alcune persone osm autorevoli a partecipare alla Segr. Dpn (della quale Marasso ed io eravamo i responsabili davanti all'Assemblea).

D'altra parte il succo del mio contributo alle attività della Segreteria Dpn poteva essere quello di indicare una strategia; e questo posso farlo ora, senza bisogno di restare nella Segreteria Dpn.

Già nelle proposte Mir Napoli per l'Assemblea del 14 dicembre si diceva che una strategia non viene dall'accoppiare tanti piccoli progetti; né viene dall'aver una proposta di legge Dpn o dall'impegnarsi fino allo spasimo per farla diventare di iniziativa popolare. Questi sono tutti sforzi interni ai nostri movimenti; dovremmo crederci degli illuminati per pensare che le nostre idee diventino storia senza passare attraverso collegamenti con altri enti, conflitti con istituzioni, dinamiche ondegianti, mediazioni con la realtà forse anche crudeli. In altre parole, senza interagire con gli enti e le istituzioni attorno a noi non renderemo politico il nostro progetto. Queste sono le nostre necessità per quest'anno:

1) una Segreteria Dpn che esprima una raggiunta maggiore età dell'Assemblea osm rispetto ai Movimenti promotori. 3.600 osm son 10 volte di più dei nonviolenti in Italia, e 7 volte di più di tutti gli odc della Loc. Quindi la Segreteria deve essere autonoma, e capace di agire rapidamente: senza creare gruppi dirigenti a Roma, occorre avere una rappresentanza diffusa che sia nello stesso tempo efficiente: in piccolo deve rappresentare il decentramento e l'efficienza di una Dpn.

2) Per interagire ci occorre una voce: AN è lenta (due mesi), copre troppe funzioni assieme (organo MN, notiziario, rivista di riflessione sulla NV e sui fatti di attualità, organo della Campagna OSM e della Commissione Dpn), non può dedicare molte pagine che già è diventata un elefante. Un'agenzia di stampa ci occorre (Adista è disponibile a piccolo costo). Ma ci servirebbe anche un organo che sia di riflessione sulla Dpn ed al tempo stesso di dialogo con le istituzioni e coi sostenitori di altri tipi di difesa alternativa.



3) Dobbiamo essere aggressivi intellettualmente: creare gruppi di studio per progettare la Dpn in maniera concreta, oltre la legge sulla Dpn; cioè la Dpn nell'amministrazione statale, Dpn e Protezione Civile, Dpn e donne, Dpn e religiosi, ecc. Inoltre gruppi di studio per proporre una nostra riforma della Costituzione basandola su pace e Dpn; una nostra riforma del fisco che noi abbiamo messo a nudo agli occhi della gente; una nostra proposta di riconversione dell'industria bellica, ecc.

4) La legge di iniziativa popolare sulla Dpn va bene come strumento educativo e suscitatore di energie popolari nella direzione della Dpn. Ma di per sé è un'azione a lunga scadenza. A gittata più ravvicinata sono più utili i punti irrinunciabili ed i punti qualificanti; ci permettono di interagire con gli organismi politici e i parlamentari; inoltre ci permettono di contrattaccare, inserendo emendamenti in ogni progetto di legge che ci si avvicini.

5) In tempo di pace, la gamba principale per la Dpn è costituita dagli obiettori al servizio militare. Sono nostri impegni essenziali l'indirizzarli ad un SC finalizzato ad attività o popolari o nonviolente; come pure i corsi di formazione; come pure finanziare i loro giornali regionali. Oggi poi è maturata la riforma della 772 (v. proposta Caccia); se veniva approvata, per 10-15 anni saremmo rimasti bloccati, e poi la stessa legge sulla Dpn sarebbe stata proposta in un vuoto di iniziative e nel disinteresse dell'opinione pubblica verso i temi della difesa. Oggi occorre produrre uno sforzo per cogliere questa palla al balzo; attraverso di essa possiamo introdurre tutti i nostri punti fondamentali, possiamo interagire con tutte le forze politiche da coinvolgere per la Dpn, possiamo esplorare le reali possibilità della situazione politica e tastarne il polso in modo da calcolare i nostri sforzi futuri non più a freddo, ma in risonanza a ciò che avviene intorno a noi. Qui il Cesc ci può essere di grande aiuto, e il Cesc si è dichiarato per la Dpn. Ma dobbiamo sostenerlo finanziariamente e politicamente, in modo che diventi un efficace interlocutore del Parlamento, del Ministero della Difesa e di quello della Protezione Civile. Su questo punto 5) c'è il salto di qualità della Campagna.

6) Smilitarizzare i Corpi professionali per la difesa che non dipendono dal MD (VV.FF., VV.UU., Stradale, Forestale, ecc.). Sono 230.000 persone che vanno recuperate ad una difesa non armata e popolare. Già tra loro c'è un dibattito interno. Se ci inseriamo, ci potranno offrire un patrimonio di serietà e di esperienza che avrà più potere di convinzione sulla gente che tutta la nostra nonviolenza.

7) Gli Enti locali stanno passando dalla semplice denuclearizzazione all'impegno finanziario (v. Regione Friuli, per 1,6 miliardi; v. Veneto, che progetta 0,5 miliardi) per pace ed anche per Dpn. Il lavoro di coinvolgerli può esser fatto solo se la Segreteria ha la collaborazione dei Coordinatori e dei semplici osm.

8) Occorre inserirsi nel dibattito politico nazionale insistendo su nucleare civile e militare; per combattere, da una parte,

le centrali perché indifendibili in caso di guerra (anzi sono bombe atomiche regalate a chi ci attacca), e, dall'altra parte, per sostenere quel decentramento e l'autogestione che il 2° principio della termodinamica richiede (solare, vento, ecc.): è la base per una Dpn.

9) Infine, ma prima per importanza, donne e difesa. Senza di esse non possiamo fare una vera Dpn. Ma ancora non c'è un gruppo di donne che prenda regolarmente posizione sui problemi della difesa e che faccia da punto di riferimento. Le mamme contro la droga, le donne contro il nucleare, indicano che le donne sanno reagire a problemi cruciali. A quando la costituzione del gruppo delle donne osm? Qui è il limite di fondo della Campagna OSM che nessuna Segreteria Dpn può superare senza ricevere i contributi di tutte le donne osm.

Sono sicuro che la più forte Campagna OSM del mondo sappia darsi un impulso nuovo. In questi mesi la lotta contro le centrali nucleari ci dimostra che è possibile far maturare temi e movimenti nuovi; così sarà anche per la Dpn, e forse più rapidamente di quanto ci si immagini. A questo impulso ho cercato di dare un primo contributo d'azione e di idee. Credo che ora ci voglia un intervento più ampio.

(18 marzo 1987)

Antonino Drago

## Lettera di Beppe Marasso

A Tonino Drago, alla Commissione D.P.N., Al Comitato dei Garanti

Carissimi,

ho ricevuto oggi la lettera di Tonino Drago che ci comunica la sua dimissione dalla segreteria Dpn istituita con deliberato dell'assemblea degli osm svoltasi a Napoli il 13 e 14 dicembre 86.

Con questa mia anch'io formalizzo le mie dimissioni (come avevo già annunciato oralmente a vari amici) e dunque vi prego di prendere atto che la segreteria Dpn come venuta fuori dall'assemblea di Napoli non esiste più.

Anche per me un motivo è il sovraccarico di lavoro. Solo nell'ambito del nostro movimento sono impegnato nella segreteria regionale MIR-MN, nella segreteria regionale OSM (OSM non OF, come deliberato all'unanimità a Napoli per centrare l'attenzione nostra e altrui sulle spese militari e non sul fisco che nella nostra disobbedienza civile entra del tutto consequenzialmente), ed ora sto lavorando sodo a costituire il centro Gandhi di Ivrea.

Non posso però nascondervi che un secondo motivo è dato dalla difficoltà di rapporto personale con Tonino (a Padova durante il seminario della Fondazione Zancan tentammo due volte di riunirci come segreteria ed in entrambi i casi non ci riuscimmo) accentuata da una certa diversità di interpretazione del ruolo della segreteria stessa che io sento legittimo quanto e solo se dà fedele esecuzione ai deliberati assembleari.

Né vale, a mio parere, citare le scorrettezze altrui per prendersi la libertà di

sviluppare iniziative non deliberate assemblearmente (ad esempio un giornale sulla Dpn).

Per "scorrettezze altrui" mi riferisco alla uscita della guida dell'anno scorso quando l'assemblea di Parma giunse a dover imporre una errata correzione al gruppo che ne aveva curata la stampa.

Non sono viceversa a conoscenza, per mia ignoranza, del ripetersi di analoghi misfatti quest'anno. Questi episodi rientrano comunque tutti nel drammatico capitolo del rapporto tra Campagna OSM e Movimenti promotori. Non si vuole capire soprattutto da parte della dirigenza del MN che è affossante e suicida la pretesa di un controllo sulla Campagna con il pretesto che si è contribuito a farla nascere.

Il terzo motivo delle mie dimissioni è dunque per protestare contro questa miopia autolesionista come espressa sinteticamente nella nota "I caratteri della Campagna OSM" pubblicata a cura del Comitato di Coordinamento del Movimento Nonviolento, nel numero di marzo di Azione Nonviolenta.

Mi si potrebbe obiettare: forse non sapevi di avere già troppi impegni, non prevedevi possibili diversità di interpretazioni dei deliberati con Tonino Drago, non eri già al corrente della posizione di maggioranza del coordinamento del MN?

Rispondo: sì; ma ho pensato che sarebbe stato troppo brutto non raccogliere lo spirito unitario da cui la proposta di fare la segreteria Dpn era mossa. Per servire quello spirito unitario mi sarei sottoposto ad un nuovo carico di lavoro, ma ora constato che non ce la faccio.

Tolta di mezzo questa Segreteria "autorevole" riemerge ora la possibilità di una segreteria di servizio come era nelle prime intenzioni della Commissione Dpn e posta alle sue dirette dipendenze.

È la cosa che ora è da fare per valorizzare l'ottimo lavoro che finora la Commissione ha svolto.

Il mio contributo, che non mancherà, tornerò a darlo come militante di base e componente la segreteria regionale Osm e MIR-MN.

(24 marzo 1987)

Beppe Marasso

## Lettera di Stefano Gasti

Dopo un anno di presenza nel Comitato dei Garanti della Campagna per l'obiezione di coscienza alle spese militari (OSM), mi sento di tirare un bilancio soprattutto come rappresentante M.I.R., movimento che ha fatto della nonviolenza, incarnata in un modello di sviluppo che sottende anche il problema della difesa, il senso della sua esistenza.

Sono sicuro dell'amore per la nonviolenza di quelli che lavorano nell'OSM, ma certo le strategie a breve termine sono diverse. Quello che mi preme dimostrare è:

1. che il dibattito teorico è stato chiaro, ma le conseguenze e le decisioni prese non si stanno attualmente vedendo;
2. che poche persone sono in grado di ritirare decisioni di tutti e che certi finanziamenti approvati non sono in



linea con le scelte fatte.

### **Gli orientamenti politici.**

L'assemblea di Bologna '85 ha aperto una nuova fase propositiva rispetto a quella disarmista precedente. Ma è noto come il gioco di squadra di poche persone abbia creato non pochi problemi a chi tentava di applicare i dettati dell'assemblea.

In particolare c'è da capire se un movimento promotore (oppure alcune persone che controllano "media" e centri decisionali) possa interpretare le decisioni e lo spirito dell'assemblea o se sia questa ad avere potere sovrano.

Il MN afferma che se la definizione dell'orientamento politico della Campagna fosse delegato solo all'assemblea si cadrebbe nell'assurdo che gli obiettivi da un anno all'altro cambino (come del resto è successo); il M.I.R. invece vorrebbe svuotare gradualmente le Osm dal controllo dei movimenti promotori.

Se si prende alla lettera la mozione approvata a Napoli dic. 86, il peso politico della Campagna è delegato all'assemblea, mentre le finalità su cui i movimenti mantengono un potere propositivo sono quelle relative alla formalizzazione dei macroprogetti, cioè alla destinazione dei fondi.

Le posizioni che come garante del M.I.R. mi vincolano, sono:

a) **La OSM è una campagna di disobbedienza civile:** presuppone un obiettivo circoscritto, praticabile e limitato, un progetto di legge accettato il quale si smette la disobbedienza. Alcuni segnali fanno pensare a un processo di svuotamento di significato dall'interno.

b) **L'obiettivo a lunga scadenza è la DPN** da approssimarsi sia in iniziative di sperimentazione dal basso sia col dibattito e la presentazione della legge. Ora sta succedendo che la proposta di legge è sul groppone di poche persone, le iniziative di sostegno sono ferme soprattutto a causa del blocco dei finanziamenti da parte del CdG e le iniziative di studio, di training, vengono fin ridicolizzate sul piano personale.

c) **La Campagna è promossa dai movimenti nonviolenti ma la gestione è frutto della volontà degli Osm espressa in Assemblea Nazionale.** Ma le decisioni dell'assemblea sono nei fatti largamente disattese: basti pensare ai macroprogetti o al meccanismo per la destinazione dei soldi che prevede la pubblicazione prima della Campagna o ancora alla segreteria Dpn che non parte.

Il problema insomma, resta di quali rapporti avere e sviluppare con i movimenti affini al nostro e di come eliminare la schizofrenia fra una linea sottoscritta e accettata e i fatti che si muovono in una direzione diversa.

### **I "capi" nonviolenti.**

Elementi rappresentativi del MN, dopo aver sostenuto esclusive posizioni disarmiste e antimilitariste, e nonostante che all'ultimo loro congresso venisse approvata una mozione moderatamente pro Dpn, venivano rieletti. Sono alcuni di loro che in questi anni hanno frenato il movimento dividendolo internamente col pretesto che non vi erano progetti affidabili e sottraen-

do risorse indirizzate in progetti che pur dentro il capitolo Dpn (complici forse i criteri politici troppo tolleranti) non esprimono quasi niente di Dpn. D'altro canto c'è da mettere in conto una effettiva immaturità nella ricerca sulla Dpn, nel crederci fermamente, nel riconoscersi in progetti limitati, approssimativi e parziali.

Questo gruppo influente, contrario alla Dpn, rimette in discussione decisioni già prese e non fa proposte costruttive. Se vogliamo che la proposta di legge cammini, che le istituzioni si accorgano della Dpn, che la Difesa cambi, possiamo far conto solo sulle nostre forze di Osm. Chi non fosse per la Dpn può avviare un'altra Campagna ma non faccia regredire questa.

### **Il ruolo del Comitato dei Garanti (CdG).**

Il suo funzionamento attualmente è ambiguo perché somma funzioni politico-esecutive con quelle di controllo. Infatti come potrebbe decidere un finanziamento e poi in sede di controllo non esprimersi in coerenza? (Capita con i progetti straordinari che non passano altro vaglio). È poi difficile spiegare le sottili dinamiche di gruppo di condizionamento: ci sono delle persone che, vuoi per esperienza, vuoi per leadership, vuoi per calcolo, orientano le decisioni.

Riguardo alle competenze del CdG, l'assemblea si è espressa in maniera contraddittoria: nella mozione di Parma del marzo '86 sembra riservare al CdG una funzione tecnico-rispettiva, mentre a Napoli si è optato anche per una funzione rappresentativa.

Credo opportuno separare queste due funzioni istituendo accanto ai "garanti rappresentanti" i "garanti sindaci": per esempio sui 15 (10 eletti + 5 dei mov.) previsti per il prossimo CdG, 5 (escludendo i rappresentanti di movimenti) potrebbero svolgere il ruolo tecnico lavorando in stretta sintonia ma con poteri ordinari autonomi.

### **Segreteria DPN.**

"Noi pensiamo che il nostro sia un compito di servizio, volto a recuperare una capacità rappresentativa, propositiva e decisionale della Campagna Osm relativamente al suo obiettivo della Dpn. In questo senso interpretiamo il nostro compito che la mozione indica come finalizzato sia a qualificare l'immagine della Campagna sia a svolgere le funzioni indicate dalla commissione Dpn".

Ho riletto più volte la lettera, per alcuni fuori misura, della segreteria Dpn: credo non vada oltre il mandato affidatole ma anzi, aderendo al programma propositivo, stabilendo priorità e modalità; proponendo collaborazioni mi fa pensare che i requisiti di affidabilità e di indispensabilità del finanziamento (necessari per un progetto straordinario) esistano e che lo stesso programma su cui è stata istituita la segreteria fosse sufficiente per ricevere il finanziamento.

### **La destinazione dei fondi.**

L'assemblea di Bologna del nov. '85 propone il rilancio della Campagna come sostegno alla legge (parallelamente si

sosterranno iniziative di studio, preparazione e addestramento alla Dpn). La legge dovrebbe essere così importante da costituire l'asse della Campagna.

Questo nell'86 non è accaduto e ci sono le premesse a che l'87 replichi. Ma l'anomalia principale è il "Macroprogetto". A Napoli si è assistito all'atteggiamento ostruzionistico dei rappresentanti del MN che tiravano a bersaglio sulla commissione Dpn! Accanto al dignitoso lavoro della commissione - espressione della massima elaborazione concreta della Dpn in Italia - venivano richiesti soldi per il Centro di Brescia, per il Centro di Verona e per la iniziativa sulla SDI non compresi nel Macroprogetto; il tutto per 68 milioni equivalenti a circa metà della dotazione per la Dpn. Il progetto antiSDI (ricerche sullo scudo stellare) è forse nello spirito della Dpn, il resto aveva il sapore di un grosso mucchio tolto al capitolo.

Davanti ad una azione del genere andrebbe forse ridimensionato il potere che i movimenti promotori hanno sul Macroprogetto, mentre alla commissione Dpn, espressione dell'assemblea Osm, viene concessa la sola possibilità propositiva.

Se la critica di Napoli era che il Macroprogetto non si poteva definire tale, non lo è neanche il pateracchio venuto fuori dopo di progetti presentati quasi per caso dato che sembrava non servissero, mai sfogliati da alcuno.

Altra anomalia è che con qualsiasi procedura (Micro o Macro) i progetti andavano resi noti prima, nella guida possibilmente, e per il secondo anno non succede.

La procedura vecchia è macchinosa, ma è anche molto più soggetta a manipolazioni; non ci sarebbero scappatoie per finanziare progetti improvvisati per un Macroprogetto deciso prima e reso pubblico.

C'è da aggiungere anche che alcuni progetti sono stati finanziati a decisione convalidata dai coordinatori locali ancor prima che un garante ne prendesse in considerazione il carteggio ed esprimesse il placet mentre per altri progetti si cercava il pelo nell'uovo.

Un calcolo che non tutti fanno è quello delle percentuali relative al fondo decurtato delle spese organizzative. Quindi meno del 60-20-20 dichiarato (da diventare il 48-16-16 del fondo). Ma se i primi anni il fondo organizzativo era minimo, ora la quota organizzativa è significativa. Proponerei di ridurre la percentuale organizzativa e di rilanciare l'autofinanziamento che copra il costo della sede MN di Brescia e parte delle spese legali.

### **L'informazione.**

Il problema dell'informazione è ineludibile. Dalle risposte al questionario risulta che un terzo degli Osm riceve Azione Nonviolenta. Quindi si può ipotizzare che almeno la metà degli obiettori non legge le pagine predisposte dal CdG.

Per di più AN, proclamatosi giornale ufficiale della Campagna, svolge un servizio discutibile: la linea non è a favore della Dpn e contrasta con la Campagna, corregge il tiro (come dopo Bologna '85) alle pagine autogestite.



## Conclusione

È necessario che le persone che optano per la Osm svolgano un'azione di democrazia dal basso, pretendendo che le decisioni prese vengano attuate. Per questo occorre che alcuni degli Osm assumano responsabilità e gestiscano le varie incombenze che la Osm implica.

La scelta qualitativa che ci proponiamo apre un modo diverso di vivere la Campagna che diventa non solo una formalità annuale, ma una serie di iniziative (tra cui la dichiarazione dei redditi) a sostegno del cammino della Dpn.

Perché la Campagna vada in questo senso, mi sono dissociato dalle decisioni prese dal CdG sulla Segreteria e ho chiesto che venga convocata l'assemblea dei Coordinatori locali e delegati provinciali. (20 marzo 1987)

Stefano Gasti

## Lettera di Luca Chiarei

L'ennesimo documento "chiarificatore" del Comitato di Coordinamento del Movimento Nonviolento pubblicato su AN di marzo in merito alla Campagna OSM, a meno di improbabili cambiamenti di posizione, pone ormai la parola fine alla collaborazione non solo fra i movimenti promotori, ma anche fra gli osm che hanno direttamente partecipato alla campagna e il MN stesso.

Infatti a leggere questo scritto o gli osm passano un colpo di spugna su tutto ciò che hanno faticosamente discusso e deciso in questi anni, scusandosi anche con il MN per non avere capito i "veri caratteri" della Campagna, oppure è bene che cambino aria. Ma vediamo di ricapitolare brevemente, per quanto mi è possibile, i termini di questo annoso dibattito, termini a mio parere più semplici di quello che si vuole far credere.

Fin dall'inizio della Campagna il MN ha sempre sostenuto una posizione di disarmismo "puro" (detto senza ironia né disprezzo, ma solo per semplificare le posizioni) per il quale l'OSM aveva il suo valore in sé, in quanto gesto concreto di rottura, rifiuto del militarismo che non aveva alcun bisogno di darsi degli obiettivi che andassero al di là del consolidamento quantitativo dell'azione. Si argomentava inoltre che comunque eravamo così miseri come movimenti che non avevamo, e non abbiamo, forze per proporre niente di realmente politico; il nostro livello di azione è la testimonianza e restiamo a ciò. Fin dall'inizio della Campagna però, prima il Mir e poi un numero sempre crescente di osm, sostenevano un'altra impostazione che si è trasformata in alternativa alla precedente a causa dell'assurdo irrigidimento delle posizioni; per questo secondo filone vi era invece la necessità di dare un obiettivo politico non massimalista (es. la Pace, che poi vuol dire tutto e nulla), capace di mediare con la realtà le nostre aspirazioni ideali. Per questo si è parlato della Dpn come obiettivo a tempi lunghi, cioè proporre un'alternativa alla difesa armata che contestiamo, dato che i conflitti ci saranno sempre; per questo si è elaborato un

progetto di legge che, lungi dall'illusione che una volta approvato creerebbe la Dpn in Italia, costituisce un primo passo verso questa direzione.

Il MN ci ammonisce che "la Campagna... non ha ambizioni immediate di esercitare alternative politiche", ma dimentica che la nostra forza è tutta in una politica corretta, capace di assumersi in toto la responsabilità di ciò che propone e di non lanciare il sasso (l'OSM) nello stagno (la realtà, lo Stato), e poi ritirare la mano dicendo che siamo pochi e non possiamo fare che questo. Forse era meglio pensarci prima e non ora che siamo in ballo.

Ma al di là dei contenuti di questo comunicato quello che è da rigettare completamente è l'impostazione che mi offende come persona, come osm, come uno che si è umilmente incamminato sulla strada della nonviolenza, come "militante" che in questa Campagna ha cercato di lavorare.

Il MN non deve scordare che se alla fine di questi 6 anni il secondo tipo di impostazione ha prevalso cioè è successo dopo ben 7 Assemblee nazionali (di cui le ultime tre hanno ribadito la validità delle scelte fatte), due convegni nazionali teorici di approfondimento, tre assemblee di coordinatori locali, un serrato dibattito che ha sviscerato tutti gli aspetti su AN, i QdR e altre riviste anche esterne alla nostra area. A questi appuntamenti hanno partecipato migliaia di persone, anche se non sempre le stesse, convocate esplicitamente per decidere (e se questo non lo si voleva, andava detto prima) in modo collettivo la conduzione politica dell'iniziativa OSM. Io penso che nessuno abbia stravolto la finalità della Campagna ma che da questo processo, che ci ha portati al confronto con aree a noi esterne, la Campagna ne è uscita arricchita e migliorata.

Io credo che fra nonviolenti dobbiamo agire convinti in coscienza: se il MN proprio non riesce ad accettare una Campagna OSM impostata come è ora faccia le scelte conseguenti o ritirandosi dalla stessa, o organizzandone un'altra, senza preoccuparsi che mancando la propria capacità organizzativa tutto si sfasci. Da ciò è bene che nessuno si senta più ricattato perché se una capacità viene intesa per imporre e non per servire allora che le cose si sfascino pure.

Non è certamente accettabile sentirsi dire che "per il momento la caratterizzazione della Campagna resta ancorata ai seguenti punti" e poi la solita zuppa, come se niente fosse successo, come se tutti avessimo discusso e deciso per niente. (Cosa dovrebbero fare, per il MN, gli osm che a Bologna '85, Parma '86, Napoli '87 hanno riconfermato la validità della scelta di un obiettivo politico - Dpn, legge, progetti Dpn... -? Cambiare idea? andarsene?). Non credeva proprio che si potesse arrivare a tanta arroganza, degna di un Partito tradizionale con la P maiuscola, a questo modo così penosamente centralista di gestire le cose, quasi che alla fine il MN sia il vero deus ex machina che tutto vede, decide e organizza. Ma non siamo noi che cerchiamo nuovi modi di fare politica? Che facciamo

i trainings? Che organizziamo i convegni sul potere da conquistare o da sbriciolare?

È chiaro che comunque in queste condizioni non è possibile procedere e non vedo altre possibilità per andare avanti se non la sottoscrizione chiara e pubblica da parte dei movimenti promotori di integrarsi nella Campagna così come è oggi: chi non ci sta porti avanti le sue idee pubblicamente, cercando il consenso, ma non con i colpi di mano, col boicottaggio strisciante, con le mille difficoltà create per ostacolare ciò che invece può andare avanti.

Se il consenso non lo trova o si ritira o accetta decisioni democraticamente assunte; e non scandalizziamoci se metto in discussione l'"unità" della Campagna perché è vero che sarebbe una sciagura campagne OSM separate, ma è altrettanto vero che oggi questa unità è solo di facciata. Bene fa, in questo senso, il Mir a rifiutare il rinnovo del suo rappresentante all'interno del C.G., perché almeno potrà servire a fare pubblicamente chiarezza.

Sul piano dei contenuti un'ultima osservazione: mi domando se il MN ha letto i punti qualificanti elaborati dalla Commissione Dpn per una proposta di legge, punti pubblicati su AN e addirittura diffusi in un inserto? Io credo di no, perché altrimenti non si potrebbe scrivere la conclusione di quel comunicato così come è stata scritta.

Crede che in politica si possa cambiare idea, si possano mutare le posizioni e riconoscere anche i propri errori senza per questo sentirsi umiliati o sminuiti. Non so a questo punto dove sia la verità, ma certo mi auguro che il MN, che pure all'ultimo congresso aveva scelto la Dpn come uno dei suoi obiettivi (ma è solo una parola o qualcosa si può fare per concretizzarla), riveda profondamente il suo modo di porsi nei confronti della Campagna e delle persone che la portano avanti che oggi è da padre, padrone.

Maggio 1987

Luca Chiarei

## Lettera di Pietro Pinna

Incerto se il MN, comune oggetto e bersaglio di doglianza delle varie lettere qui riprodotte, giunga a rispondermi in via tempestiva in queste stesse pagine, ritengo conveniente fornire a contesto perlomeno alcuni elementi iniziali di precisazione, per una più completa conoscenza di causa e possibile migliore intelligenza circa le imputazioni avanzate e il più generale contendere.

Semplici sommarî elementi di precisazione - ripeto - della materia in dibattito, non suo compiuto esame, svolgimento e valutazione, cosa che compete e mi aspetto faccia al più presto il MN per bocca dei suoi organi ufficiali.

Sul comportamento. "Controllo" del MN sulla Campagna OSM. Preciso questo punto semplicemente riportando quanto ebbi a scrivere a Beppe Marasso il 9 aprile (senza risposta a più di un mese di distanza): "Ti prego di fornirmi ele-



menti (*sostanze e non accidenti*) atti a renderci (noi tutti della dirigenza del MN) consci e purganti della colpa imputataci di 'pretesa di controllo' in relazione alla nostra nota 'I caratteri della Campagna OSM'. Fin qui, consci siamo soltanto che la nota, secondo le nostre migliori intenzioni e come richiamato nella sua frase introduttiva, attendeva null'altro che a responsabilmente corrispondere al ruolo di *garanti* (ribadito nell'ultima Assemblea OSM) dei principi ispiratori, dei caratteri e delle finalità della Campagna. Più in generale, ti chiedo di renderci avvertiti (per possibilmente emendarci) di *fatti* che assertivamente stiano a denunciare l'esercizio (dove e come) di un nostro *controllo* sulla Campagna. Fin qui (in attesa di tuoi dati) sono semplicemente conscio del peccato opposto, ossia della poca presa in carico delle vicende interne (Assemblea, mozioni, dibattiti) della Campagna da parte del MN, senza riguardo a chi correva il campo a dritta e a manca. Dopo di ciò, potremo più illuminatamente e opportunamente entrare a considerare l'intero 'drammatico capitolo', tra cui la nostra 'volontà (?) di non capire', la nostra 'miopia autolesionista', la nostra caparbiata 'affossante e suicida', e quant'altro". Non c'è che attendere, reiterandone qui la richiesta, che siano fornite prove, "riscontri reali", dell'accusa, per non stare a rimestare soltanto aria e pervenire invece ad un qualche chiarimento.

**Sul merito. Disinteresse, anzi opposizione, del MN alla Dpn.** Fa a pugni con la verità una siffatta affermazione. Un solo esempio tra cento: proprio il primo della serie dei quaderni editi dal MN si intitola "Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?", presentando il tema con anni di anticipo su chiunque altro. Quello che si omette di precisare, da parte degli accusatori del MN, è che le sue riserve riguardano semmai l'eterogeneità dei modi in cui viene prospettato quel concetto, da cui un'enorme confusione in ciascuno e in tutti. Riserve, e sollecitazioni a chiarire, presentate fin dai primi passi della Campagna, ma a cui non si è corrisposto finora con un sia pur minimo barlume di risposta.

Un articolo di fonte del MN, apparso su AN già 4 anni fa (luglio-agosto 1983), fu scritto appositamente per fare maturare all'interno della Campagna la discussione e l'intendimento su questo punto. Per non stare altri anni ancora a dare pugni all'aria, sarebbe conveniente che almeno uno qualsivoglia degli attuali interlocutori entrasse nel preciso punto in questione, onde dar materia concreta di discussione e possibilmente approdare ad una qualche sostanziale conclusione.

Per fare altrimenti intendere la questione e dare un ulteriore esempio dell'interesse di parte nostra a farla procedere, riporto brani di una corrispondenza risalente agli inizi del 1983 tra me e Vittorio Merlini, cui fui sollecitato dai suoi ripetuti richiami in seno alla Campagna ad affrontare seriamente il tema della DPN, e dalla sua seria generosa volontà di incominciare a produrvi qualcosa di pratico. Gli scrivevo: «Non sono mai intervenuto nelle ormai annose discussioni sulla Dpn,

non tanto per una ragione di principio, cioè che non faccio dipendere l'opposizione immediata e integrale all'apparato di difesa armata (come invece trovo in tanti e fors'anche in tutti quanti ingaggiati nel tema) da un corrispondente sistema di difesa nonviolenta (non ho cioè alcun dubbio o riserva, in tempi di armi atomiche ma anche solo di bombardamenti a tappeto, a sostenere la bontà di un disarmo integrale, anche senza la predisposizione contemporanea di un apparato alternativo di difesa nonviolenta). Lasciando tale questione di principio, ti dico che un mio impedimento a prestar orecchio all'argomento Dpn nel modo come viene proposto deriva dall'interna confusione sullo stesso oggetto in discussione. Ultimamente (l'estate scorsa a S. Gimignano, in uno dei campi di addestramento alla nonviolenta, dov'ero capitato di passaggio), durante una discussione dei campisti sulla Dpn, ho invero aperto bocca, dopo che per due ore la discussione si era aggrovigliata in una babele di proposizioni le più disparate - sempre ciascuno intendendo parlare di Dpn - fino a non sapere più dove stesse, anzi quale fosse, il filo dell'argomento. Apersi bocca per osservare che c'era da rendersi conto di un motivo preliminare a quella confusione, a quel groviglio e impotenza a ritrovarne il bandolo: ed era l'imprecisione, la confusione intrinseca allo stesso termine in questione. Infatti: si andava da chi intendeva il concetto di Dpn in rapporto esclusivo con la semplice difesa armata, a chi - sotto sempre il titolo di "difesa" - parlava invece di "conquiste", di "nuove acquisizioni" sociali (e quindi tra l'altro il termine "difesa" veniva a risultare improprio, inadeguato, sviante per chi intendeva riferirsi soltanto ad un sistema alternativo alla difesa armata), fino a chi faceva consistere la Dpn in un processo di generale trasformazione socio-politica (ma allora esiste già il termine "rivoluzione nonviolenta", e riflessioni apposite). Una prima esigenza allora (per sapere bene poi che fare) è di definire il campo in argomento, cercando così di adottare un termine che quanto più chiaramente possibile vi corrisponda (parliamo di semplice "difesa" da aggressioni esterne e di diritti acquisiti interni?; o invece di "conquista" preliminare di nuovi spazi e modi sociali?; o il campo in questione riguarda addirittura una totale trasformazione, una "rivoluzione"?), in modo che chi partecipa al dibattito sappia bene in partenza di che si vuole parlare, e non sia sviato, impegnato e infine sbalestrato a considerare cose che il termine definitorio del concetto in argomento non faceva logicamente comprendere. Ti chiedo perciò (per non restare anche tu ai "bei discorsi" che giustamente recrimini, o peggio ancora a parole prive di contenuto; e soprattutto, visto che tu sembri avere idee ed hai spinta, per stimolare ad una seria considerazione della cosa, da cui vedere di cominciare a costruire quel qualcosa di organico che altrettanto fermamente postuli): vuoi tu predisporre uno scritto (potrebbe essere della lunghezza di un articolo per Azione Nonviolenta) in cui delineare la "linea politica di fondo" a cui solleciti? Natural-

mente, per quanto detto sopra, premettendo e definendo il campo del suo inserimento: mera alternativa alla difesa armata, oppure ecc. Ed anche, ovviamente, dando indicazioni di modi fin d'ora possibili, e di portanti strutture esistenti o immediatamente impiantabili su cui farli ruotare, e così via. Te lo chiedo perché, se un inizio non lo dà chi più ci pensa, se ne preoccupa e se ne fa banditore, verso chi ne lamentiamo la mancanza?».

Mi rispondeva Merlini: «Devi sapere che io non sono un teorico, e penso di aver letto molto meno di te in merito alla Dpn. Ho soltanto delle intuizioni, spesso istintive (le stesse che mi hanno portato all'obiezione di coscienza, alla nonviolenta, ed ora all'obiezione fiscale). Non so se sarei in grado di scrivere qualcosa di organico, ben studiato, che dia delle risposte che soddisfino tutti. Solo sento dentro di me l'urgenza che qualcosa di pratico venga fatto in quella direzione, cioè nel senso di un modo diverso di difendersi, che renda inutili esercito e polizia. Possiamo immaginare e progettare una piccola organizzazione o struttura che abbia come scopo la Dpn? Con delle persone, una sede, un nome, un programma, ecc.? Dove si faccia una sintesi di tutto quanto è stato scritto e detto, ma che si cominci a sperimentare nel concreto, con le persone e le forze che ci sono, un sistema difensivo capace di rendere inutile il nostro esercito? Se tu mi chiedi un ulteriore contributo teorico, di sintesi, sinceramente mi metti in difficoltà, anche se posso provarci. Se mi chiedi invece di chiarire e sviluppare la mia intuizione di costituire una struttura per la Dpn allora posso pensarci meglio, anche se devo lasciar decantare e schiarire molte cose dentro di me».

A questo parlar serio - cui Merlini è venuto mostrando di voler corrispondere nell'assiduo impegno, da animatore della Commissione Dpn, a portare verso qualcosa di inizialmente concreto il suo momento meramente "intuitivo" - piena stima e nessuna riserva; anzi, come subito gli scrissi, "attenzione e interesse a seguire lo sviluppo che vorrai dare al discorso che hai impostato". Si può dire altrettanto di altri, dell'insieme della Campagna? Resta sempre per aria, vera zeppa di partenza, la sostanza del problema, nella sua fondante esigenza di una definita concezione del termine Dpn da cui la delineazione del suo generale impianto e possibile cammino. Così solo si potrà uscire dagli astratti sussulti e inconsistenti contrasti, dove il riferimento al termine Dpn non va un palmo al di là dell'evocazione di un puro fantasma carismatico.

**Sulla procedura. Interpretazione dei processi di sviluppo della Campagna.** Su questo terreno delle "interpretazioni", appunto perché tali, a nessuno è possibile asserire niente di assolutamente certo. Ad es., sullo stato della Campagna: c'è chi presume che il movimento degli obiettori alle spese militari sia già tanto maturo e solido da poter procedere senza l'ausilio dei movimenti promotori, indicati anzi come ostacoli al suo sviluppo; c'è al contrario chi vede in quella interpretazione una forzatura (si fa un proclama, così,



degli attuali "3.600 osm", come un tempo si poneva ogni credito nei "300.000 obiettori d'Europa in servizio civile": dov'è finita quella esaltata visione?, col rischio di ricalcare il deludente seguito del movimento di obiettori della Loc, dopo che volle privarsi dell'apporto di esperienza e di disponibilità dei più anziani obiettori e antimilitaristi (i "vecchi pacifisti"), organizzandosi esclusivamente sui soli obiettori in servizio. Così su tante altre diverse interpretazioni, sui brevi e lunghi obiettivi e quant'altro: solo il tempo potrà dire con certezza, nel seguito dei fatti, quale fosse l'interpretazione più corretta.

Ma un punto è lecito ragionevolmente sostenere fin d'ora con fermezza, riguardante la posizione del MN rispetto alla Campagna (lasciando stare le interpretazioni sul suo modo di essere: i suoi "misfatti", i "giochi di squadra", i "colpi di mano", "l'arroganza", i "ricatti", i "modi penosamente centralisti da padrone", i "boicottaggi striscianti"). Ed è che non si può dare titolo di persona sensata e leale a chi, dopo esser stato invitato in una casa dicendogli i caratteri e contenuti dell'invito, pretenda poi di sovvertire l'intero andamento e possesso della casa, mutando a suo beneplacito le condizioni dell'invito; per cui se nel caso esso verteva nello stare insieme a godersi il mare, una volta che agli invitati fosse poi invece venuto in mente di darsi interamente ad escursioni sulle colline circostanti, il loro ospite non avrebbe dovuto nulla eccepire (la sentenza: "posta è ormai la parola fine alla tua collaborazione"), nulla restandogli che di lasciar zitto e cheto la propria casa, di cercarsene eventualmente un'altra e invitarvi altri consenzienti al progetto di starvi insieme a far vita di mare.

Non c'è persona civile e onesta che in una situazione siffatta non voglia vederne l'esito in senso diametralmente opposto.

(15 maggio 1987)

Pietro Pinna

## I soldi OSM per la Protezione Civile

A me sembra che gli osm dovrebbero puntare dritti e prioritariamente alla legalizzazione del diritto di opzione come integrazione logica del già ottenuto diritto di opzione fra servizio militare e servizio civile. Perciò, anziché disperdere in mille, se pur nobili rivoli, le somme obiettate, dovrebbero unanimemente prescegliere, nelle pieghe del Bilancio Statale, la voce o le voci che hanno più diretto riferimento alla Protezione Civile, operando contestualmente affinché in essa sia innervato il Servizio Civile, finora infaustamente affidato al Ministero della Difesa. A mio avviso, i vantaggi sarebbero vari e importanti già in fase propedeutica, per così dire, venga o no raggiunta la meta finale. Infatti:

a) l'osm acquisterebbe subito e di molto in chiarezza di moventi e di fini, essendo il

## VERSO UN FONDO MONDIALE DI TASSE PER LA PACE

In due recenti convegni di rappresentanti di Campagne nazionali per l'obiezione di coscienza alle spese militari - svoltisi a Tübingen nel settembre '86 e a Bruxelles nel febbraio '87 - è stata considerata l'idea della costituzione di un Fondo mondiale per la pace da alimentare con una percentuale dei fondi raccolti dalle singole Campagne. A ragione dell'idea è stato detto che "poiché la corsa alla preparazione bellica è un problema internazionale, sarebbe desiderabile avere iniziative a livello internazionale da porre come alternativa al mondo militare".

Per fare progredire l'idea di un tale Fondo - che in via di principio ha riscosso un favore generale, ma che lascia aperti vari dubbi - è stato predisposto un elenco degli argomenti che appaiono a favore o svantaggiosi, elenco da far circolare all'interno delle varie Campagne per favorirne la riflessione e raccoglierne i risultati.

### Vantaggi del Fondo mondiale:

- L'idea e la pratica dell'obiezione di coscienza alle spese militari, e quindi anche le singole Campagne nazionali, ne verrebbero sensibilmente potenziate.
- Costituirebbe una base concreta per la cooperazione internazionale.
- Offrirebbe un'alternativa positiva al mondo militare.
- Assicurebbe al movimento una più solida posizione ed un rango più autorevole nei confronti del Consiglio d'Europa, le Nazioni Unite, ecc.
- Rappresenterebbe un passo ulteriore verso la cittadinanza e la comunità mondiale.
- Incoraggerebbe la formazione di nuove Campagne e Fondi nazionali, e stimolerebbe la partecipazione nel movimento di resistenza alle spese militari.

- Stimolerebbe l'ideazione e la realizzazione di progetti internazionali di pace.

### Svantaggi del Fondo mondiale:

- Farebbe sperdere energie che potrebbero esser meglio usate a livello nazionale.
- Rischio che il Fondo divenga troppo istituzionalizzato.
- Problematicità nel reperimento di sufficienti persone dedite a lavorarvi.
- Anziché a beneficio, il Fondo mondiale potrebbe risultare a detrimento dei Fondi nazionali.

### Condizioni e questioni sollevate:

- Gli effettivi obiettori a livello di base devono essere costantemente coinvolti.
  - Una nazione = un voto.
  - Il Fondo dovrà essere non allineato e non settario.
  - Ogni Paese dovrebbe esser libero di decidere l'ammontare da destinare al Fondo.
  - Il Fondo verrà costituito soltanto dalle somme obiettate alle spese militari?
  - Vogliamo che il Fondo divenga una specifica struttura mondiale contro le tasse militari?
- Come ulteriore processo di avanzamento dell'idea, si è stabilito che i risultati delle riflessioni delle singole Campagne siano fatti pervenire entro ottobre alla Campagna olandese (Beweging Weigering Defensiebelasting, Utrechtseweg 159, 3818 ED Amersfoort, Olanda); essa li collezionerà e diffonderà ulteriormente a ciascuna Campagna affinché esse pervengano ad una definita conclusione, da comunicare entro l'aprile prossimo alla Campagna olandese. Un convegno verrebbe quindi tenuto in Olanda nell'autunno 1988 per decidere sulla costituzione del Fondo.

Servizio Civile un fatto già accettato e godendo la Protezione Civile di vasto consenso;

b) l'osm non metterebbe più in ambascia coloro che non se la sentono di non ottemperare all'art. 53 (v. mons. Bettazzi) della Costituzione, nonché coloro che vi vedono un pericoloso precedente per il possibile proliferare di mille stravaganti osm;

c) servirebbe, forse (parlo da profana), a rendere più facile la difesa dei nostri ricorsi.

Se poi si raggiungesse il riconoscimento giuridico, è quasi inutile elencare i vantaggi:

a) se ogni contribuente fosse posto di fronte ad una scelta del genere che facciamo noi (i cattolici e gli israeliti non l'hanno forse già ottenuta?) avremmo un bel salto di qualità in quella "cultura della pace" di cui tutti dicono che abbia sempre

più urgente bisogno il nostro pericolante pianeta;

b) la Protezione Civile potrebbe assumere il suo significato più pieno, provvedendo anche alla sicurezza degli handicappati e alla salvaguardia, non solo riparatrice ma anche preventiva, dei beni culturali e ambientali, potendo disporre sia di leve giovanili (queste sì di ambo i sessi) da addestrare e da utilizzare, sia di "riserve" di cittadini già addestrati e non già di volontari generosamente pasticcioni;

c) infine, io vedrei in una P.C. così potenziata e impostata anche ("in nuce") la Difesa Popolare Nonviolenta, per la nuova mentalità (solidarietà + organizzazione) che andrebbe formandosi e, soprattutto, per lo studio e per l'acquisizione delle tecniche che potrebbero dimostrarla effettuabile.

Fernanda Orlacchio Bassi



**MATERIALI**

**TESI.** La Provincia di Perugia ha pubblicato sotto forma di dispensa, la tesi di laurea di Andrea Maori, discussa il 4 novembre (toh!) 1986 presso la Facoltà di Scienze Politiche, dal titolo "L'obiezione di coscienza al servizio militare: un diritto in profonda evoluzione". La tesi-dispensa verrà distribuita ai vari centri di documentazione e biblioteche dell'Umbria direttamente dalla Provincia in modo da fornire ai cittadini uno strumento in più di conoscenza. Chi fosse interessato alla lettura della dispensa, di 373 pagine, corredata di un saggio sulla storia dell'Obiezione di Coscienza dall'Unità nazionale ai giorni nostri, può richiederla direttamente all'autore, inviando 4.400 lire (per spese di spedizione) sul c.c.p. n. 14150064, intestato a:  
Andrea Maori  
via Eugubina, 80  
06100 PERUGIA

**NOTIZIARIO.** Il numero 96 del Notiziario del Centro di Documentazione di Pistoia, il primo del 1987, è dedicato per larga parte, alle tematiche ecologiche ed ambientaliste, al movimento verde e nonviolento. Una rassegna di quanto è uscito nel 1986 su queste tematiche: articoli da giornali e riviste, documenti e ciclostilati. Le segnalazioni sono suddivise in cinque sezioni: Alimentazione, salute, vita naturale; Ambiente, ecologia (con una sezione dedicata ai rifiuti solidi urbani e al riciclo); Movimento Verde; Nucleare, energia; Pacifismo, nonviolenza, obiezione di coscienza. Un numero del Notiziario costa 3.000 lire, abbonamento annuo lire 15.000 per i privati, 20.000 per gli Enti pubblici, biblioteche, Istituti, estero. Versamento su c.c.p. n. 12386512 intestato a:

Coop. Centro di Documentazione  
casella postale 347  
51100 PISTOIA  
(tel. 0573/367144)

**RADIO.** Sul circuito delle radio private collegato ad AREA (Agenzia Radio Emittenti Associate), 82 emittenti locali sul territorio nazionale, va in onda dal 17 aprile "Il mondo capovolto", settimanale sul volontariato e la cooperazione internazionale, ideato da Ricerca e Cooperazione e realizzato in collaborazione con il GTS, l'agenzia Interpress e Crocevia. Per informazioni sull'emittente della vostra zona, segnalazioni e altri particolari sulla trasmissione, rivolgersi a:

Ricerca e Cooperazione  
via Latina, 276  
00179 ROMA  
(tel. 06/7946432)

**GIOVENTÙ.** "Gioventù evangelica" esce in aprile con diversi interessanti articoli: "Mezzogiorno, una questione (sempre più) nazionale", di F. Cazzola; "Finanziamento pubblico alle chiese, le ragioni di un No", di S. Bernardini; "Tra i gironi infernali del debito estero", di J.L. Del Rojo; "Il Centro America sarebbe ricco se...", di X. Gorostiaga; "I profeti non sono Cassandre", di G. Casalis; "I giorni cantati, ovvero musica, cultura e politica", di A. Corsani. Per ricevere in abbonamento il bimestrale, inviare 19.000 lire (30.000 abb. sostenitore) sul c.c.p. n. 35917004 intestato a:

Gioventù Evangelica  
via L. Porro Lambertenghi, 28  
20159 MILANO  
(tel. 02/6890227)

**MACROPOST.** È questo il nome di un centro di documentazione e diffusione dell'editoria "verde". Ha realizzato biografie su Tecnologie dolci, Agricoltura biologica, Energie rinnovabili, ecologia ed ambiente, Pacifismo e nonviolenza, Macrobiotica ed alimentazione, medicine naturali; Erboristeria, Parto naturale, Yoga, Zen e molte altre tematiche. Per ricevere il catalogo completo, inviare 3.000 lire in francobolli a:

Macropost  
Lungarno Soderini, 27  
50124 FIRENZE  
(tel. 055/740118)

**AUDIOVISIVI.** Un vasto numero di audiovisivi sull'America Latina e sui diversi temi dell'uguaglianza, dello sfruttamento etc. è a disposizione presso la Comunità Gesù Maestro di Torino. Questi lavori di solidarietà servono, sottratte le spese sostenute, a finanziare progetti di sviluppo in Nicaragua ed in altre zone dell'America Latina. Per ricevere l'elenco dettagliato del materiale a disposizione, contattare:

Comunità Gesù Maestro  
via Ferrucci, 29  
COLLEGGNO (TO)  
(tel. 011/4156373)

**TESTIMONI.** Da ormai tre anni esce "Testimoni di Pace", giornale diffuso in diverse realtà della diocesi di Novara e realizzato dagli obiettori di coscienza della Caritas. Il giornale si occupa di nonviolenza, obiezione di coscienza e servizio civile. Per saperne di più, contattare:

"Testimoni di Pace"  
c/o Caritas Diocesana  
via S. Gaudenzio, 11  
28100 NOVARA  
(tel. 0321/27754)

**PAGINE.** "Pagine di antimilitarismo, ambiente..." di maggio esce con uno studio degli effetti di un'esplosione nucleare su Genova, una descrizione di gruppi esteri impegnati per la riconversione e il testo di proposta di legge popolare per una cultura di pace, l'agricoltura biologica, il riciclaggio dei rifiuti, la caccia.

Contattare: Antonio Bruno  
Corso Martignetti, 67/40  
16149 GENOVA

**INIZIATIVE**

**OSM.** Importantissima presa di posizione della Giunta municipale di Casalecchio di Reno! Nella sua seduta del 21 aprile scorso ha infatti preso in esame la richiesta inviata al Sindaco ed ai consiglieri comunali da parte di Gino Stefani, da anni obiettore fiscale e che recentemente si è visto pignorare una serie di volumi di sua proprietà posti all'asta il 29 aprile. L'invito rivolto da Gino Stefani era che il Comune procedesse all'acquisto dei volumi per poi donarli alla Biblioteca Comunale, per metterli a disposizione della collettività, trattandosi di libri sulla pace e sul disarmo. Ebbene, la Giunta municipale ha accolto questa proposta, condividendo lo spirito dell'obiezione fiscale; ha concorso all'asta mettendo a disposizione i gettoni di presenza alla seduta consigliere del 23 aprile, invitando i Consiglieri comunali a compiere analogo gesto. Tutti i consiglieri aderenti ai gruppi Pci e Psi hanno aderito. Si è inoltre convenuto, su richiesta degli stessi gruppi consiglieri, di svolgere in Consiglio un apposito dibattito sulla obiezione alle spese militari. Una decisione coraggiosa che apre nuove strade!

Contattare: Comune di  
CASALECCHIO di RENO (BO)

**IMPORTANTE.** Il servizio francescano di Giustizia e Pace del Brasile ha diffuso un volantino in cui è riportata una lista di 106 persone che l'Unione "Democratica" Rurale dei latifondisti (U.D.R.) ha programmato di assassinare durante il 1987. Tale lista è stata pubblicata nel "Giornale dei lavoratori senza terra" che ha diffuso i dati relativi agli anni '85-'86. Sono state effettivamente uccise 261 Persone nell'86 e 222 nell'85. Tutti erano contadini (che rifiutavano di abbandonare la terra che coltivavano da anni e che per legge è di loro proprietà), suore e preti, vescovi ed altre persone che ne difendono i diritti. I latifondisti - muniti di titoli di proprietà concessi illegalmente dallo Stato - pretendono di appropriarsi delle terre, cacciando via i contadini o addirittura assoldando killers per ucciderli. La violenza che è riversata sulla classe impoverita di questa società è globale e generalizzata come è possibile rilevare dal fatto che più di 10 contadini sono stati brutalmente assassinati nella zona agricola Mirassolinsinho in Jaurú (Mato Grosso) nel dicembre 1986; 700 famiglie che vivevano nella zona agricola Corimbata Chopinzinho (Paraná) nel gennaio '87 sono state cacciate con la forza dalla polizia militare dello stato del Paraná. Cosa fare dunque davanti a questa situazione per non rimanere indifferenti e quindi complici di questa strage? Alcune proposte ci sono suggerite dagli stessi membri del servizio Francescano di Giustizia e Pace: *Inviare telegrammi* al ministero della giustizia brasiliano esigendo protezione per la vita delle persone indicate nella lista; *divulgare* al massimo il nome di queste persone e denunciare il quadro delle violenze esistenti nel Paese contro i contadini; *far conoscere* questo problema ai partiti, ai sindacati, al Governo, alle Regioni, agli enti locali, sollecitando una posizione pubblica. Una proposta di testo per il telegramma è "Exigimos protecao vida marcados para morrer". Tale telegramma va inviato a:

Ministro da Justiça  
Palacio do Planalto  
70000 BRASILIA - DF -  
(Brasile)

**PASQUA.** Il centro "L'Uomo di Pasqua" è un centro di controinformazione e di Educazione alla Mondialità. Ha iniziato la sua attività nell'85 sul territorio di Salerno ed ha al suo attivo varie iniziative di animazione sulle tematiche della Mondialità intesa come interesse verso Pace, Sviluppo, rapporto Nord-Sud, Cooperazione e Volontariato Internazionale, Disarmo etc. Da un anno è attivo all'interno del centro un gruppo di lavoro su Obiezione di Coscienza e Servizio Civile. Dopo una "felice" collaborazione con il Comune di Salerno che manderà ai giovani un depliant illustrativo sul servizio civile insieme alla cartolina precetto, il gruppo ha rivolto la sua attenzione verso il mondo della scuola, realizzando successivamente una Mostra intitolata "Fate Lavoro non fate la Guerra" costituita da 18 pannelli illustrati e permette una ampia e rapida sintesi della problematica dell'obiezione di coscienza. La mostra è disponibile su fogli formato 21 x 29,7 o 29,7 x 42 e ha un costo di 10.000 lire. Il Centro ha anche recentemente preso posizione in merito all'allontanamento di Padre Alessandro Zanotelli dalla rivista "Nigrizia", dichiarandosi deluso che "... un'intera congregazione, quella Comboniana, tronchi in momenti come questi una delle poche voci profetiche che, tra la complicità di tutti si alzano e denunciano ciò che tutti sanno e tacciono". Per ulteriori informazioni, contattare: Centro "L'Uomo di Pasqua"

Corso Garibaldi, 230  
84100 SALERNO  
(tel. 089/231835)



**UGUAGLIANZA.** A vent'anni dalla pubblicazione di "Lettera ad una professoressa", il Dipartimento di Scienze dell'educazione e quello di Sociologia (sez. Socializzazione e comunicazione) dell'Università di Bologna, assieme alla rivista "S&P", scuola e professione, hanno organizzato il 25 maggio scorso un seminario su "Uguaglianza e diversità nella scolarizzazione iniziale", cui hanno partecipato, tra gli altri, A. Drago, E. Morgagni, L. Bernardi, E. Besozzi e V. Cesareo. Per ricevere ulteriori informazioni,

contattare: *Dipartimento di Scienze dell'Educazione via Zamboni, 34 50100 BOLOGNA*

**CORSA.** In un mondo diviso da barriere politiche, economiche, militari ed ideologiche, le città di Alfonsine (RA) e Nagykatya (Ungheria), legate da un patto di amicizia pluridecennale, hanno promosso una simpatica iniziativa: una staffetta per la pace, svoltasi dal 25 al 30 aprile scorso che ha attraversato decine di Comuni italiani, austriaci, jugoslavi e ungheresi, sul percorso Alfonsine - Lubjana - Graz - Nagykatya. L'iniziativa è stata approvata all'unanimità dal Consiglio comunale (Dc, Pci, Pri, Psi) il 19 dicembre scorso ed attuata nello spirito dell'amicizia e della libertà. Per maggiori informazioni,

contattare: *Comune di 48011 ALFONSINE (RA)*

**CONCORSO.** Il Comitato per la Pace I.n.p.s. di Milano Corvetto ha organizzato, in occasione del terzo anniversario della fondazione, il 1° Concorso d'Arte per Ragazzi, suddiviso in tre sezioni (disegno, poesia e componimento) ed avente per oggetto il tema "Energia - Pace - Sviluppo. Dopo Chernobyl, quale futuro vogliamo per il nostro pianeta?". Al termine dell'iniziativa si terrà una conferenza dibattito organizzato dal Comitato per la Pace di zona sui temi dell'energia nucleare.

contattare: *Comitato per la Pace Milano Corvetto c/o Libero Ponticelli via Toffetti, 121 20139 MILANO (tel. 02/525761 int. 239)*

**CORSO.** La Comunità Papa Giovanni XXIII, nel tentativo di contribuire alla causa della pace e della nonviolenza, promuove momenti e corsi di formazione per obiettori di coscienza e persone interessate a questa tematica. Dopo la prima positiva esperienza dell'ottobre 1986, dedicata all'obiezione di coscienza ed al Servizio Civile, il programma formativo prevede una settimana a giugno sulla Difesa militare, un'altra sulla difesa popolare nonviolenta. Tutti gli enti interessanti ad inviare i propri obiettori, possono

contattare: *Associaz. Papa Giovanni XXIII viale Tiberio, 6 47037 RIMINI (FO) (tel. 0541/55025)*

**CAMPI.** Ogni anno Emmaus organizza per il periodo estivo campi di lavoro per giovani italiani e stranieri che abbiano compiuto il 18° anno di età: il lavoro consiste nel raccogliere casa per casa ciò che non serve più alle famiglie selezionarlo e venderlo e con l'utile farne un mezzo per finanziare progetti di solidarietà umana. Le città prescelte per l'estate 1987 sono Mestre, dal 5 luglio al 16 agosto, Casentino (FI), dal 2 al 30 agosto e Verona, dal 5 al 26 luglio.

contattare: *Segretariato Campi di Lavoro via La Luna, 1 52020 PERGINE di VALDARNO (AR) (tel. 0575/896558)*

**PARTO.** Il parto e la nascita sono relegati sempre più lontano dall'esperienza e dal controllo della maggior parte delle donne e della coppia; sono diventati un dannoso atto di protagonismo medico l'eccessivo numero di ecografie in gravidanza, l'attività frenetica della salaparto (monitoraggio continuo, prelievo dalla testa fetale prima della nascita, somministrazione di ossitocina per indurre o accelerare il travaglio che aumenta l'uso del forcipe e della ventosa) pur essendo il parto un evento fisiologico nel 90% dei casi. L'esclusione del padre dalla sala parto, l'obbligatorietà della posizione supina, il distacco immediato madre-figlio ci espropriano di gran parte della gioia dovutaci. Troviamoci perché anche nel Veneto venga realizzato un progetto di legge sul parto e la nascita. L'incontro si terrà a Vicenza, Contrà S. Faustino 31 alle 10 di sabato 13 giugno.

Contattare: *Titti Valpiana Il Melograno (tel. 045/564549)*

### AUTOTRASFERITI

**Arrestato, processato e rilasciato Angelo Viti.**

Con un'ordinanza particolarmente accurata il Tribunale Militare di Padova il 28.5.87 ha deciso che Angelo Viti, obiettore di coscienza autotrasferitosi dal Comune di Gardone Valrompia al MIR di Brescia, possa attendere *in libertà* la decisione del Tribunale Amministrativo della Lombardia avverso la decadenza dello stato di obiettore di coscienza deciso dal Ministero della Difesa. Nonostante il provvedimento fosse stato tempestivamente impugnato, il Ministero aveva inviata in aprile la cartolina precetto al Viti. Di qui il rifiuto dello stesso e l'arresto ex art. 8 secondo comma legge 24.12.74 n. 695. Ora il Tribunale Militare, valutata certo anche la fondatezza della decadenza, ha ordinato la scarcerazione di Angelo Viti. Se il TAR accoglierà il suo ricorso verrà così a cessare ogni obbligo di prestare il servizio militare.

### OBIEZIONE FISCALE

**Assolti i tre imputati a Gorizia. Il 18 giugno altro processo, questa volta a Lecco, con 6 imputati.**

Il 19 maggio si è svolto a Gorizia il processo per propaganda all'obiezione fiscale a carico di Renato Fiorelli, Mario Leghissa, Pino Ieusing (vedi AN n. 5/87, p. 13). Gli imputati sono stati assolti "perché il fatto non sussiste". È questa l'ottava assoluzione, in primo e secondo grado, per i promotori della Campagna di obiezione alle spese militari. Ancora una volta ha vinto la libertà di pensiero e di manifestazione. Il collegio di difesa era formato dagli avvocati Chirco (Bologna), Corticelli (Verona), Magnacco, Zocatello, Tarlao (Gorizia). Il Pubblico Ministero ha impugnato la sentenza, per cui è già da prevedere un nuovo processo d'appello a Trieste.

Ma le vicende giudiziarie per l'obiezione fiscale non terminano qui. Per il 18 giugno è stato fissato al Tribunale di Lecco un processo a carico di Alfredo Mori (del Centro coordinatore di Brescia) più altri 5 del gruppo degli obiettori fiscali di Lecco. L'imputazione è in base all'art. 415 del c.p. "istigazione a disobbedire alle leggi di ordine pubblico", con l'aggravante del reato continuato. I fatti risalgono al 25.5.84 quando a Lecco si tenne un "tavolo" con il materiale della Campagna, il quale venne sequestrato per intervento dei Carabinieri. Seguì un'assemblea pubblica per denunciare il fatto e proseguire la presentazione della Campagna.

Il gruppo locale degli obiettori dà quindi appuntamento per una mobilitazione davanti al Tribunale di Lecco il giorno 18 giugno (per informazioni tel. 0341/375496).

**ANNIVERSARIO.** Nel 10° anniversario della morte (13 marzo 1977), il Centro Ligure di Documentazione per la Pace, i rappresentanti italiani della rete Europea per il Dialogo Est-Ovest e la Federazione Liste Verdi, ricordano all'opinione pubblica la figura esemplare di Jan Patocka, primo firmatario di Charta '77, drammaticamente scomparso nel pieno della sua lotta a Praga. Ci piace ricordarlo con parole che scrisse alla vigilia della sua morte: "... Cerchiamo di essere franchi con noi stessi: l'arrendevolezza non ha mai portato un miglioramento, ma sempre ad un peggioramento della situazione. Quanto più grandi furono la paura e la servilità tanto più i potenti osarono, osano ed oseranno... Ciò significa esortare a minacce impotenti, ma ad un comportamento in ogni occasione dignitoso, coraggioso, verace, che s'impone semplicemente grazie al suo contrasto con quello ufficiale".

Contattare: *Centro Ligure di Documentazione per la Pace via dei Giustiniani, 12/3 16123 GENOVA (tel. 010/548552943)*

**COMUNITÀ.** "Crediamo nella sincerità, nell'onestà, nella solidarietà e nella suddivisione soprattutto nei confronti di chi vive un travaglio particolarmente duro. Chiediamo ed offriamo disponibilità al confronto, al sacrificio personale, al totale rifiuto della forza e della violenza come metodo per risolvere qualsiasi problema. Stiamo ultimando la ristrutturazione di una cascina di ventidue locali con 5000 metri quadri di terreno nel Parco del Ticino; ci occupiamo di assistenza a handicappati psichici, orto-frutticoltura, abbiamo un laboratorio di marmellate genuine e conserve di frutta e di verdure. Siamo collegati con i movimenti pacifisti ed ecologisti, le comunità di accoglienza, le comunità cristiane di base. La nostra comunità sarebbe ben lieta di accogliere obiettori di coscienza disponibili a svolgere presso di noi il servizio civile e volontari che condividano le nostre stesse tensioni interiori e che collaborino con noi durante il tempo libero".

Contattare: *Comunità di Maddalena loc. Molino di Mezzo (fraz. Maddalena) 21019 SOMMA LOMBARDO (VA) (tel. 0331/251461)*

**DAMANHUR.** Ecco il programma dei corsi e seminari estivi della Comunità Damanhur: "Parlare con le piante", 4-5 luglio; "Survival Game", seconda edizione italiana del gioco della sopravvivenza: la battaglia d'estate, 27-28 giugno; "Ricerca interiore", 6-12 luglio; "Campo Verde", 13-19 luglio; "Alimentazione naturale", 20 settembre. Per maggiori informazioni sui costi ed i luoghi,

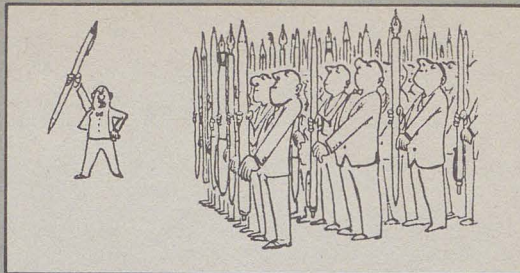
contattare: *Damanhur via S. Secondo, 42 10128 TORINO (tel. 011/511705)*

**ZD.** Su iniziativa del Gruppo Ecologico locale e il Comune di Castelfrentano (CH) è stato dichiarato con delibera consigliare del 5 marzo scorso, "denuclearizzato". Tutti i consiglieri hanno votato a favore tranne due che si sono astenuti. Il gruppo Ecologico ha in programma di contattare i sindaci dei comuni limitrofi affinché portino in discussione nei loro Consigli comunali la proposta di denuclearizzazione. Per informazioni,

contattare: *Tommaso Sarchese via G. da Capestrano, 38 66032 CASTELFRENTANO (CH)*



Lettere, critiche, apprezzamenti, quesiti, libere riflessioni... Questa rubrica è uno spazio aperto a disposizione dei lettori. La Redazione non ha alcuna responsabilità rispetto al contenuto dei vari articoli che vi sono pubblicati.



## Tecnologia e profitto

Uno dei primi doveri morali dell'informazione pubblica è quello di chiamare le cose con il loro nome, anche e soprattutto in relazione a quanto avviene in casa e, in ispecie, quando c'è di mezzo la salute. Ma ciò si fa raramente perché chi è pagato tende anzitutto a non perdere il posto e a fare carriera. E allora si gira attorno ad avvenimenti gravi e altrettanto vergognosi "a responsabilità pubblica" dando la sensazione, ai cittadini-vittime, di trovarsi di fronte a fenomeni imprevedibili da addebitare alla natura e al caso, contro cui, anzi, la "gerarchia dei bottoni" si prodiga in maniera degna di ogni lode. Ma la falsità di affermazioni del genere salta alla mente di bambini, purché bene informati.

Centotrenta comuni del Piemonte, della Lombardia e del Veneto, circa 500 mila cittadini, si sono trovati in uno stato di crescente emergenza a causa dell'inquinamento degli acquedotti prodotto dal consumo prolungato di pesticidi, diserbanti e fitofarmaci contenenti bentazone, atrazina e molinate. Ebbene, tutto questo bendidio non è piovuto dal cielo, è stato prodotto dall'industria e autorizzato all'uso dalle competenti autorità ministeriali. Gli esperti dell'una e degli altri sapevano (dovevano sapere!) gli effetti possibili o probabili a distanza, per addizione e saturazione e se avevano dei dubbi a questo proposito dovevano semplicemente sospenderne la produzione e lo spaccio o ridurne la quantità a valori totalmente-certamente innocui. Invece no. Si è aspettata l'esplosione dell'emergenza, quando danni incalcolabili nella salute di chissà quante centinaia di migliaia di cittadini sono magari irreversibili.

Tutto questo, per uno sporco calcolo di profitto in combutta con i tutori del "popolo democraticamente sovrano". Sin dalla preistoria l'agricoltura ha funzionato senza tossico-terapia di sorta. Oggi si esige di più ed è naturale né è pensabile si possa semplicemente bloccare il progresso. Ma in nessun caso si sarebbe dovuto derogare dalla norma minima della saggezza ippocratea del "primum non nocere". Il gran parlare attuale degli "esperti" davanti a cataclismi, provocati da scarso senso sociale o, peggio, dal computo cinico degli affari, ci offre lo spettacolo grottesco di chissà quanti meritevoli di essere chiamati in giudizio proprio in forza della loro vantata responsabilità. Ma non ci risulta che alcunché del genere stia avvenendo. La magistratura, indipendente, tace. Nessun partito, tra i più esagitati paladini della giustizia, organizza lanci dimostrativi di pomodori e uova marce contro mestatori della

pubblica opinione. Tutto procede garbatamente tra una proposta di legge e un'altra, tra probabili (e invisibili) incontri tra faccendieri e onorevoli, tra un'analisi da laboratorio e il rialzo della soglia d'innocuità per atrazina e molinate come se una delibera governativa (come in un gioco ipnotico-taumaturgico) potesse purificare ipso facto l'acqua! Tutto è tranquillo come al tempo in cui si ritardò l'ingresso in Italia del vaccino Sabin, provocando un supplemento di morti e di invalidi, ma consentendo - ed è ciò che conta! - la quadratura dei conti dei padroni. Non sta qui, signori, il senso della "certezza del diritto"?

Che la tecnologia sia per se stessa indice e materia di progresso e che pertanto non se ne possa fare a meno è una balla così grossa che se solo ricadesse sulla testa di coloro che l'affermano, li schiaccerebbe come un carro armato. Tale balla serve solo da alibi a quanti, per ragione di ricchezza e di potere, agiscono in istato di totale amoralità. Progresso c'è solo quando si perfeziona e si arricchisce l'armonia delle funzioni e dei rapporti attorno ad un autentico *sensu della vita*. L'umanità non ha mai avuto tanti problemi e corso tanti rischi quanti ne conta ora a causa dell'applicazione massiccia e sconsiderata - violenta! - della tecnologia, senza perciò avere debellato, globalmente, né la fame, né la malattia.

La tecnologia, come tutti gli strumenti, è un'arma a doppio taglio: applicata nel rispetto della "compatibilità biologica", eleva la qualità della vita; nel caso contrario, la inquina e la distrugge. È quanto sta succedendo a opera di operatori che se esperti sono, non lo sono senz'altro del senso della vita, quando non sono miserabili mercenari... È universalmente nota l'incidenza antiecológica della

plastica, ma si continua a sommergere la natura "in nome della legge": si aspetta la catastrofe e poi certamente si farà qualcosa. Forse l'effetto meno appariscente e più totalizzante della tecnologia a tutti i costi è quello di trasformare gli uomini, soprattutto potenti e politicanti, in imbecilli e suicidi.

Carmelo R. Viola

## Non hanno più argomenti!

Padre Alessandro Zanotelli ha dovuto "mollare". Lo hanno fatto tacere con ordine superiore. Senza dire perché. Non ne erano capaci. I "piazzi d'armi", a parole difensori della libertà, non hanno trovato altro mezzo di difesa che l'attacco subdolo, servendosi di quel potere da cui sono oramai consunti come da un cancro. I nemici dei "Costruttori di pace", quelli che vanno in chiesa (= nelle chiese domenicali, dove si può essere "visti e riveriti" per un reciproco scambio di "favori") e perseguitato chi in Chiesa ci va per essere fedele al Cristo della Comunione vera fino all'ultimo sangue, hanno scelto, come è loro costume, le vie traverse del ricatto e dell'intrallazzo per far tacere una voce limpida, inattaccabile, fastidiosissima che metteva in crisi le loro speranze "elettorali" e le loro coscienze perché stava denudando la loro complicità con i crocefissori di Cristo, vecchi e nuovi. Padre Zanotelli aveva dato speranza ad un *Cattolicesimo* degno di questo nome, amante e rispettoso, con i fatti della vita dal primo all'ultimo istante e in tutti gli angoli della Terra, condannando l'aborto individuale e, coerentemente, l'a-





borto collettivo (= il vergognoso traffico d'armi, cinico al pari del bisturi abortista). Egli è stato zittito perché diventato troppo scomodo, soprattutto un mese prima del 14 giugno italiano, forse per paura di un clamoroso giudizio critico nei confronti del cattolicesimo "politico" e di facciata, per il quale gli "scudi" segnati dalla croce cristiana hanno il magico perverso potere di "portare acqua" al pozzo "nero" dove vengono accumulati i rifiuti non biodegradabili del clientelismo, delle tangenti, degli intralazzi, delle alleanze "concordatarie" (nel senso che sono "concordate" per reciproco interesse). Non hanno avuto il coraggio di dire, perché (la gente poteva capire "troppo" bene); così lo hanno "tagliato", con la violenza stalinista (che a parole hanno sempre demonizzato, ieri e oggi) di un ordine indiscutibile, dogmatico. Non erano in grado di dimostrare che il traffico d'armi sulla pelle di chi muore di fame e di sete era "meno peggio" del traffico drammatico che i responsabili di questo "scandalo al sole" dell'Africa e di tutto il Terzo Mondo (da padre Zanotelli indicati con nome e cognome) erano degni, nonostante tutto, della fiducia degli elettori italiani, dal Veneto alle altre regioni del Paese. Tutto questo è il segno triste di una nuova epopea di crociate medievali alle soglie del Duemila, condotte nel nome dello stesso segno "crociato", sostenuta magari da un'edera parassita e adornata da una bandiera tricolore che spunta da un campo di garofani per mietere i quali la falce, ormai arrugginita, ha perso ogni potere. Ma questa crociata, benedetta con i chiodi dei nuovi soldati romani e non certo con l'acqua pasquale che potrebbe dissetare l'Africa, diventerà ora un "boomerang" verso i nuovi "Goffredo di Buglione" che tanti silenziosi operatori di pace costringeranno a scendere dal cavallo parlamentare con la forza della loro non-rassegnazione. Padre Zanotelli se ne va, ma lascia qui tanti altri "Zanotelli" che da lui hanno imparato che Gesù Cristo non è morto e risorto per scherzo.

Mario Dal Re  
Faenza (RA)

## Appello alle donne per il 14 giugno

Il 14 giugno avremmo dovuto votare per i referendum, il 14 giugno ci saranno le elezioni anticipate.

Ci siamo ritrovate per comunicarci lo stesso disagio nel dover stare a "regole del gioco" che sentiamo estranee per la distanza abissale che ci separa da una politica in cui prevalgono solo miopi ottiche di partito, sia per gli interessi che stanno sulle nostre teste, da quelli occulti e illeciti a quelli palesi e leciti rispetto al contesto economico-sociale, ma non meno illeciti rispetto alle esigenze di giustizia dei "dannati della terra", sia per il suicidio preparato dall'uomo antibiologico con la dilapidazione dei beni essenziali alla sopravvivenza della specie.

È una degenerazione delle istituzioni, oppure tali esiti sono un ineluttabile

sbocco dovuto alla separazione della Politica?

Il Parlamento ci offre questo squallido spettacolo, perché la sua funzione è ormai svuotata dalla prevalenza di questi "corpi separati", che sono diventati i partiti, oppure le istituzioni, così come si sono affermate nel mondo contemporaneo, sia nella versione occidentale sia in quella del socialismo reale, sono, in quanto organismi separati, una risposta insufficiente, inadeguata alla soluzione dei problemi posti dalla convivenza civile?

Non possiamo più rinunciare ad un pezzo importante della nostra identità femminile: la concezione della politica come pratica che non separa i valori dai comportamenti, i mezzi dai fini, l'elaborazione dall'azione coerente. Auspichiamo una prassi che ci consenta di connettere il privato con il politico, la concretezza della quotidianità con gli orizzonti del futuro, di pensare globalmente ed agire localmente.

Sentiamo che anche la proposta, avanzata da più parti, di aumentare la quota di donne nelle liste, per far crescere la presenza femminile in Parlamento, potrebbe perdere il suo valore di istanza di trasformazione se fosse intesa solo come puro fatto quantitativo o se fosse pensata come "la soluzione" al problema del rapporto tra donne e politica e non esprimesse invece - come certo si vuole - l'ingresso di una sensibilità e di una cultura alternativa di cui le donne si sentono portatrici. La problematicità del rapporto tra donne e politica a livello istituzionale deriva dal fatto che quest'ultima si risolve essenzialmente nel discutere un po' estrinsecamente sulle cose, mentre la politica per le donne non può prescindere dallo "stare dentro" la realtà, dall'"esserci", e perciò resterà insoddisfatta e sofferta ogni espressione della politica che non giunga a ribaltare la priorità del discutere, fare, essere a favore della priorità dell'essere, fare, discutere.

Non possiamo nemmeno rinunciare ad una voce collettiva né eludere le istituzioni che "fanno" la Politica, seppur in modo deludente. Vogliamo però trovare strade che non siano speculari e subalterne alla logica della competizione e del dominio, ma diverse, per fondare su questa diversità le nostre identità femminili, la nostra specificità.

Perciò rivolgiamo, soprattutto alle donne, un appello:

- il 14 giugno era la data stabilita per il referendum;
- i referendum, per le questioni che sollevavano, rappresentavano l'introduzione nella politica di una dimensione etica;
- i referendum, per il principio di metodo che esprimevano, dovevano ridare spazio e voce alla base che è il fondamento dell'istituzione democratica;
- i referendum ci sono stati "scippati": facciamo in modo che le elezioni del 14 giugno esprimano un Parlamento antinucleare e "nuovo", votando i partiti ed i candidati sicuramente tali.

Portiamo una prospettiva "diversa" in queste elezioni che ci hanno imposto, non subiamole ma trasformiamole; facciamo sì che la politica riesca a risolvere i

problemi collettivi in un'ottica capace di prendersi cura della tutela dei beni essenziali che ci sono affidati, della difesa della salute, della vita nostra e dei nostri figli, del diritto ad un'esistenza pienamente umana per tutti, a partire dalle fasce più deboli.

Rifiutiamo la logica di competizione che si creerà, purtroppo, anche all'interno dello schieramento antinucleare, tra liste e partiti preoccupati dell'accaparramento del maggior numero di voti, l'uno a scapito dell'altro.

Sosteniamo un fronte che si senta legittimato a rappresentarci, pur nelle insufficienze della politica istituzionale, in ragione di questa opzione fondamentale per il futuro e per la vita.

Per ora l'appello è stato sottoscritto da:

Angela Alessi (infermiere), Alberta Aluffi (insegnante), Elvira Anzalone (puericultrice), Liliana Barboglio Cunzio (comitato disarmo e pace), M. Cristina Bartolomei (docente universitaria), Giuliana Bertola Maero (assistente sociale), Alberta Bigagli (scrittrice), Linda Bimbi (segretaria della fondazione intern. Lelio Basso), Pia Bruzzichelli (presidente Cooperative Libera Stampa), Nadia Burzio (insegnante), Aura Casu Salza (insegnante), Sara Cerrini Melauri (pittrice), Giancarla Codrignani (parlamentare), Nicoletta Crosti (ricercatrice), Patria Dal Santo Savio (logopedista), Maria De La Pierre (comitato disarmo e pace), Angela Dogliotti Marasso (insegnante), Elisabetta Fiorentini (saggista, preside di Liceo), Clara Gennaro (insegnante), Wilma Gozzini (teologa), Mariella Gramaglia (direttrice di "Noi-donne"), M. Caterina Iacobelli (teologa e antropologa), Anna Luisa L'Abate (casa per la pace S. Gimignano), Bianca Marrè Berutti (ass. per la consulenza familiare), Giuliana Martirani (docente universitaria), Rosetta Mazzone (avvocato e consigliere com. sinistra indep.), Giulia Michelotti (cooperativa di lavoro per handicappati), Maddalena Micotti Skinzack (insegnante), Alberta Nelli (insegnante), Franca Pratesi (poetessa), Carla Rabogliatti (preside scuola media), Amalia Roletto Poggi (ass. volontaria per l'assistenza sul territorio), Anna Maria Rollino Gennaro (comunità alloggio per riunioni), Paola Spagliardi Avonto (insegnante), Gemma Toro De Macchi (ass. volontaria assistenza sul territorio), Rosanna Tos (insegnante), Adriana Zarri (teologa e scrittrice).



## Alt ai pazzi!

Non voglio fare come con Hitler: prima del disastro, folle scalmanate lo applaudivano e quasi tutti gli altri stavano zitti; dopo il disastro, i sopravvissuti sono andati a gara a dargli del pazzo. Bisognava capirlo prima!

Nonostante qualche intenzione di parziale disarmo, in realtà il mondo è oggi in preda a un folle riarmo, sia atomico che tradizionale. Anche il nucleare civile è nato nella scia del nucleare militare e gli eventuali disastri di una centrale atomica, che nessuno scienziato può escludere in modo assoluto, provocano effetti letali non minori di una bomba atomica.

Un peccato originale comune lega dunque insieme i Tornado aviotrasportatori di missili atomici della base di S. Damiano con la centrale nucleare di Caorso. Se non è pazzia questa, allora nessuno è pazzo!

Gesù ha inaugurato il regno della fraternità e dell'amore, e proprio per questo ha contestato violentemente le autorità responsabili di oppressioni e ha violato sistematicamente le leggi ingiuste.

Io sono per la vita, che confina con l'assoluto; e perciò sono contro qualsiasi violazione del comandamento "Non uccidere": aborto, esercito, pena di morte, eutanasia, suicidio. Ciò vale anche per lo Stato: giù le mani dalla vita!!!

Ci si può e ci si deve difendere con metodi nonviolenti, senza eliminazione fisica dell'avversario; ci sono fondi di energia a iosa, anche per i Paesi più poveri, come il sole. Basta farla finita con la stupida ostinazione di pagare i migliori cervelli perché studino sistemi d'arma sempre più spaventosi, lasciando alla ricerca scientifica civile le briciole dei suoi sottoprodotti. Questa è immoralità; questa è pazzia. È assurdo anche solo rendere possibile, come lo è oggi, l'olocausto nucleare. E questo va gridato oggi, prima che succeda.

Difficilmente i governi disarmeranno da soli. Se parlano di disarmo, è perché

cresce la voce dei popoli che invoca pace (e il più delle volte la illudono e deludono). Tocca alla gente disarmare i governi: la gente dell'Est e dell'Ovest, del Nord e del Sud, che è stufa di eserciti e bombe, mentre dovunque ha bisogno di pane, di casa, di medicine, di spiritualità, di pace.

Fermiamo i pazzi, finché siamo in tempo!

padre Angelo Cavagna  
redattore di "Settimana"  
Centro Dehoniano, Bologna

## Scritti eretici di L. Tolstoj

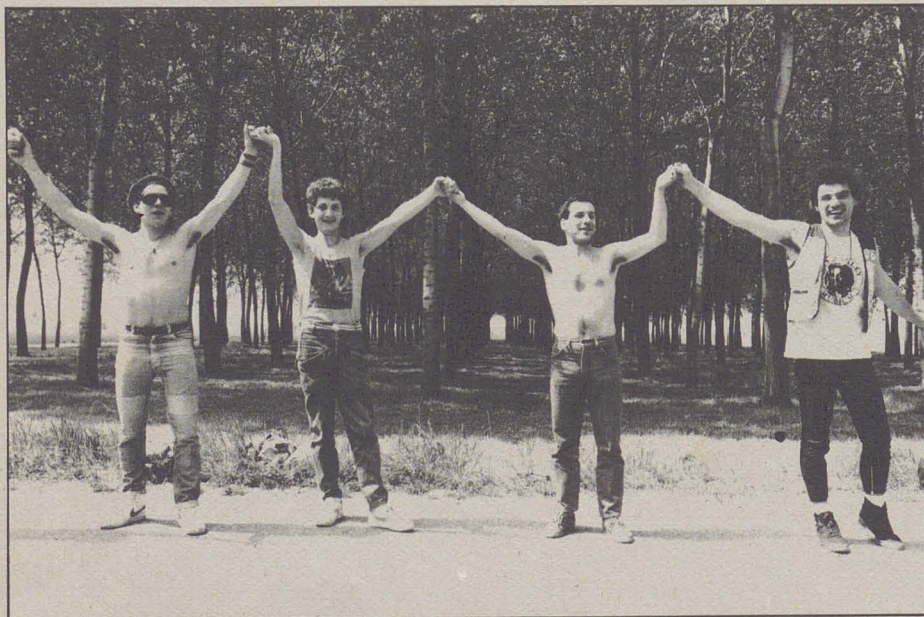
L.N. Tolstoj, *Scritti eretici*, ed. La Baranata, L. 10.000.

L'opera di Tolstoj ha un lato oscuro e scandaloso, verde e nero: l'eresia della sua riflessione etico-politica. Non l'amano i borghesi, non l'amano i marxisti, non l'amano i cattolici. Naturalmente fatte falve le solite eccezioni. I borghesi non possono sopportare l'analisi impietosa dell'origine violenta del potere e la critica serrata alle istituzioni in cui questa violenza si cristallizza e perpetua: la Chiesa, i tribunali, l'esercito, la scuola, la scienza accademica e ufficiale. I funzionari marxisti dell'ortodossia la liquidano con una alzata di spalle, definendola, con Lenin, moralistica, utopistica e, in ultima istanza, reazionaria. I custodi cattolici del dogma ne hanno fatto un'antologia di massime da calendario, purgandola di ogni istanza critica e di ogni mordente sociale. Tocca dunque ai verdi nonviolenti e libertari ricostruire un'immagine non mistificata o dimezzata di Tolstoj. Di colui che Gandhi considerava, per la coerenza delle sue parole e delle sue azioni "il più grande apostolo della nonviolenza che l'epoca attuale ci abbia dato". Ecco allora che questa piccola antologia può rappresentare l'occasione adatta per avvicinarsi al pensiero di Tolstoj. Un pensiero "trasversale" che fa

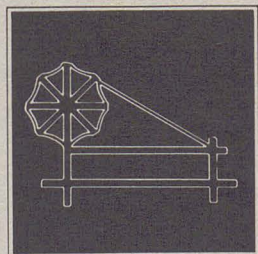
esplodere le artificiali contrapposizioni tra rivoluzione e reazione, tra conversazione e anarchia, e che sa cogliere e criticare ai suoi inizi il processo di industrializzazione forzata, di distruzione dei saperi e dei modi di vita tradizionali, di massificazione e omologazione culturale, in una parola la catastrofe ecologica e antropologica di cui i nostri giorni sono figli e testimoni. Quella di Tolstoj è una riflessione sempre aperta e in divenire, che si sviluppa in un puntuale confronto con le dottrine e le culture emergenti del suo tempo (hegelismo e positivismo, liberalismo e marxismo) ma che deve la sua forza soprattutto al fatto di essere il frutto di una profonda "conversione" personale maturata a contatto diretto con la realtà sociale del suo tempo.

Gli scritti qui raccolti, lettere, opuscoli, polemiche, affrontano tutti i temi del Tolstoj "politico", ancora oggi provocatorio e sorprendente: la necessità di purificare il Cristianesimo dalla fede e dal mistero per ricondurlo alle sue origini di "religione pratica per la beatitudine sulla terra"; la necessità di liberarsi dalla "moderna schiavitù" della proprietà privata e del lavoro salariato; la necessità di lavorare allo sgretolamento e all'estinzione degli Stati e dei loro bracci armati. Di estremo interesse sono anche i mezzi, orientati e contenenti il fine, che Tolstoj suggerisce, e pratica, per costruire una società mondiale senza più guerre e sfruttamento: la noncollaborazione con il potere; la disobbedienza civile; l'obiezione di coscienza al servizio e alle spese militari; l'educazione antiautoritaria fondata sull'interazione tra "discepolo" e "maestro"; il ritorno alla terra; la valorizzazione delle comunità locali e così via. Spero di essere riuscito in queste poche righe, quasi un indice degli argomenti toccati in questo libro, a suggerire la ricchezza e l'attualità con cui i verdi nonviolenti e libertari devono costantemente confrontarsi se non vogliono smarrire le radici storiche, etiche e culturali delle loro proposte, con il rischio incombente di ridursi al ruolo di nuovi medici al capezzale di un sacro neocapitalistico impero sempre più astutamente disposto a tingere di verde le proprie banconote e le proprie bandiere.

Ivan Bettini



Quaderni della  
Riconciliazione



«LA NONVIOLENZA  
PER LOTTARE  
LA NONVIOLENZA  
PER COSTRUIRE»

Abbonamento annuo L. 14.000, da versare sul c.c.p. n. 3651208  
Intestato a Marco Bonatti, Corso XXI marzo, 43 - 20135 Milano



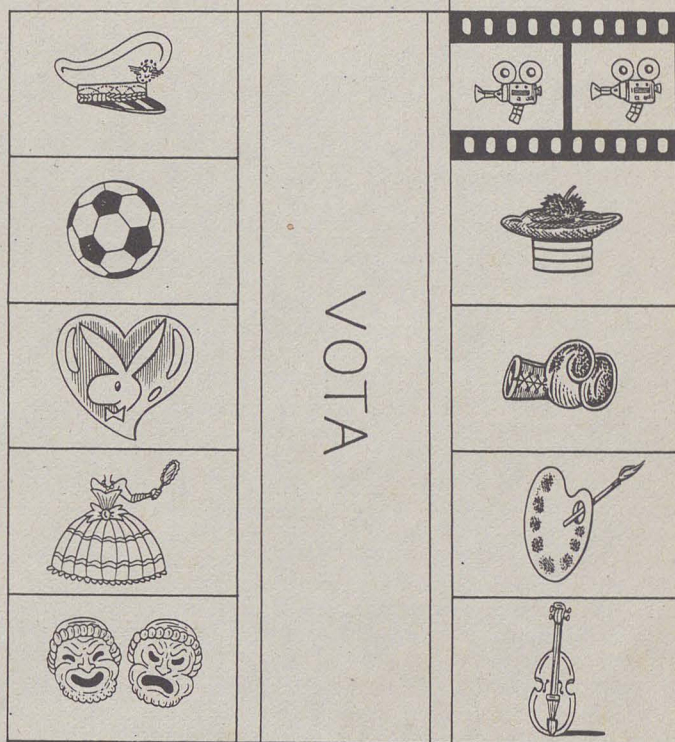
# ELEZIONI: Pizzola le vede così!

14 GIUGNO:  
IL  
FAC-SIMILE



Pizzola

CANDIDATURE: TUTTI CERCANO DI INSERIRE VERDI

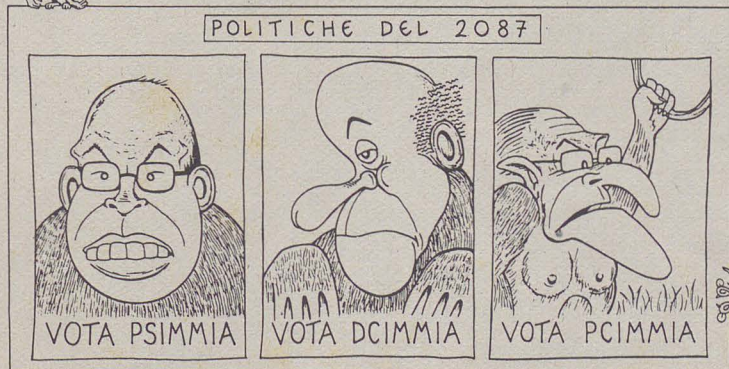


ANDIAMO, BELLO?

PER FAR FRONTE AL PREOCCUPANTE CALO DELLE VOCAZIONI C'È UN SOLO RIMEDIO:

PRENDERE I VOTI!

Pizzola



Pizzola





# Casa per la nonviolenza a Verona:

## continuano a giungere testimonianze di solidarietà

Proseguiamo nella pubblicazione dell'elenco di coloro che hanno sottoscritto per l'acquisto dei mattoni per la pace. Rinnoviamo il nostro ringraziamento.

Matteo Oreste, *Trento*, L. 75.000; Baldini Franco, *Parma*, L. 10.000; Guido Vittorangeli, *Tuscania*, L. 10.000; Montagna Fabrizio, *Urbino*, L. 15.000; Barucco Candidi, *Passirano*, L. 15.000; Guillodoro Leonardo, *Osimo*, L. 15.000; Ornella e Davide Tenani, *Porto Garibaldi*, L. 15.000; Pino Raffeli, *Soverato*, L. 15.000; Fossati Giuliano, *Chiavari*, L. 5.000; Gruppo Pace e Sviluppo, *Torino*, L. 127.000; Massimo Feltrin, *Arquata Sc.*, L. 15.000; Luciano Capitini, *Pesaro*, L. 100.000; Renzo Dal Carria, *Firenze*, L. 50.000; Paolo Sebastiani, *Lavis*, L. 18.000; C.O.S., *Sesto S. Giovanni*, L. 15.000; Domenico Segagni, *Lardirago*, L. 20.000; Bellabarba Pierfelice, *Macerata*, L. 30.000; Mantovani Luigi, *Ferrara*, L. 10.000; Marini Cofler e Sandra Delaiti, *Besenello*, L. 90.000; Guida Antonella, *Vico Eq.*, L. 15.000; Ass. Il Portico, *Noale*, L. 15.000; Sandro Gozzo, *Noale*, L. 30.000; Sandro Libralesso, *Noale*, L. 15.000; Mason Claudio, *Noale*, L. 15.000; Dario Falbo, *Campalto*, L. 50.000; Giuseppe Bongioanni, *Torino*, L. 15.000; N.N. L. 15.000; Sanpaolo Fernanda, *Milano*, L. 50.000; Alberto Bonacina, *Bergamo*, L. 60.000; A. Capitini, *Bozzolo*, L. 50.000; Colombo Marco, *Bergamo*, L. 15.000; Genoni Pietro, *Busto Ar.*, L. 15.000; Masella Nadia, *Boscochiesanuova*, L. 20.000; Scuola Popolare "La Ghiaia", *Berzano S. Pietro*, L. 15.000; Comitato per la pace della Valpolicella, *Pedemonte*, L. 30.000; N.N. *Verona*, L. 15.000; Adriana Basili, *Verona*, L. 60.000; Obiettori di coscienza, *Legnago*, 160.000; Ghedini Luciana, *Verona*, L. 50.000; Il Millepiedi, *Verona*, L. 150.000; Franco Perna, *Lussemburgo*, L. 500.000; Renato Lombardo, *Palmi*, L. 20.000; Mimmo Gagliostro, *Palmi*, L. 10.000; Raffaello Saffiotti, *Palmi*, L. 1.000; Mimmo Surace, *Palmi*, L. 1.000; Pasquale Mirotta, *Taurianova*, L. 1.000; Peppe Cricri, *Palmi*, L. 1.000; Franco Baldo, *Palmi*, L. 1.000; Saverio Saffiotti, *Palmi*, L. 1.000; Giuseppe Oriana, *Palmi*, L. 1.000; Carmelo Pipino, *Palmi*, L. 1.000; Francesco Trentinella, *Palmi*, L. 1.000; Peppe Gagliostro, *Palmi*, L. 1.000; Lilla Pipino, *Palmi*, L. 1.000; Liliana Zappone, *Palmi*, L. 1.000; Piero, *Palmi*, L. 1.000; Salvatore, *Palmi*, L. 1.000; Stefania, *Palmi*, L. 1.000; Nadia, *Palmi*, L. 1.000; Gisella, *Palmi*, L. 1.000; Saro, *Palmi*, L. 1.000; Vincenzo, *Palmi*, L. 1.000; Anna Maria, *Palmi*, L. 1.000; Nino Bonazza, *Palmi*, L. 1.000.



**FINO AD OGGI  
IL TOTALE DELLA  
SOTTOSCRIZIONE È  
DI L. 11.314.000**

Versamenti sul ccp. n. 10250363, intestato all'Amministrazione di Azione Nonviolenta, C.P. 21, 37052 Casaleone (VR).  
Nella causale specificare "Casa per la Nonviolenza".